OPERE
DI
M. D'ARNAUD,
TRADOTTE DAL FRANCESE,

E

PRECEDUTE DA OSSERVAZIONI

Intorno a' Romanzi; alla Morale ed a' diversi generi di sentimento

DELL' AVVOCATO

GIUSEPPE MARIA GALANTI.

NOVELLE
STORICHE.

TOMO III.

NAPOLI
Presso LA SOCIETA' LETTERARIA E TIPOGRAFICA.

M. DCC. LXXXII.

IL PRINCIPE
DI BRETAGNA
NOVELLA STORICA.

GIovanni V (1) duca di Bretagna era morto, lasciando della sua moglie, sorella di Carlo VII (2) re di Francia, tre figliuoli, Francesco conte di Montfort che gli succedette, Pietro conte di Guingamps, e Gille signore di Chanto-

(1) Sotto gli ultimi anni di questo principe perì condannato al fuoco il celebre maresciallo di Rais. Questo signore Bretone, della primaria nobiltà, si era sollevato co' suoi servigj militari alla dignità di maresciallo di Francia. Prodigio di tutti i vizj, univa al cuore il più corrotto la più irregolare immaginazione: senza limiti nel suo lusso egualmente che ne' suoi desiderj, portò la sua prodigalità ad un così alto punto, che il re con un decreto del suo consiglio gli avea proibito di vendere alcuna delle sue terre. Divorato da un amore insaziabile delle ricchezze, e carico di debiti, aveva abbracciate avidamente le assurde menzogne della magia.

tocé, che nel corso di questa istoria chiameremo il Principe di Bretagna. Avevano essi uno zio paterno, che contribuì molto al ristabilimento della nostra monarchia. Artur (3), conte di Richemont, rap-

gia. Le sue dissolutezze non ebbero modello, e conviene sperare pel bene dell'umanità, che non avranno altro esempio. Ciò che vi è ancora di più sorprendente, si è che univa ad una lubricità inaudita una barbarie la più atroce: diede la morte a più di cento infelici vittime delle sue infami disonestà: conviene credere che anche il deliro avesse scomposta l'organizazione di un individuo, che si deve assolutamente proscrivere dalla specie umana. Si è osservato che i grandi delitti sono quasi sempre vicini alla follia. Calligola, Nerone, Domiziano, Caracalla, Eliogabalo sono eterni monumenti di questa verità. Questo illustre scelerato, sottoposto a tutti i dettagli di un lungo processo, fu condannato ad essere abbruciato vivo: e un Italiano, nominato Prelati, complice delle sue abominazioni, subì lo stesso castigo. Il marescialo dopo essersi armato in principio di un'audacia invincibile, cangiò tuono, diede segni del più sincero pentimento, finì da Cristiano rassegnato, e dichiarò sul rogo, *che la sua cattiva educazione era stata l'origine di una così mostruosa condotta*.

(2) Giovanna di Francia, figlia di Carlo VI: era stato necessario di ottenere una dispensa pel suo matrimonio col figlio del duca di Bretagna, perchè la principessa ed il principe avevano egualmente per bisavo il re Giovanni.

(3) Questo principe fatto prigioniero nella battaglia di Azincourt, per procurarsi una specie di libertà si era veduto costretto a servire il re d'Inghilterra: in prime nozze avea sposata la duchessa di Guyenne, sorella del duca di Borgogna: chiamato alla corte di Carlo VII, ricevette dalle mani stesse del monarca la spada di contestabile, e la impiegò con tanto successo contra

rappresenta una parte interessante ne' nostri fasti, ed ha certamente de' diritti alla nostra riconoscenza: egli seppe vince-

re

---

tro gl' Inglesi, che questi terribili inimici furono intieramente espulsi. Richemont pagò questa gloria, così giustamente acquistata, con innumerabili mortificazioni che dovette subire presso il sovrano: i suoi favoriti, che si succedevano rapidamente, pareva che si trasmettessero lo stesso spirito di odio, e di intrigo per procurare la perdita del contestabile. Questa inimicizia avea qualche fondamento. Richemont era un grand' uomo: non essendosi potuto accostumare alla doppiezza delle corti, non sapeva piegarsi alla picciolezza de' suoi avversarj, ed accarezzare il favore e l' iniquità; non aveva altra passione che quella di sostenere gl' interessi del re e dello stato. In una di queste occasioni, in cui i suoi servigj erano necessarj, accorre alla testa di una truppa di Bretoni: le astuzie de' cortigiani ottengono da Carlo un ordine, che proibisce al contestabile di avvicinarsi; gli si dice anche che la famosa *Pucelle* si avanza per combatter con lui, se egli ardisce di proseguire il cammino. Questi sicuro nella purità delle sue intenzioni, continua la sua strada; vede l' eroina della Francia, e va verso di lei. — *Giovanna, mi è stato detto che volete guerreggiar meco; io non so se voi siate mandata da Dio, o nò: se voi venite dalla parte di Dio io non vi temo, perchè Iddio conosce la mia buona volontà; se venite per parte del diavolo, io vi temo anche meno*. Richemont non potè venire al termine di mitigare i furori dell' invidia: si volle anche farlo assassinare, ed egli ebbe la grandezza d' animo di perdonare al miserabile, che si era incaricato di ucciderlo. Divenuto per morte de' suoi nipoti duca di Bretagna, si ece sempre un onore di portare le divise di contestabile di Francia. Questo principe contribuì colla saviezza de' suoi consigli, e col suo valore alla creazione di una milizia permanente (*delle compagnie d' ordinanza*), e da quel momento nacquero in qualche maniera fra noi l' agricoltura, il commercio e le arti.

re al tempo ſteſſo gl' Ingleſi, i più formidabili de' noſtri inimici, e i cortigiani di Carlo: queſt' ultimo trionfo gli coſtò forſe qualche sforzo maggiore che il primo. Queſto principe aggiunſe lo ſplendore perſonale alla dignità eminente di Conteſtabile: noi gli dobbiamo i fondamenti della noſtra milizia Franceſe. Artur paſſava una parte dell' anno al ſuo caſtello di Paternai in compagnia della ſua ſpoſa novella Caterina di Luxembourg (4): avea laſciato queſto ritiro a lui caro, per portarſi ad aſſiſtere alle nozze del ſovrano ſuo nipote.

Prima d' inoltrarſi più innanzi, ſarebbe neceſſario di dare un' idea de' tre principi Bretoni. Il duca abbandonava la mollezza delle ſue inclinazioni in preda alle impreſſioni tiranniche de' ſuoi favoriti, che ſecondo l' ordinario coſtume piegavano al male le ſue migliori diſpoſizioni: queſta debolezza morale, che in un particolare ſi può riguardare come un difetto ſoppor-

(4) Queſta era la terza moglie di Richemont: la prima era ſtata Maddalena di Guyenne, ſorella del duca di Borgogna; e la ſeconda Giovanna d' Albret, figlia del ſignore di Albret, e nipote del conte de la Marche. Gli autori di Caterina di Luxembourg erano Piero conte di San Paolo, e Margherita de Baux.

portabile, e che diviene per un principe una sorgente di errori i più funesti, e talora anche i più colpevoli, ecclissa e fa disparire le buone qualità di Francesco. La sua liberalità, e il suo valore non hanno potuto assolverlo agli occhi della posterità da un' azione barbara e atroce, di cui andiamo a ravvivare la rimembranza per istruzione de' principi e di tutti gli uomini: gli adulatori muojono co' grandi, ma l'istoria sopravvive loro: ed essa è un giudice incorruttibile e imparziale, che accusa al dì d'oggi, e condanna irrevocabilmente il duca di Bretagna ad una memoria odiosa egualmente che colpevole.

Pietro, non meno debole che il suo fratello maggiore univa ad un umore tetro e fastidioso una devozione poco illuminata, che andava fino alla superstizione: ogni eccesso è da riprovarsi anche nella virtù; benchè ammogliato, egli visse celibe, e ne' suoi ultimi anni si sottopose alle macerazioni del cilizio.

Il principe di Bretagna, ben diverso da' suoi fratelli, faceva scoprire in se un' anima indipendente, e decisa ne' suoi più leggieri movimenti: i suoi desiderj i più vaghi erano per lui passioni dominanti:

tutto lo accendeva; senza riflettere perciò alle conseguenze, egli non riguardava che l' oggetto presente, lo intraprendeva con trasporto, e faceva in vista di esso tutti i sacrificj: la sua stessa bontà partecipava della sua estrema violenza; sdegnava egli quella politica, così necessaria agli uomini, e specialmente a quelli del suo rango: sempre pronto a cedere ai primi trasporti del suo impetuoso carattere, non sapeva nascondersi, e imporsi un freno: in questa guisa fu egli trascinato da una in un' altra imprudenza, e da una in un' altra disgrazia; terribile lezione per chiunque non prende l' abito di compromettersi e di vincersi nelle occasioni! Codesto fuoco indiscreto, vizio ben pericoloso, poichè si avrebbe pena a dargli un altro nome, perdette interamente il principe di Bretagna, e rese inutile il frutto delle sue virtù: non hanno esse servito che ad inspirare in suo favore una tarda e sterile pietà, debole ricompensa di quegl' infelici, che non hanno meritate le disgrazie, da cui sono oppressi. Pare che la natura umana con questo tributo di compassione voglia ricompensare gl' innocenti sventurati di quelle prove crudeli ed ingiuste, che essa ha fatto loro subire mentre

tre esistevano: questa specie di compenso può ella salvarci da un rimprovero, che non è forse che troppo fondato? l'uomo si mostra spesso la più scelerata e la più barbara di tutte le creature.

Francesco si dava tutta la sollecitudine di rivestirsi del manto ducale, e di formare una nuova unione, che gli poneva dinnanzi agli occhi una prospettiva luminosa: la principessa di Scozia (5) col dargli la mano, aggiungeva alla sua dote delle pretensioni, che il tempo e le circostanze potevano realizzare: si era già decretato, che se il re suo padre veniva a morire senza figliuoli maschi, gli succederebbe Isabella: così essa poteva portare in dote anche uno scettro al suo sposo.

La doppia cerimonia della coronazione

 e del

(5) Isabella, figlia postuma di Giacomo I di questo nome, re di Scozia, e di Giovanna di Sommerset: fin dall'anno 1437 il duca Giovanni V l'avea fatta domandare per uno de' suoi figli: pare che quella alleanza non potesse riguardare che Gille di Brettagna, giacchè gli altri suoi due fratelli erano già ammogliati. Il re di Scozia avea ricusata allora la sua figlia. Morta Jolanda d' Anjou, moglie di Francesco, Isabella sposò questo principe; e fu anche stabilito, dicono alcuni storici, che se il re di Scozia non lasciava figli maschi, la duchessa di Brettagna succedesse ai suoi stati, benchè fosse postuma di Margherita, moglie del Delfino.

e del matrimonio avea riunito presso Francesco la nobiltà più distinta, i Rohan, i Laval, i Léon, gli Château-Briant, i Rieux, i Guémenée, i Beaumanoir, gli Château-Giron, i Coëtquen ec, ed un infinito numero di altri signori, che per lo splendore della ricchezza e della nascita innalzavano la corte di Bretagna al pari delle prime corti di Europa.

Queste feste durarono parecchi giorni: non erano ancora terminate quando il principe di Bretagna domanda al duca un colloquio particolare; si affretta a parlargli con impeto: — Mio caro fratello, mi è impossibile di resistere alla mia impazienza. Eccovi al colmo de' vostri voti; possessore di una sposa amabile che era stata destinata per me, io vi vedrò anche forse un giorno sul trono di Scozia: tale è la vostra sorte; la mia non è ancora fissata, e non appartiene che a voi di porre l'ultima mano a formarla. Io amo, io adoro la stessa bellezza; io soccombo alla pena, se tardo un momento a condurre agli altari la vezzosa Alix. Perdonate; io vi ho fatto un mistero del mio amore; io mi sono creduto obbligato a questa specie di dissimulazione; alcuni de' di lei parenti legati da non so quale indiscre-

ſcreta promeſſa, eſtorta dalla loro debolezza, ſi attraverſavano alla mia felicità: queſti non eſiſtono ora più; ogni oſtacolo è ceſſato colla loro vita; io ſono amato; voi ſapete che il ſangue di Dinan (6) può legarſi con quello de' ſuoi ſovrani; non aſpetto che il voſtro ſolo conſenſo, e ve lo domando come a mio ſignore: come voſtro fratello, lo ſollecito con tutta la vivacità della tenerezza reciproca che ci dobbiamo: coll'uno e l'altro di queſti titoli io ſpero di ottenere queſto conſenſo, a cui ſono legate la mia felicità e la mia vita medeſima: permettete che il mio matrimonio non abbia un lungo intervallo dal voſtro.

Franceſco promette al fratello di aſſi-

(6) La caſa di Dinan, una delle più illuſtri della Bretagna, poſſedeva parecchie belle terre, come Château-Briant, Montafilant, Beaumanoir, Bain, la Hardouinaie, il Guildo, le Huguetieres ec. Alix Franceſca di Dinan doveva portarle in dote a quello che avrebbe ſpoſato: eſſa era unica figlia ed erede di Giacomo di Dinan, ſignore di Bodiſter, nella dioceſi di Léon, e di Caterina de Rohan. Era ſtata promeſſa dal ſuo padre e dalla ſua madre, non ad Artur di Montauban, che ne era, a dire il vero, perdutamente innamorato, ma al ſignore di Gavre, figlio del conte di Laval: e queſta promeſſa era ſtata convalidata da una ſcrittura firmata da ambedue: non fu ſe non dopo la loro morte, che il principe di Bretagna manifeſtò un amore, in cui ſi paleſò tutta la violenza del ſuo carattere.

ſterlo con tutta la ſua autorità, gli fa tutte le poſſibili carezze, e s'intereſſa alla di lui ſorte come alla propria. Il principe ſi crede già lo ſpoſo di Alix; vola a' di lei piedi: — Non vi è eſpreſſione che poſſa dipingere l'ebrietà del mio piacere; il duca è informato di tutto. Divina Alix, egli ſa, che io vi idolatro, che io ardo d'impazienza di portare il nome di voſtro ſpoſo: non vi è più alcuna contrarietà a temere. Io vi poſſederò finalmente! io ſarò ſempre il voſtro amante il più appaſſionato e il più felice. Ah! che il duca regni pure ſulla Bretagna: ancorchè egli mi abbia laſciato un mediocre appanaggio, non corriſpondente alla mia naſcita e alla legittimità de' miei dritti, io ſopprimo per ſempre ogni rimoſtranza, ogni querela (7). Non ho io ottenuto tutto ciò

(7) Gille di Bretagna aveva già fatto conoſcere che non era contento della mediocrità del ſuo appanaggio, il quale non conſiſteva che nella terra di Chantocé: il di più era aſſegnato in denaro ſull'entrate del patrimonio. Queſto principe s'imbarazzava poco di diſſimulare il ſuo cattivo umore, e ſtava quaſi ſempre lontano dalla corte. Una così poco avveduta condotta ſervì di preteſto ai ſuoi inimici per machinare una catena di calunnie, e perderlo. Convien' anche avvertire, che la terra di Chantocé era di dominio diretto del duca d'Anjou, a cui il poſſidente ne doveva pagare il tributo. Que-

ciò che io poteva desiderare? cara porzione di me stesso, non sono io superiore al mio fratello? al primo monarca del mondo? Voi levate i vostri occhi incontro ai miei, io leggo ne' vostri sguardi, che voi gradite il mio omaggio. Ah! ditemi, ripetetemi cento volte, che il principe di Bretagna è quello che vi ha fatta conoscere la sensibilità: la virtù vi vieterebbe ella questa confessione?

Nel pronunziare queste parole copriva di ardenti baci una delle mani di Alix, e la stringeva fra le sue: lasciava sfuggire quelle lagrime, che produce l'eccesso del sentimento, che sono tanto espressive, e che hanno tanto d'impero sopra un giovane cuore! Principe, gli risponde la bella Dinan, coprendosi il viso di rossore: che mi domandate voi? che volete? Sì, certamente, siete voi che mi avete fatto avvedere che io ho un'anima, oimè, troppo sensibile! voi solo siete stato l'oggetto de' miei primi sguardi, de' miei primi sospiri; io ho respirato in certa

ta

Questo vassallaggio dispiaceva ad un giovane principe, orgoglioso della sua nascita; ne avrebbe voluto uno simile a quello del suo fratello Pietro di Bretagna; quindi una delle cause delle sue disgrazie.

ta maniera colla vita quella tenerezza, che mi ha già cagionate tante pene; e noi non ne ſiamo ancora al termine. Non ſapete voi che i miei genitori tornano a vivere in uno zio (8), che ha ereditato da loro il ſuo potere ſopra di me? Il mareſciallo di Brettagna non ha egli per voi la loro invincibile repugnanza, quella tiranna oſtinazione, che combatte la noſtra unione, che mi coſtringe a fuggirvi, a ſoffrire la perſecuzione di Artur di Montauban (9)? sì, me ſe ne fa una legge; ſi pretende che i miei genitori abbiano impegnata la loro parola e che io debba mantenere una promeſſa che mi coſterà la vita. Voi vivrete, voi ſarete mia ſpoſa., ripiglia a dire vivamente il principe: non vi è potenza ſulla terra, che poſſa impedirmi di formar queſti vincoli. Nò, io non ne conoſco veruna. Chiunque ardiſce ora di dichiararſi mio rivale, chiunque ne concepiſce la ſola idea... deve tremare. Niuno ardiſca di coſtringere il mio amore ad ar-

(8) Bertrando di Dinan, mareſciallo di Bretagna.

(9) Artur di Montauban amava perdutamente la giovane Dinan, e ſi luſingava di ottenere la preferenza ſopra i ſuoi rivali.

armarsi di violenza: esso giungerebbe agli eccessi . . . io amo : io mi sento capace di tutto; i vostri autori non esistono più, voi siete libera; voi siete mia: ho il consenso del mio fratello, ho il vostro; io sfiderei tutto l'universo. L'audace Artur vorrebbe egli disputare più lungo tempo col fratello del suo sovrano? E quando anche io non avessi il vantaggio della grandezza, niuno avrebbe un cuore, un amore eguale al mio: non vi è che il principe di Bretagna, che sappia amare l'adorabile Alix come essa merita di essere amata . Ma, mia cara, allontaniamo da noi queste idee, e non riguardiamo che un matrimonio . . . Tutto ci annunzia la nostra vicina felicità: tutto favorisce un' unione, che certamente il cielo stesso ha formata prima di noi.

Questo amante pieno di una così lusinghiera prospettiva corre a depositare i suoi trasporti nel seno del suo amico Tangui, bastardo di Bretagna, intanto che Alix si ostinava a rispinger da se questa immagine troppo seducente.

I timori della giovane avevano in fatti qualche fondamento. Il principe si vedeva nella corte degl'inimici implacabili, che machinavano segretamente la sua perdi-

dita: Artur di Montauban pieno dell'effervescenza di una passione, che nulla conosce di sacro per arrivare a' suoi fini, ardeva di desiderio di liberarsi da un rivale pericoloso. Giovanni de Hingant, gentiluomo del palazzo, non nudriva un affetto meno violento: egli aveva ricevuti de' cattivi trattamenti per parte del principe di Bretagna, e l' amor proprio offeso ha tutte le furie dell'amore geloso. A questi due personaggi era unito Giacomo di Espinai (10), vescovo di S. Malo, e poi di Rennes; dirigevano questi a loro piacere lo spirito del sovrano: informati della conversazione ch'egli aveva avu-

(10) Questo prelato, indegno del sacro ministero, ci vien rappresentato dagli storici come uno spirito turbolento e fazioso, che non si occupava che d' intrighi segreti e sediziosi. Ebbe in appresso la mortificazione di vedersi eleggere un coadiutore, e morì pieno di dispiaceri in un cantone della sua diocesi: giusto castigo della parte, che si sospettò avesse avuta nelle persecuzioni, che provò lo sventurato principe di Bretagna. Si deve osservare che d' Espinai si era munito di un Breve del Papa Niccolò V che lo purgava di quest' odioso sospetto; ma questo Breve, per quanto fosse rispettabile la sorgente, da cui emanava, non aveva imposto al pubblico: ai di lui occhi il vescovo rimase sempre colpevole: la sua memoria non è stata assoluta dall' infamia dell' accusa; si è persino denigrata col delitto del maleficio. Si dice ch' egli contribuisse alla malattia e alla morte di Pietro II successore di Francesco nella sovranità della Bretagna.

avuto col suo fratello, diressero le loro mire a combattere e distruggere, se fosse possibile, l' oggetto della loro inimicizia.

Tangui, dubbioso egualmente che Alix, non adottava i delirj lusinghieri di un' immaginazione sedotta dall'amore. Caro fratello, diceva egli al principe, se le leggi mi hanno vietato di pronunziare questo nome che mi è così gradito, la natura più indulgente me lo permette, ed io lo proferisco con tutto il più vivo trasporto del mio cuore: sì, il fratello il più illuminato su i vostri interessi vi parla in questo momento: non aprirete voi mai gli occhi alla luce della verità? i vostri desiderj vi trasporteranno essi sempre a segno di non arrestarvi che in vane illusioni? come potete voi sperare che Bertrando di Dinan acconsenta a darvi la sua nipote, quando egli crede impegnato il suo onore nel porre ad effetto le promesse de' suoi parenti? impegno rinnovato solennemente nel punto della morte, quando Artur di Montauban è finalmente chiamato il felice? ... Non terminare o crudele, interrompe il principe, tu dici... Artur... lo sposo di Alix! .. Alix nelle braccie di un altro! .. questa immagine... tu mi conosci, tu sai... Non mi si astrin-

aſtringa a qualche paſſo violento; io chiamo gl' Ingleſi ſu queſte ſpiagge ; la Bretagna nuoterebbe nel ſangue ... non diverrebbe che un mucchio di cenere ... Tangui , mio caro Tangui , giacchè ſei ſenſibile al nome di fratello , ti ſcongiuro per que' nodi che ci uniſcono, riſparmia al mio cuore de' quadri terribili ... Il duca non ſoffrirà che Artur ſia ſuperiore; mille pugnalate gli trafiggerebbero, gli lacererebbero il fianco, prima che aveſſe anche ſoltanto compito il diſegno di rapirmi Alix . Alix ... è un cuore come il mio che ti ſa amare ... Tangui, io poſſederò le ſue bellezze ; i miei occhi ſi attaccheranno ſu quegli occhi incantatori ... laſciami, laſciami riempire dell'idea di una felicità, di cui non ſaprei dubitare. Ah! fratello mio, quando io non guſtaſſi altra felicità che quella di eſſere a' ſuoi piedi, di poterle ripetere cento volte che io l' amo ſino all' idolatria , non ſarei io il più fortunato degli uomini? Che è mai la grandezza e l' eſiſtenza , ſenza Alix ? Biſognerà bene che il mareſciallo ceda all' autorità ... Tu parli di una promeſſa? Se tutti i morti ſi ſollevaſſero dalla notte del ſepolcro , io li sfiderei tutti. Te lo ripeto , o Tangui : non getta-

re

re delle nubi sul giorno ridente, che io veggo risplendere; ti prendi tu piacere, caro fratello, di cagionarmi de' tormenti? ... senti tu quanto io soffro? — Eh fratello mio, sono io che soffro anche più di voi: io contemplo con pena la folla de' mali che vi sono preparati; io vi amo certamente, e voi ne siete persuaso: ma io non posso nascondervi la profondità dell' abisso, in cui voi correte a gettarvi: io ne allontano i fiori, che voi seminate sull' orlo di esso; io ravviso tutto l' orrore del precipizio... voi avete degl' inimici... — Io insulto all' impotente loro odio. — Se almeno sapeste addolcirli... — Nò, io abborrisco questa vile arte cortigianesca; io voglio che sieno pienamente convinti, che io li disprezzo anche più di quanto li detesto. — Voi siete principe, o signore...— Io sono l'amante di Alix, e tutti i miei voti sono di divenire suo sposo ... mio caro Tanguì, perdona ai miei trasporti; la mia ragione mi abbandona, quando anche mi si offre solamente il minimo ostacolo all' amore il più ardente. Io ti ho svelata tutta l' anima mia: sono ben lontano dall' abbracciare una vendetta, di cui ho orrore io medesimo. Chi! io! sa-

ſarei capace di portare nella mia patria la face della guerra ! nò, non lo credere : il duca e lo ſtato non avranno mai un difenſore più zelante che il tuo fratello. Tu mi opponi degl'inimici! ne ho io meritati? E' vero che io mi ſono laſciato traſportare contro un gentiluomo, che io ho offeſo Hingant : ma non ti rammenti tu che ho ben preſto riparata l'ingiuria? Io non ho avuto roſſore di fargli delle ſcuſe: io ſono pronto ancora ad accordargli tutte le ſpecie di ſodisfazione che egli eſigerà. Amico, io ho in petto un cuore il più ſenſibile : queſta ſventurata paſſione non ha ſervito che ad accenderlo anche di più : ho del fuoco che arde nelle mie vene, e tu lo irriti! Tu verſi nel mio petto tutti i veleni! Tu mi fai vedere Alix . . . . non mi togliere la ſperanza; eſſa verrà nelle mie braccia, o . . . mi ſi tolga queſto cuore divorato dall'amore il più violento . . . . e il più degno di pietà.

Il principe a queſte parole ſi laſcia sfuggire qualche lagrima; Tangui è obbligato per conſolarlo di cambiar linguaggio, e di addolcire almeno le verità, che gli avea preſentate.

Alix non era meno degna di compaſſione

ne: il suo zio irritato la opprimeva di rimproveri: — La mia nipote si mostrerà ella dunque ribelle ai miei voleri, agli ordini assoluti di quelli che le hanno data l'esistenza e la vita! Non hanno essi stessi formati questi vincoli, ai quali tu devi ciecamente sottoporti? Le loro mani mezzo agghiacciate dal gelo della morte non hanno esse fatto uno sforzo per firmare questo scritto, questo sacro impegno ... tu non potresti riousare di adempirlo, senza commettere una viltà, un delitto, senza comunicare il tuo spergiuro agli autori de' tuoi giorni. Non cercar di difenderti col pretesto di que' sentimenti .... che tu devi sopprimere. I cuori come i nostri non conoscono che l'onore: ecco il nostro principio, la nostra legge, la nostra unica passione. Noi abbandoniamo l'amore a quel volgo, a cui è permesso di seguire a suo piacere le inclinazioni, di cui è schiavo: noi non siamo innalzati al di sopra degli altri uomini, che per combattere i nostri piaceri, per vincerci, per sacrificarci senza riserva. La nostra prima prerogativa è quella di servir di modello a tutto ciò che ci circonda. Che servirebbero i vantaggi della nobiltà, se noi non li comprassimo a prezzo delle più fin-

singolari virtù? Artur di Montauban è di una famiglia eguale alla nostra. Va all' altare; dagli la tua mano, e non mostrarti di nuovo ai miei occhi che già sposa d'Artur, o... qual parola mi sfuggì da' labbri? sì, io amerei più, io preferirei di vederti nel sepolcro, piuttosto che viva per ricusare de' vincoli... tu non hai altro partito da prendere... che il tuo dovere, e tu devi obbedire al medesimo.

Ah! signore, grida Alix, tutta bagnata di lagrime, gettandosi alle ginocchia del maresciallo, degnatevi di ascoltarmi... voi siete mio padre; io lo provo alle testimonianze di bontà, di cui voi mi siete prodigo. Io ardirò d'interrogarvi: si è potuto disporre della mia mano senza consultare un cuore, lacerato da tutte le parti? Gli autori de' miei giorni mi sono stati certamente cari; io conservo, io amo, io benedico la loro memoria; io me li rammento ogni giorno con venerazione, io rendo loro ogni giorno un tributo di lagrime, io sono ancora penetrata di rispetto e di sommissione pe' loro voleri: ma il mio dovere mi ordina egli di rendermi eternamente infelice! giacchè una costante infelicità, e un perpetuo supplizio sono indivisibili per me da que' legami, tra i qua-

i quali mi si vuole incatenare. Perchè i miei parenti non mi hanno essi allontanata dalla presenza del principe di Bretagna! perchè hanno sofferte le sue visite, e i suoi trattenimenti? non è la sua grandezza quella che io amo. Se voi lo conosceste, se voi leggeste come me nel suo cuore .... — Voi non avrete altro sposo che Artur. Io ve l' ho detto: la vostra morte ... — Ebbene, mio caro zio, piuttosto morir cento volte, che sottoscrivermi a questa barbara promessa: mi sia almeno permesso di andare a seppellire lungi dalla corte, lungi da tutto l'universo il mio dolore in una profonda solitudine: là tutta riconcentrata in me stessa, tutta padrona di me ... — Padrona di voi? nò, voi non siete padrona di voi stessa: voi appartenete allo stato, alla vostra famiglia, all' onore; voi ne siete la schiava ... e voi ne sarete la vittima.

Il maresciallo si ritira immediatamente dopo queste parole, lasciando Alix, che era ancora prostesa alle sue ginocchia, e che non gli dirigeva più che de' gemiti soffocati dai singhiozzi.

Il duca fa invitare il suo fratello ad andare al palazzo. Il principe vi corre pieno d'impazienza; egli non dubita che non

sia

ſia giunto il momento, in cui comincerà la ſua felicità; entra precipitoſamente: — Io mi ſono affrettato ad obbedire agli ordini del mio padrone e del mio fratello; egli non pronunzierà mai abbaſtanza preſto ſul mio deſtino, e ſulla mia eſiſtenza medeſima, giacchè egli mi darà la morte o la vita. Fratello mio, riſponde il duca, voi non dovete dubitare de' miei ſentimenti a voſtro riguardo; eſſi ſono invariabili. Io riſpetto anche con piacere i dritti della natura, e la mia amicizia ſi compiace di dar loro una nuova forza: ma il voſtro fratello prima di aſcoltare la voce del ſangue, deve ricordarſi che è ſovrano. Io ho de' ſudditi; io debbo ſodisfare la giuſtizia: il mio dovere mi aſtringe ad immolare anche me ſteſſo per non occuparmi che de' loro intereſſi: io ho veduto il mareſciallo di Dinan, egli è infleſſibile. Montauban ha ricevuta la ſua promeſſa, e quella di tutta la famiglia; Montauban dunque, malgrado voi, malgrado me, ſarà lo ſpoſo di Alix. Fa duopo dunque che voi ſuperiate voi ſteſſo, e ſappiate imitarmi.

Il principe ponendo la mano ſulla guardia della ſua ſpada: — Io non ho altro appoggio che queſto ferro: ed eſſo mi ven-

vendicherà dell' insolenza di Artur: che io gli ceda Alix?... crudele! voi non siete mio fratello; voi siete il mio tiranno, il mio carnefice... ma io saprò... io non ho bisogno del vostro potere... Ah! fratello mio, fratello mio, è egli questa la ricompensa della mia tenerezza per voi? — Voi avete ben ragione di chiamarmi vostro fratello; io voglio dimenticarmi di esser padrone: non è questi che vi ascolta, voi l'offendete: è il vostro fratello, è il vostro amico il più zelante, che si muove a pietà del vostro stato, che chiude l'orecchio ai vostri trasporti, che piange con voi: versate, versate le vostre lagrime nel mio seno; lagnatevi della sorte: accusate una stella infelice che vi ha precipitato in una passione... che il principe di Bretagna deve assolutamente superare. Noi siamo debitori di noi medesimi ai nostri inferiori: lungi dal cercare di rendere spergiuro il maresciallo, spetta a noi, fratello mio, di sostenere la sua promessa e di garantirla: io ve l'ho già detto; il mio dovere è quello d'immolar tutto, e di sacrificare anche me medesimo per far trionfare la giustizia: io mi strappo il cuore dal petto nel lacerare il vostro con un rifiuto, di cui sen-

to tutto il rigore: ma, principe, ponetevi nel mio luogo, siate sovrano, e ardite di prescrivermi ciò che io debbo fare: me ne appello alla vostra decisione, pronunciate ... Voi siete oppresso! .. Io vedrò il conte di Richemont; voi siete solito di deferire ai suoi illuminati consigli; egli vi ama, egli conosce le leggi dell' onore; e vi confido alle sue cure e alle vostre proprie riflessioni.

L'amante di Alix si dà in preda a tutto l'eccesso della sua agitazione; corre appresso al duca: — Fratello mio! .. barbaro! non vi rimane a far'altro che a bagnare le vostre mani nel mio sangue... prendete piuttosto la mia vita, che rapirmi Alix! .. Egli non mi ascolta, egli mi lascia! .. Nò, Artur, nò prosuntuoso rivale, tu non avrai la preferenza: quando anche si armasse in tuo favore la Bretagna, l'universo tutto, tu non potresti sottrarti alla mia collera; paventane gli effetti: tu non goderai della tua conquista; io te la disputerò; io te la toglierò di mano, ancorchè tu fossi a' piedi degli altari.

Il principe vola alla bella Dinan; forza i domestici che si opponevano al suo passaggio; attraversa parecchi appartamenti,

ti; corre a gettarsi alle ginocchia di Alix che trova sola e immersa nel più profondo dolore: — Io ricorro a tutto ciò che amo al mondo; il mio fratello, la Bretagna, gli uomini, la terra, il cielo, tutto mi abbandona, tutto mi tradisce, tutto ha congiurato alla mia perdita; l'amore, si dichiarerebbe egli anch'esso contro di me? Ah! cara Alix, unico oggetto, che mi mantiene ancora in vita, voi mi vedete vicino a spirare, trafitto da' più sensibili colpi: la mia esistenza non dipende ora che da un sospiro: lascereste voi esalare dal vostro bel cuore questo sospiro pieno del mio amore? sì, il duca . . . mi fa ben sentire il peso dell' autorità suprema! il duca è unito al maresciallo, ai miei inimici per assassinarmi! lo credereste voi? è appena un momento che il crudele mi ha detto, che conviene che io rinunzj . . . Io non posso terminare di dirlo: nò, io non vedrò certamente che un altro porti il nome di vostro sposo . . . io corro . . . voi dovete decidere della mia sorte; io vi domando una parola, uno sguardo . . . sia almeno la vostra mano che mi trafigga il cuore. — Alzatevi, o principe, ascoltatemi e armatevi del vostro coraggio. Ho già

ſentite io la prima le ferite che debbo farvi. Principe, ſarebbe inutile di naſcondervi l' impero che voi avete ſull'animo mio: egli vi è ſoggetto da lungo tempo: è per voi, che io ho imparato ad amare: non ſo temere che non mi rendiate giuſtizia, io non ho veduto in voi il fratello del noſtro ſovrano; la grandezza non iſpira l' amore: il mio cuore ſi è laſciato ſorprendere dall' amante il più degno di eſſere amato; la virtù non ha fatto che accendere maggiormente la noſtra tenerezza. Noi ſperavamo di ſuperare gli oſtacoli . . . io m' immaginava che la morte de' miei genitori mi rendeſſe padrona di me ſteſſa, che mi foſſe permeſſo di eſentarmi dal compire una promeſſa fatta ſenza il mio conſenſo, che io poteſſi in una parola diſporre della mia mano e del mio cuore . . . Io mi compiaceva di nudrire in me ſteſſa un error così caro . . . queſt' amore infelice m' ingannava. Il mareſciallo mio zio, a cui i miei autori hanno traſmeſſi tutti i loro dritti, mi ha fatto conoſcere l'obbligo, a cui conviene che io mi ſottoponga: lo comandano il mio dovere, il mio onore, i miei genitori: queſti mi gridano dal ſeno della loro tomba, che la loro promeſſa è
la

la mia; che io non ho la libertà della scelta; in una parola, che essi hanno fissata irrevocabilmente la mia sorte, e che Artur ... deve ricevere la mia mano ... — Glie la dareste voi? — E come, come evitare il mio funesto destino? Sì, principe, sì, un altro avrà la mia mano. Ma potrei io aggiungere a questo dono un cuore ... che non sa amare, interrompe con trasporto il principe. Perfida, voi parlate di una promessa che vi lega: e contate voi per nulla i giuramenti di una tenerezza, che io credeva di aver meritata. L'onore, dite voi, esige questo sacrifizio: l'amore, un amore come quello che io sento, non avrà egli alcun dritto da reclamare? Andate; il dono del cuore segua pur quello della mano ... io vi insegnerò come si ama.

Il principe furioso snuda in un lampo la sua spada; malgrado lo sforzo e i gridi di Alix è vicino a ferirsi: una voce inaspettata si fa sentire: — fermatevi, fermatevi ... io vengo a richiamarvi in vita. Il principe riconosce Tangui. — Ah! fratello mio, voi mi amate, e voi volete che io viva! non sapete voi le mie infelicità, l'orrore della mia situazione? — So tutto; so che il mare-

sciallo ha guadagnato l' animo del duca; che Montauban trionfava: ma il contestabile vostro zio vi cerca, egli ha avuta una lunga conversazione col duca, e non vi è dubbio che voi vincerete. — Mio caro fratello, sarebbe egli possibile? io otterrei Alix! e voi, o signora... voi piangete, cara e sola divinità del mio cuore! ah! perdonate se io ho mostrato di dubitare del vostro amore. Sono io, risponde l' amorosa Dinan, sono io, o principe, che debbo accusarvi di crudeltà... Andate ad implorare l' appoggio del conte di Richemont: fate sì che egli ci protegga, che persuada il duca, che superi l' ostinazione del mio zio, e voi vedrete se Alix sa amare.

Tangui trascinava il principe di Bretagna presso il contestabile. Quest'amante ridotto alla disperazione era passato in certa maniera dalla morte alla vita: egli si faceva ripetere ad ogni momento che la sua sorte andava a cambiare, e che tutte le apparenze si dichiaravano a suo favore. Arrivano presso il conte di Richemont, che nel veder da lontano il nipote, gli vola incontro, e lo stringe nelle sue braccia: — Il duca mi ha raccontato tutto: ho piacere che Tangui vi abbia accom-

pa-

pagnato, e che sia presente alla nostra conversazione. Principe, voi mi siete caro, e non potete ignorarlo; voi potete mettere alla prova la mia tenerezza, e aspettarne tutti i più evidenti attestati; ma questa amicizia non potrebbe esser cieca: un vecchio soldato deve combattere un cuor giovanile che cede a debolezze non perdonabili. Credete a me; io ho amato, ed ho sentito che si poteva vincer l'amore come tutte le altre passioni. Qual'è l'oggetto di codesto amore, che voi alimentate lungi dal procurare di estinguerlo? La nipote del maresciallo di Bretagna, promessa da' suoi genitori, dal maresciallo medesimo ad un uomo di qualità, che la riguarda in qualche maniera fin da ora come sua sposa. Potreste voi senza mancare a voi medesimo spezzare de'nodi, che sono già quasi formati? Si dice che una promessa autentica ha convalidata questa unione: e voi, fratello del sovrano della Bretagna, voi che potreste regnare un giorno, vi opporreste voi ad un impegno solenne? vorreste voi che uno spergiuro ponesse nelle vostre braccia Alix? Caro zio, interrompe il principe, il rispetto mi ha costretto fin qui ad ascoltarvi: voi siete stato già

prevenuto . Io non vi ripeterò ciò che avrebbe già dovuto giustificarmi nell'animo del mio fratello . Gli autori di Alix hanno disposto della loro figlia senza consultarla : noi ci amiamo da lungo tempo; il mio amore doveva esser coronato dall' imeneo : quali dritti immaginarj pretende egli di oppormi e di far valere il temerario Artur ? I genitori di Alix sono morti : essa è libera da quella specie di schiavitù , che passa i limiti della subordinazione . Il marescíallo di Bretagna è al dì d' oggi il solo , che si ostina per un capriccio tirannico a fare la mia eterna sventura e quella della sua nipote : io non mi sottoporrò al rigore di un capriccio che il principe di Bretagna non è fatto per conoscere .. Mio caro zio , io non dirò che una sola parola : o Alix è mia sposa , ed io non ne avrò mai altra , o... signore , non si stanchi una sensibilità capace . . . Io non risponderei de' miei trasporti . Un amore ! . . come il mio . . . signore . . . mio caro zio , io stringo le vostre ginocchia , io bagno i vostri piedi di lagrime . . . — Di lagrime , principe ? — Queste vi manifestano l' eccesso del mio dolore , quello di una passione che mi è impossibile di vincere . . . Ah ! si te-

ſi tema bene che io non cerchi di eſpiare queſte ſteſſe lagrime a ſpeſe . . . mi umilia queſto pianto, lo confeſſo . . . Io non ho ancora altri rimproveri da farmi . Io amo , io adoro Alix : la ſola idea , che eſſa non foſſe mia , mi getta nella diſperazione : il mio fratello e voi acconſentireſte . . . a metterla nelle mie braccia! . . . Se io imploraſſi l' ajuto del re d' Inghilterra (11) . . . — Principe , è appunto a lui , che io vi voglio ſpedire : io ho ſollecitato il duca , io l' ho preſſato ad incaricar voi di una negoziazione importante egualmente che onorevole ; io ho perſino riſpoſto di voi . Il monarca Ingleſe vi ama : educato nella ſua corte , voi poſſederete i mezzi di conciliarvi la ſua benevolenza : ſi tratta di procurare la pace a due nazioni , che ſono ſtanche di lacerarſi vicendevolmente , e che una troppo lunga guerra diſtrugge del pari : non vi può eſſere una mediazione più glorioſa

(11) Gille di Bretagna era ſtato educato alla corte di Errico, che lo amava molto. Biſogna confeſſare, che il principe o per gratitudine , o per inclinazione era eſtremamente attaccato agl' Ingleſi , lo che ſervì di pretesto ai ſuoi inimici per aſſicurare la ſua perdita , e calunniarlo nello ſpirito del ſuo fratello .

ſa, e ſiete voi quello, a cui vien confidato il deſtino de' due principali ſtati di Europa, a voi che vi lamentate del voſtro fratello, di me, della Bretagna, a voi che traſportato da un amore furibondo mi minacciavate un momento fa di cedere ad una colpevole violenza... Giudicate da ciò ſe io vi ſtimo. Ah! ſignore, grida il principe precipitandoſi nelle braccia dello zio, e piangendo per ammirazione, voi mi conoſcete; sì, io mi sforzerò di meritare queſto eccesso della voſtra generoſità; queſte lagrime vi dicono quanto io ſono penetrato dalle voſtre ſublimi procedure: sì, io giuſtificherò la voſtra ſcelta; io volo in Inghilterra; io metterò in uſo tutti gli eſpedienti per far deporre le armi dalle mani di due popoli che ſono [illegible]ſtri alleati, per provarvi... che il principe di Bretagna per quanto ſia perdutamente innamorato, è incapace di una viltà. Signore, voi avete ben ragione di credere, che io non immolerò la gloria e l' onore a quella paſſione che mi divora; io corro ad eſeguire la mia commiſſione, e dopo avere adempito il mio dovere io tornerò a domandare il premio: penſate, io ve ne ſcongiuro, che per me non vi

vi è altro premio che Alix. — Fermatevi, principe; non vi date a credere, che io compri la vostra fedeltà col lusingare le vostre speranze: io ve l'ho già detto, io vi stimo abbastanza per non temere del vostro risentimento, ed io stesso sono il primo ad espormici. Nò, io non pretendo di sedurvi; io vado anche più innanzi: io vi dichiaro che se il vostro fratello potesse avere la debolezza di cedere ai vostri desiderj, io insorgerei ad oppormici. Voi vedete che io vi parlo con una franchezza . . . di cui sono certo che voi non abuserete. Dopo questo avviso, partite . . . tutto ciò che io posso promettervi col disegno di prepararvi a superare una passione che voi dovete sopprimere, tutto ciò che l'onore mi permette di accordarvi, si è d'impegnare il duca a far differire sino al vostro ritorno il matrimonio di Alix.., — Come, signore? . . . — Io non ho più nulla da dirvi: vi aspetto presso il vostro fratello; affrettatevi a raggiungermi.

Il principe rimane solo con Tangui...— Ecco dunque tutto ciò che io posso sperare? e si crede che io cangerò di sentimenti, che quest' amore? . . . io ritornerò più appassionato, più disposto a sacri-

crificargli tutto. Nò, Artur, tu non ſarai quel felice mortale... A queſta immagine ſi riſveglia tutto il mio furore: e... che dici tu del conteſtabile! qual virtù infleſſibile, odioſa e degna nello ſteſſo tempo della mia venerazione! con qual deſtrezza m' impiega egli preſſo di Errico! come ſa legarmi! sì certamente, io ſono capace di tutti i delitti, ſe la mia paſſione li eſigeſſe; ma di una viltà... Tangui, io non tradirò la fiducia del mio zio: io ſervirò la Francia, la mia patria, il mio onore: io volo in Inghilterra. Sciolto allora da ogni obbligo ſe ſi ardirà di formare queſti aborriti legami, io non aſcolterò più che un amore giuſtamente irritato... ma il tempo recherà qualche cangiamento... perchè diffiderò io del mio deſtino! Io ſtancherò queſto infelice aſcendente: ſi è veduto più volte che una felicità la meno aſpettata è ſucceduta alla più coſtante diſgrazia. Se il mareſciallo di Dinan diveniſſe meno infleſſibile, il mio fratello non ſi opporrebbe ſicuramente a ciò che può formare la mia felicità, e lo ſteſſo conte di Richemont... Tangui, mio caro Tangui, unico amico, che mi moſtri della ſenſibilità, ſoffri che una conſo-

solante prospettiva temperi l'amarezza di questi giorni crudeli: la mia sorte sicuramente si mitiga: Artur ... Artur non conduce ancora Alix all'altare.

Il duca e il suo consiglio disapprovavano altamente la scelta del mediatore: essi rappresentavano al contestabile, che l'incaricare il principe di una così delicata negoziazione era lo stesso che metter le armi nelle mani di un furioso, e forse azzardare la salute della Bretagna. Essi non dubitavano, ch'egli non fosse per sollecitare il re d'Inghilterra a sostenere le sue pretensioni e i suoi risentimenti: Errico non gli ricuserebbe certamente il suo soccorso, giacchè l'interesse stesso del suo stato si troverebbe unito ai motivi di una particolare inclinazione. Come conoscete male gli uomini, interrompeva Richemont! nulla lusinga più l'orgoglio umano che una nobile fiducia: essa inspira necessariamente la stima di se medesimo, e chiunque arriva a potersi stimare, si guarda bene di avvilirsi ad azioni disonorevoli. Il tradimento è il colmo della viltà. Il mio nipote è per natura violento e impetuoso, ma incapace di mancare all'onore. Io ho anche sublimato maggiormente il suo cuore palesando-

dogli, che io non temeva che fosse per abusare del ministero che gli veniva affidato: caro, come egli è, al monarca Inglese, niuno avrà sopra di questi un impero maggiore che il principe di Bretagna: io rispondo del buon successo. La franchezza di un soldato è qualche volta una risorsa più sicura che tutta l'arte della politica.

Francesco conferma a suo fratello la promessa del loro zio, cioè, che il matrimonio di Alix con Montauban resterebbe sospeso: s'impegnò anche il principe di domandare al re d'Inghilterra la restituzione della contea di Richemont, oggetto che da lungo tempo era molto a cuore de' sovrani della Bretagna, e pel quale le loro sollecitazioni sino a quel tempo erano state sempre sterili di effetto.

L'amore non perdeva punto de' suoi diritti. Il principe avea fatti i preparativi della sua partenza; ma non gli era possibile di lasciar la Bretagna senza aver veduto la bella Dinan: avrebbe tentato tutto per procurarsi un momento di colloquio con essa: bisognava superare un immenso numero di ostacoli, sopire la vigi-

vigilanza delle persone addette al maresciallo, e alle quali era essa confidata, e superare gli ordini severi che erano stati loro prescritti. Alix in distanza di qualche lega dalla corte, ritenuta come prigioniera in un castello, non avea che la libertà di gemere in segreto: attendeva essa colà l'odioso momento che doveva soggettarla ad un giogo, che il suo cuore detestava: e trascorreva intanto un parco di un'immensa estensione, proprio a mantenere la tetra malinconia, che non è mai separata da un amore infelice. Senza che ella se ne avvedesse, i suoi languidi passi la conducevano verso un picciolo bosco solitario, in cui appena s' introducevano i raggi del giorno; era questo tagliato da una viva sorgente di acqua, che formava un picciolo ruscello, il mormorio del quale alimentava i suoi pensieri malinconici: in qualche distanza da esso si sollevava un verde cespuglio di erba. Era là che Alix andava in certa maniera a render conto a se stessa de' varj sentimenti che la opprimevano: la sua anima carica di angoscia pareva che seguisse il corso di quel ruscello. Gli sventurati, specialmente gli amanti, provano della dolcezza nel penetrarsi delle loro stes-

se

ſe triſtezze, e nel nudrirſi delle loro lagrime; e volano innanzi a tutto ciò che può render più profonda la loro malinconia. E' per eſſi che la natura ha create le campagne ſolitarie, quell' ombre denſe, quelle grotte, que' torrenti, tutti que' ſiti ſelvaggi, taciturni per le anime felici, e che parlano con tanta energia agli animi, la ſenſibilità de' quali è eſercitata dalle diſgrazie.

La bella Dinan teneva fra le ſue mani una lettera del principe: eſſa la rileggeva, e la irrigava delle ſue lagrime: eſſa dirigeva a lui i ſuoi diſcorſi, come ſe egli aveſſe potuto aſcoltarla, e riſponderle. Caratteri, troppo pericoloſi, diceva eſſa perchè non ho io la forza di riſpingervi, di rigettarvi lungi dal mio cuore, dove io vorrei racchiudervi, dove voi mantenete l' eterna ſorgente di quelle pene, che tuttavia mi ſono care? Aimè! che ſerve che io mi abbandoni ad un amore . . . che ben preſto non mi ſarà più permeſſo di manifeſtare ſenza eſſer colpevole . . . Io colpevole! un ardore così puro è egli fatto per eſſer deteſtabile! ſe è un delitto, o cielo! io non ne ſono che troppo punita! Che più? ſe ſoffriſſi io ſola, almeno . . . . ma il principe

pro-

prova degli affanni violenti ... Unico oggetto, che occupi interamente l' animo mio, ah! che tu conoſci ancor poco la ſventurata Alix! hai tu potuto credere per un momento, che il mio cuore ... Tu lo poſſiedi ſenza riſerva, tu vi regnerai, io non lo ſento che troppo, fino all' ultimo reſpiro. Io lo dirò al mareſciallo, a Montauban, al duca, a tutta la terra, al cielo: tutti ſapranno che io ſono penetrata per te della più viva e della più infelice tenerezza; che mi è impoſſibile di trionfarne; che io voglio ... accenderla anche di più ſe è poſſibile. No, Artur ... crudele, io non pronunzierò quegli orribili giuramenti! io giurerò di non amar' altri che il principe, e ... io morrò del mio amore. — Voi vivrete per ricevere i miei eterni omaggi; io ſpirerei cento volte per voi, divina Alix, e ſarebbe impoſſibile di pagare anche a queſto prezzo un ſolo de' voſtri ſentimenti, che malgrado tutte le pene che io provo, fanno la delizia della mia vita.

Alix è ſpaventata, ma queſto ſpavento viene bene preſto diſſipato: eſſa ha riconoſciuto, eſſa vede a' ſuoi piedi il principe di Bretagna, che avea preſa una delle ſue mani, e la copriva de' ſuoi baci

ci e delle sue lagrime . — Siete voi, principe!... voi mi avete ascoltata? — Vi dispiacerebbe egli di avermi renduto il più felice degli uomini? temete voi che io non meriti un amore degno di tutti i sacrifizj! Ah! che io muoja in questo medesimo istante! non sarebbe possibile di gustare una felicità maggiore. Rassicurati, rassicurati, adorabile padrona di un cuore, che non può respirare se non che per la divina Alix: io ti lascio per tornare a scongiurare di nuovo il mio fratello, il conte di Richemont, il tuo zio... Io mi getterò alle sue ginocchia; io le stringerò; egli non resisterà alle mie preghiere, ai miei gemiti: il tuo amante tenterà tutti i mezzi per involarti alla sorte che ci minaccia: il principe di Bretagna non arrossirà di nulla, se può divenire a questo prezzo tuo sposo... La mia morte almeno è già differita: il contestabile mi ha impegnata la sua parola: il tuo matrimonio con un odioso rivale è sospeso fino al mio ritorno, ed allora... tu non sarai mai fra le braccia di Artur. Promettimi solamente di conservarmi la tua fedeltà, il tuo cuore... — Conservarvi il mio cuore, principe! e potete voi temere che egli possa darsi ad un

un altro? posso io togliervi un solo momento della mia vita? Andate, partite ben sicuro che la vostra Alix... principe, voi non potrete mai tornare troppo presto.

Si rinnovano in questa maniera i due amanti il voto solenne di amarsi a dispetto di tutti gli ostacoli. La bella Dinan si stacca uno de' suoi smaniglj, che era tessuto de' suoi capelli, e ne fa dono al suo amante, che prendendolo con trasporto gli dà mille baci, e collocandolo nel suo seno: — egli non sortirà mai da questo sito: questo è il sigillo del nostro impegno. Pensate, divina Alix, che io mi allontano, sicuro che tutto ciò che adoro mi resterà fedele. (Tangui aspettava in qualche distanza). Ritiriamoci, amico mio, partiamo: io sono nel colmo delle felicità; io sono amato.

I due amanti sono costretti a separarsi. Il principe colla speranza di una ricompensa avea saputo guadagnare uno de' domestici del maresciallo, che lo avea introdotto segretamente nel parco. Quest' uomo corre ad annunziare che il signor di Dinan arriva. Il principe sorte precipitosamente, accompagnato da Tangui: rimette alla sua amicizia la cura d' infor-

mar-

marlo di tutto ciò che riguarderà la sua amante: glie ne parla di nuovo nel momento che i due amici si abbracciano, e si lasciano. Finalmente egli si è già imbarcato per l' Inghilterra.

La sospensione del matrimonio colpisce di un' eguale sorpresa Artur e il maresciallo di Dinan: corrono alla corte, e portano le loro più alte querele al sovrano: questo ritardo offende, secondo essi le leggi e l'equità: il duca medesimo vi avea prestato il suo consenso. Egli risponde, che vuole scendere anche ad una spiegazione, benchè il padrone non ne sia debitore ai suoi sudditi: egli ha creduto che l' autorità suprema permettesse alla natura questo picciolo riguardo. Il viaggio di suo fratello sarà di una breve durata: in questo tempo gli scriverà per ricondurlo alla necessaria tranquillità, e vincere la sua passione; e subito che sarà ritornato dall'Inghilterra, la giustizia riprenderà tutti i suoi dritti, e il sovrano stesso affretterà la conclusione di questo matrimonio. Signore, interrompe bruscamente il maresciallo, quando si è trattato del vostro servizio, io non ho conosciuto che il mio dovere; ho lasciato tutto per volare a combattere, e voi

par-

parlate di una dilazione, che, ardirò pure di dirlo, interessa il vostro onore! I sovrani hanno come i sudditi degli obblighi che li legano. I vostri, o signore, non sono meno sacri, che quelli che incatenano noi: non vi è riguardo che possa sciogliervi dalla vostra promessa: noi veniamo ambedue a riclamarla.

Il duca giunge a calmare il signor di Dinan: gli dice, che non è già come suo sovrano, ma come suo amico, ch' egli gli dimanda questa dilazione. In quanto a Montauban, egli si opponeva sempre alle sollecitazioni, per dir così, del suo principe. E' raro, che un amore estremo guardi de' limiti. Artur amava perdutamente; e il suo carattere, per ciò che è l' impeto, cedeva di poco a quello del suo rivale.

Il principe di Bretagna avea ricevuta dal monarca Inglese un' accoglienza lusinghiera: le sue proposizioni trovarono un favorevole orecchio. Errico confessò che il re suo padre ed esso aveano desiderato ardentemente una pace vantaggiosa ad ambedue le nazioni: aggiunse che il principe poteva assicurar Carlo delle disposizioni, in cui egli era su questo proposito, e che avrebbe mandato un ambasciatore in Bretagna per contestare al du-

duca quanto gli era piaciuto, che gli avesse deputato un mediatore come era il principe. Quest' ultimo fu gratificato di una considerabile pensione: il re d'Inghilterra lo ammise a tutti i suoi divertimenti, e gli accordò presso a poco tutto ciò che domandava. Si stabilì una tregua che dovesse durare ventidue mesi, si trattò anche del matrimonio di Margherita d'Anjou, figlia di Renato re di Sicilia, con Errico, che sposò successivamente questa principessa. Non vi fu che la restituzione della contea di Richemont, che parve che incontrasse delle difficoltà.

Tangui non lasciava passare un giorno senza informare il suo amico delle nuove di Alix. Gli rendeva anche un esatto conto de' varj artifizj, che i suoi inimici impiegavano per perderlo nello spirito del suo fratello; ma il principe sensibile unicamente a ciò che riguardava la bella Dinan, si occupava poco degl' intrighi d'Artur, e del suo partito. Basta che io sia amato, diceva egli, da tutto ciò che idolatro; basta che io possa essere nelle braccia di Alix; e rinunzio alla fortuna, alle grandezze, a tutto. Non vi è alcuna perdita, di cui l'amore non

non dia un largo compenso : l'amore è il primo de' beni, e la sorgente de' piaceri dell' anima. Ecco quelli che io gusterò con Alix : non vi è altra felicità sulla terra. Che è mai un trono senza dividerlo coll' oggetto della propria tenerezza.

Montauban era certamente meno felice che il suo rivale, poichè sospettava che il principe avesse la preferenza. Col consenso del maresciallo si presentò egli alla bella Dinan, che sembrò sconcertata. — Quel turbamento, o signora, che voi avreste pena a dissimulare, mi annunzierebbe egli la mia sventura! Io non ne conosco una più grande che quella di dispiacervi; ed io temo che i miei omaggi non abbiano punto di lusinghiero per voi: il principe... — Fermatevi, signore: io voglio darvi una prova luminosa della mia confidenza; io ve ne credo degno; questo è lo stesso che dirvi, che vi sarebbe accordata la mia stima, se mi fosse vietato di accordarvi il mio amore. — E chi v'impedirebbe, o signora, di ricompensare con questo sentimento tutti quelli che voi mi avete inspirati, e che mi fanno attendere con tanta impazienza que' legami... — Signore,

re, non ſono ancora formati ... — Il mareſciallo ... — Io vi ho detto, ſignore, che io voleva ſtimarvi; con queſto titolo io vi apro il mio animo. Voi mi parlate di amore: un mortale prima di voi ha deſtato nel mio cuore quel fuoco che io mi sforzerei in vano di occultare. Incapace della minima diſſimulazione e lontana ſpecialmente dal volervi ingannare, ardirò di farvi io ſteſſa queſta confeſſione: il principe di Bretagna ... — Voi avete nominato l'autore di tutte le mie pene: i miei ſoſpetti ſono dunque una crudele verità? ed io non potrei dubitare ... Vi dimenticate voi, o ſignora, che io ho nelle mani una promeſſa ſolenne de' voſtri genitori, quella del mareſciallo voſtro zio, il conſenſo del ſovrano; che io debbo avere il voſtro; che voi mi appartenete; che il cielo vi ha già dichiarata mia ſpoſa? — Il cielo, ſignore! è il cielo che inſpira le inclinazioni, ed io non ne ho per voi... — Terminate, ſignora, terminate; e dite, che io ſono l'oggetto di tutta la voſtra avverſione; che io ſono agli occhi voſtri il più odioſo degli uomini; che voi mi riguardate come un inimico, come un perſecutore... ebbene, sì, io lo ſarò, vi

io farò quel tiranno, quel barbaro che voi detestate; io m'impegnerò a giustificare quell'avversione, che ho così poco meritata: io non vi parlerò più, nò, io non vi parlerò più del mio amore; io non porrò innanzi ai vostri occhi che la mia vendetta, i trasporti furiosi... ai quali abbandono tutti i miei sentimenti: il maresciallo, il duca lo comandano; la vostra sorte è decisa. Io non ho potuto farmi amare... voi mi aborrirete, o signora... ingrata., io goderò delle lagrime, che vi farò versare... io mi pascerò di uno spettacolo così dolce, e da questo momento... Adorabile Alix, e mi forzerete voi a tenervi questo linguaggio? nò, non pensate, che questi sieno i miei sentimenti; essi non si sono mai avvicinati, non si avvicineranno mai al mio cuore: è soltanto da' miei labbri, che sono sfuggite queste espressioni, che il mio spirito smentisce. — E' inutile, o signore, di ripetervelo: Dinan non è fatta per nudrire con una falsa speranza la vostra passione. Opprimetemi di rimproveri; voi non mi accuserete nè di artifizio, nè di tradimento. Fondatevi sul consenso del mio zio; della mia intiera famiglia; uniteci la suprema autorità; disponete tirannicamente della mia mano; io non avrò da opporvi che le mie lagrime: ma

il mio cuore, queſto cuore, che voi volete lacerare, a cui voi porterete la morte, non può eſſere, e non ſarà mai voſtro. Un altro, il principe di Bretagna, vi regnerà eſſo ſolo ſino al momento, che mi libererà da' miei mali... Dopo queſta confeſſione, traſcinatemi pure all' altare. — Sì, io vi ci traſcinerò come una vittima immolata al mio troppo giuſto riſentimento: sì... io lacererò quel cuore... venga pure egli a rapirmi un bene che mi appartiene; corra a involarvi dalle mie braccia: io ſaprò diſputarvi a lui, ſenza riſpetto pel ſangue de' miei padroni, ſaprò ſpargerlo, bagnarmici... voi ſteſſa... Io mi ferirò con mille colpi ſul voſtro cadavere ſpirante. Voi ſarete quella, che avrà cagionati tutti queſti orrori... io abbraccio la vendetta con queſto ſteſſo furore, con cui aveva abbracciato l'amore.

Le minaccie di Artur non rimaſero ſenza effetto: lo ſpirito d' intrigo ſi animò di nuovo con più di attività: ſi giunſe al ſegno di armare contro il principe l'amor proprio del di lui fratello. Queſto ſentimento in tutti gli uomini è forſe il più dominante: poſto in azione nell' animo di un ſovrano, è una molla terribile, che produce eccеſſi inauditi. Si fece credere a Franceſco, che il ſuo fratello aveſ-

avesse tenuti sul suo proposito de' discorsi offensivi, e che non attendesse se non che un' occasione favorevole per eccitare una ribellione: non si dimenticò di far risaltare l' amicizia del re d' Inghilterra, che si rappresentava come un inimico, impaziente di gittarsi colle armi sulla Bretagna al minimo segno del principe: in una parola, i detestabili cortigiani arrivarono a sopprimere la voce della natura, e a rompere tutti i nodi del sangue. La debolezza prese tutta l' atrocità del delitto, e ogni giorno più la fortificava in un carattere, che era il ludibrio della perfidia e della sceleraggine.

Errico colmava il principe di Bretagna di tutte le testimonianze di un' amicizia senza riserva: qualche vista politica avea forse parte in un' accoglienza così distinta. Il consiglio d' Inghilterra avrebbe desiderato, che Francesco fosse stato compreso a titolo di loro vassallo nel trattato, che si preparava con Carlo VII. Comunque sia, il monarca Inglese era prodigo di divertimenti e di feste per trattenere nella sua corte il suo ospite: questo lascia vedere al sovrano un turbamento, che fino a quel tempo non avea mostrato: Errico lo sorprende anche con una lettera nelle mani in atto di versare delle lagrime di sdegno, che si sforzava di oc-

cultare. — Principe, che avete voi? quali nuove avreste voi ricevute? voi non ignorate, che io sono vostro amico: con questo titolo mi è permesso di lusingarmi che non avrete alcun segreto per me. I vostri interessi mi sono troppo a cuore . . . — Sì, signore, voi mi vedete piangere, voi vedete il principe di Bretagna in preda al più vivo dolore.

Egli racconta al re l'origine, i progressi del suo amore, gli ostacoli, che gli vengono opposti: egli veniva allora di essere informato, che Artur e i suoi partigiani facevano tutti i tentativi per sollecitare un matrimonio, che non dovea concludersi se non al suo ritorno. Si aggiungeva che il duca era sul punto di cedere alle pressanti loro sollecitazioni, malgrado il conte di Richemont, che difendeva il suo nipote lontano, e che voleva che non si mancasse alla parola datagli: egli intanto gli scriveva frequentemente per impegnarlo a superare una passione, che si era più che mai impadronita di lui. Ecco, continua il principe di Bretagna, ecco come si prendono giuoco delle più sacre promesse, e della mia credulità! . . Io vi lascio, io corro ad impedire questa unione, che non si farà certamente: finchè resterà nelle mie vene una goccia di sangue, io la impiegherò a ven-

a vendicarmi. Io non conosco altro che la mia disperazione: nulla potrà arrestarmi... Ascoltatemi, o principe, interrompe Errico: io non pretendo di metter freno al vostro risentimento; esso non è che troppo legittimo: lungi dal biasimarvi, io vi voglio servire. E che! voi avete per amico un re potente, e voi non accettereste il suo appoggio? Si ardisce di contrastarvi ciò che vi è dovuto! Alix, desidera ella stessa di portare il nome di vostra sposa, e s'incatenerà con altri legami? nò, non ve n'è alcuno che voi non dobbiate spezzare. Parlate; i miei tesori, i miei soldati, tutta l'Inghilterra sono a vostra disposizione. Volate in Bretagna; non esitate un momento a dimandare Alix colle armi alla mano. Così operano gli uomini simili a noi: le battaglie, ed il sangue debbono distinguere le nostre vendette, e non è permesso di offenderci impunemente. — Io sono sensibile, o signore, a codesto fuoco generoso, che si degna di proteggere così vivamente i miei interessi. Sì, io amo, io ardo per Alix, ed io la possederò; o il mio rivale, tutto ciò che serve alla sua audacia, io stesso spireremo trafitti da mille colpi; io ne fo il giuramento alla vostra presenza, alla faccia del cielo e della terra. Ma, signore, dimenticherei io l'impie-

piego glorioso, di cui sono stato onorato? io, il ministro della pace, che il conte di Richemont ha creduto assai grande per sollevarsi al di sopra dell' umanità, io porterei la guerra in Bretagna! un fratello mi rivedrebbe alla testa di una formidabile armata straniera, portarmi a desolare le nostre provincie, abbandonarle in preda a tutti que' flagelli, che seguono la desolazione e la guerra? Alix.... io non avrei, o signore, la sua tenerezza: essa mi opprimerebbe di tutto il suo odio, di tutto il suo disprezzo: e che sarei io ai miei sguardi medesimi? un mostro di orrore. Voi mi amate, o principe: ah non mi proponete nulla che offenda la mia gloria; mi è più facile di morire... Almeno, interrompe Errico, voi non rigetterete un debole dono della mia amicizia; io vi offro la spada di Contestabile d'Inghilterra (12). — Io non posso, o signore, rispondere anche a quest' onore che con un nuovo rifiuto: questa dignità mi obbligherebbe a impiegar la spada contro il re di Francia, contro il mio zio: nò, egli

(12) Non vi è un fatto più vero. Il Principe di Bretagna l'avea nobilmente ricusata, dice lo Storico, per non essere obbligato a fare la guerra al re di Francia suo zio.

egli non avrà mai da rimproverarmi un passo simile : io prescindo dal rango supremo , e da' dritti sacri della parentela: Carlo è quello che io amo più di ogni altro dopo Alix .

Il principe di Bretagna riuscì nelle diverse commissioni , di cui il duca lo avea incaricato : non si trovò difficoltà se non che nel solo articolo , che concerneva la conte di Richemont (13) . Appena allontanato dalla corte d' Inghilterra , sente che il maresciallo di Dinan è morto : la sua fortuna sembra che prenda una nuova faccia ; egli si abbandona al piacere di una prospettiva , che pare favorevole . Alix , liberata da una specie di giogo , da cui non

(13) Errico rispose, che per rapporto alla contea aveva ignorato fino allora su qual titolo fosse stabilito il dritto di rielamarla per parte de' sovrani di Bretagna ; aggiunse , che avrebbe fatto esaminare i registri , ed avrebbe renduta giustizia ai pretendenti . Ecco l' origine di quel dritto , che si faceva valere : io prendo questa spiegazioné da uno degli scrittori , che hanno pubblicata la storia de' duchi di Bretagna . „ Alano il *rosso*, „ figlio di Goffredo il *bastardo* , figlio di Eudone , con„ te di Ponthievre, della casa di Bretagna , avendo servito „ bene il duca di Normandia nella conquista che fece dell' „ Inghilterra , ebbe in ricompensa la contea di Edwin , „ nella provincia di Yorck, che si chiamò poi la contea „ di Richemont, dal nome di un castello che vi fabbri„ cò. Morì senza figli, ma Stefano suo fratello succedet„ te alla sua eredità; e da lui, che è stata successivamen„ te trasmessa ai duchi di Bretagna la contea di Riche„ mont .

non poteva scioglierſi ſenza offeſa della decenza, ſi vede padrona del proprio deſtino: egli corre a dimandarle la ſua mano, ed è certo di ottenerla. Artur neppure ardirà di far delle rimoſtranze; tutto moſtra che ſi dichiari a favore di un amante, che ha ſaputo renderſi utile al ſovrano e allo ſtato. Arriva finalmente all'epoca di una felicità, che non ſarà più meſchiata di verun' amarezza. Ecco le immagini incantatrici, che luſingavano l'immaginazione del principe, e ſeducevano i ſuoi ſguardi.

Egli ſi avanzava verſo Nantes, accompagnato da' ſuoi gentiluomini: vede in qualche diſtanza da quella città, vicino ad un caſtello, una moltitudine di ſpettatori; ſcopre un luminoſo corteggio; vede una giovane ſemiviva, circondata da parecchie damigelle, che la ſoſtenevano nelle loro braccia; ſi avvicina, riconoſce . . . tutto ciò ch'egli amava, Alix condotta da Montauban agli altari, col conſenſo della ſua famiglia e di Franceſco, che ſi era laſciato vincere dalle perſecuzioni de' ſuoi favoriti. Non è poſſibile deſcrivere queſta ſituazione: il principe, ſeguito da' ſuoi ſervi, corre alla bella Dinan, alza un terribile grido, la vede ſvenuta, la toglie dalle mani delle ſue damigelle, la conſegna con lo ſteſſo traſpor-

ſporto a due cavalieri di ſua confidenza, ed ordina che ſia cuſtodita preſſo una delle ſue parenti, che abitava in un luogo vicino a quello di queſta ſcena funeſta. Già ſcintillavano le armi; Artur, furioſo di vederſi rapire la ſua preda, vuole a vicenda involarla al principe, e alla teſta del ſuo partito non aſpira ad altro, che a far cadere il ſuo ſdegno ſulla picciola truppa del ſuo rivale. Queſti grida: fermatevi, ſoſpendete i colpi: ſpetta a me di combattere per Alix; e Montauban è il ſolo oggetto della mia vendetta.... Avvicinati, temerario: io ti aſſolvo dal riſpetto, che ſi deve al ſangue de' tuoi padroni: la tua naſcita diſtinta, l'eceſſo del mio amore, ecco tutto ciò che ho in viſta al preſente. Io non pretendo di abuſare de' miei dritti: io amo, io adoro Alix; e tu ardiſci di contraſtarmela! ſii tu mio eguale per miſurare il tuo valore con un uomo che ti deteſta più di ogni altro; e il terreno arroſſiſca del ſangue di uno di noi due: Alix ſia il premio del vincitore.

Snuda egli ſubito la ſua ſpada, invita Montauban a fare lo ſteſſo, e comanda che ognuno reſti ſpettatore imparziale del combattimento. Ripiglia indi a dire: Artur, non riſparmiare la mia vita: e ſii

pur certo che io non risparmierò punto la tua.

Questi due leoni, che aspirano vicendevolmente a divorarsi, si attaccano ben presto. Il principe riceve una ferita; egli versa del sangue; si vuole interrompere il duello; nò, nò, grida egli, fino alla morte: io mi sento ancora abbastanza di vigore per trafiggere il petto del mio inimico. Il furore torna ad accendersi da ambedue le parti: Montauban è rovesciato sul suolo, egli pronunzia con una voce quasi estinta, che muóre: i suoi amici lo alzano, e s'incaricano di condurlo seco, intanto che il vincitore accompagnato dalla sua scorta, vola al castello, in cui Alix era stata trasportata.

La bella Dinan rinveniva appena dal suo svenimento; fissa lo sguardo sul principe; vede del sangue; torna a cadere senza sensi, il principe stesso, che fino a questo momento avea conservato le sue forze, vacilla, e ben presto non dà più segno alcuno di vita.

Alix apre di nuovo gli occhi, li arresta sul suo amante: — ah che egli non vive più! in vano io l'irrigarei colle mie lagrime! e sono io, sono io quella, che ho armato il ferro, che tronca la sua vita. Ah signora, (dirigendosi alla sua parente) ricevete il mio ultimo sospiro: mi è im-

è impossibile di sopravvivergli! io ho perduto tutto.

Essa soccombeva al suo dolore, e la stessa giornata avrebbe veduto spirare Alix e il principe di Bretagna. Questo getta un profondo gemito, che annunzia ch' egli non è morto: la bella Dinan rinasce col principe, corre a lui, e dimenticando forse que' riguardi, che doveva a se stessa, manifesta apertamente tutti i suoi trasporti. Le espressioni le più tenere, le sicurezze le più vive di un amore, che gli ostacoli aveano accresciuto sempre più, le sollecitudini le più officiose, e ve ne possono elleno essere superiori a quelle di un amante? tutte queste cause riunite richiamano in vita il principe. Egli non attende che le sue ferite sieno guarite: — divina Alix, i momenti sono preziosi per noi; io non tornerò a vivere che nell' istante, in cui mi sarà permesso di chiamarvi mia sposa: preveniamo il ritorno di una specie di fatalità ostinata, a perseguitarmi: se non mi restano che pochi giorni di esistenza, almeno che io muoja nel seno di tutto ciò che io amo! che si legga sulla mia tomba: qui sono racchiusi gli avanzi dello sposo di Alix.

Un amante così trasportato dovea vincere i timori, e le rappresentanze della giovane Dinan: in vano essa gli espone

le conseguenze funeste di questa unione precipitosa, e formata senza il consenso del sovrano; il principe non ascolta che la violenza del suo amore. Unisce alcuni de' suoi gentiluomini per servire di testimonj; fa chiamare a se uno de' suoi cappellani; il principe di Bretagna è giunto finalmente al colmo de' suoi voti, ha sposato e possiede tutto ciò che adora, e Alix nel suo ritorno non vede che un marito, o piuttosto un amante degno di tutto il suo ardore.

Artur, per dir così, si era rialzato dal sepolcro: la sete della vendetta lo avea restituito alla vita: tutto il fuoco del furore lo divora, quando sente che il suo rivale tiene Alix nelle sue braccia, e che è unita già ad esso con legami, che la sola morte potrebbe disciogliere. A questa nuova cade nella disperazione, si abbandona a tutto ciò che la rabbia gli suggerisce, risoluto d'impiegare qualunque mezzo, che possa assicurargli la perdita del principe di Bretagna.

Si pongono in opera tutte le molle: lo sforzo del complotto fu quello di terminare di ordire la trama incominciata già con un successo così felice. La debolezza di Francesco (14), si abbandonava

(14) *Egli era crudele*, dice Villaret, *come lo sono tutte le anime deboli*. Maometto VI aveva pena nel pronun-

va ben facilmente ai ſoſpetti, con cui ſi cercava di avvelenarlo. Si lanciò nel ſuo cuore l'ultima face dell'odio, che rimaneva ad accenderſi; in una parola, il ſuo fratello non gli comparve più che ſotto l'aſpetto di un ſuddito reo, di cui doveva ſollecitare il caſtigo.

Biſogna pur convenire, che le apparenze erano poco favorevoli al principe: il ſuo matrimonio aveva la ſembianza di un ratto, e la ſua lontananza dalla corte pareva che foſſe una confeſſione tacita, ch'egli non meritava di comparirvi di nuovo: il principal capo di accuſa ſopratutto, a cui ſi cercava di dare tutte forme più odioſe, ſi raggirava ſul ſuo attaccamento illimitato per la nazione Ingleſe. Queſta in fatti riceveva ogni giorno nuovi contraſſegni viſibili della di lui amicizia: egli aveva avuta l'imprudenza di mandare a Londra Tommaſo Leſquen uno de' ſuoi gentiluomini, per ſollecitare il pagamento della penſione, con cui Errico lo avea gratificato. Si lagnava anche ne' ſuoi diſpacci della durezza del ſuo fra-

nunziare le condanne di morte e per conciliare inſieme la ſua ſenſibilità, e la ſua debolezza inumana, avea ſtabilito che ſi ſceglieſſero le ore del ſuo ſonno per fare le eſecuzioni nel ſerraglio, e il ſovrano ſi abbandonava tranquillamente e facilmente al ripoſo.

fratello verſo di lui, e tornava ſempre a porre in campo la tenuità del ſuo appannaggio. Le lettere intercettate non laſciarono più dubbio al duca, che il ſuo fratello cercaſſe di conciliarſi la corte di Londra: queſto timore realizzò tutte le ombre, che gl' intrighi di Montauban preſentavano al ſovrano: egli vedeva ad ogni momento il re d' Inghilterra impadronirſi della Bretagna, e rapirgli la corona ducale per porla ſul capo del ſuo fratello...

Intanto il principe lungi di occuparſi del minimo oggetto di ambizione, ſi dava in preda al ſolo piacere di poſſedere Alix. Nò, replicava egli inceſſantemente alla ſua moglie, non vi è coſa che ſi avvicini alla dolcezza di amare e di eſſer corriſpoſto: non è già il mio fratello quello che regna, ſono io... che ſono il padrone del mondo. Uno ſguardo de' tuoi occhi, mia cara Alix, porta l'incanto più ſoave nel fondo del mio cuore. La mia anima, oh! la mia anima è la tua: io non reſpiro che ſolamente per te: io ho dimenticate tutte le mie pene, i miei inimici, la Bretagna, l' univerſo intero; io non poſſo eſſer più felice. Ah! principe; riſpondeva queſt' amabile ſpoſa, la mia tenerezza è egualmente ed anche più viva che la voſtra: voi ſapete, che non

non è il principe di Bretagna quello che ha saputo cattivarsi il mio cuore, ma l' uomo il più amabile. Credereste voi per altro, che io sono continuamente agitata, e che la mia felicità è sempre alterata da non so quale timore? La benevolenza, l' amicizia talvolta s'indeboliscono, l'odio al contrario si fortifica col progresso del tempo. I vostri inimici non sono disarmati. Artur non vi perdonerà mai di avermi inspirato un amore.... che sarà forse per voi una sorgente di mali. Ah! qual' immagine mi si presenta al pensiero! non pensate voi, o principe, che Artur mi amava, che voi eravate suo rivale, che voi siete mio sposo, adorato.... signore, io temo tutto da una vendetta eccitata dalla gelosia. — Sovrana padrona del mio cuore, io so dunque amar meglio che voi! io non veggo alcuna cosa di tutto ciò che mi circonda; e quel altro oggetto che Alix potrebbe occupare i miei pensieri, e i miei sentimenti! I miei inimici hanno ben ragione di guardarmi con invidia! io gusto la felicità suprema: allontaniamo, allontaniamo questi timori: debbono dissiparsi quando io vi sono vicino.

Questi amanti fortunati si trattenevano così nella loro ebrietà e nella loro sicurezza. Il principe passava in compagnia di

di Tangui i momenti, che non poteva dare alla sua cara Alix. Quest' amico fedele era venuto a trovarlo nel suo ritiro di Guildo (15), e cercava inutilmente d' inspirargli quella diffidenza savia e necessaria, che conviene guardarsi bene di confondere colla dissimulazione. Il principe si mostrava scopertamente malcontento, e ne' suoi discorsi contro i favoriti non avea verun riguardo al proprio fratello. Egli avea fatti venire dalla Normandia alcuni abili arcieri Inglesi, co' quali si esercitava a tirar l' arco; divertimento, in cui si occupava con molto piacere, e che fu una delle cagioni della sua perdita: questi arcieri stranieri si fecero passare agli occhi del duca come emissarj segreti, che nudrivano lo spirito di divisione e di ribellione, di cui era animato il suo fratello; si giunse persino a dire, che egli si è vantato di assicurare agl' Inglesi una discesa in Bretagna; si aggiunse, che alcuni erano già stati introdotti ne' castelli vicini alla spiaggia.

Il contestabile, a cui il principe di Bretagna avea renduto conto della sua negoziazione con una lettera estremamente det-

(15) Una delle terre, che formavano la dote della giovane Dinan.

dettagliata, si era ritirato malcontento dal fianco e dalla corte del duca suo nipote: esso scriveva a quest'ultimo: „ Si abu-
„ sa della vostra debolezza; voi vi di-
„ menticate che gli errori de' principi so-
„ no molto sovente delitti, e voi siete
„ stato indotto a commettere una grave
„ ingiustizia: non avevate voi promesso
„ al vostro fratello di aspettare il suo
„ ritorno per disporre della mano di
„ Alix? Gli si è mancato di parola: il
„ sovrano ha commesso un errore im-
„ perdonabile, e il fratello ha offesa la
„ natura. Che è egli avvenuto a moti-
„ vo della violazione di questa promessa?
„ è stato ridotto un principe infelice al-
„ la trista necessità di non ascoltare che
„ l'impeto del suo carattere: deve dun-
„ que rifondersi sul vostro consiglio, e
„ su voi medesimo tutto il biasimo del
„ trasporto, ch'egli ha commesso: siete
„ voi che lo avete forzato a divenir reo.
„ Egli lo è senza dubbio; io non pre-
„ tendo di giustificarlo: ma bisogna bi-
„ lanciare con una mano eguale le sue
„ virtù, e i suoi vizj, o piuttosto i
„ suoi difetti: egli ha servito in Inghil-
„ terra voi e lo stato con una genero-
„ sità di animo, di cui pochi uomini
„ sarebbero stati suscettibili nelle sue cir-
„ costanze: egli avrebbe potuto facilmen-
„ te

„ te intereſſare nella ſua vendetta un mo-
„ narca potente che l' ama, e tornare nel-
„ la ſua patria alla teſta di un eſercito d'
„ Ingleſi. Col tempo, colla moderazione,
„ e co' ſavj conſigli ſi ſarebbe venuto a
„ capo di calmarlo, e di ſtrappargli dal
„ cuore una paſſione funeſta, di cui egli
„ è ſtato la prima vittima. Il mio ſenti-
„ mento ſi è, che voi gli perdoniate,
„ che voi lo richiamate alla corte, e che
„ voi chiudiate ſpecialmente l' orecchio al-
„ le ſuggeſtioni velenoſe degl'indegni fa-
„ voriti. Io conoſco queſta ſpecie d'uo-
„ mini così diſpregiabile e così danno-
„ ſa: ſono eſſi un flagello neceſſariamen-
„ te inſeparabile dalle corti, e di cui io
„ ſteſſo non ho riſentiti che troppo gli
„ effetti crudeli (16). La loro politica ten-
„ de a farvi ſervire ai loro voleri: ſenza
„ ſaperlo, voi ſarete il cieco iſtromento
„ de' loro capricci, delle loro paſſioni,
„ delle loro ſceleraggini: eſſi vi faranno
„ ri-

(16) Niuno più del conte di Richemont provò tutta la perfidia e la viltà de' favoriti. Mentre egli batteva gl' Ingleſi, e riſuſcitava la Francia, queſti irritavano Carlo contro di lui. E' vero, che il conte giunſe a ſegno di paſsare i limiti: fece prendere di propria autorità *Giac*, favorito del monarca, e lo condannò a perder la vita; ordine, che fu prontamente eſeguito, benchè coſtui per redimere i ſuoi giorni aveſſe fatto offerire a Richemont cento mila ſcudi.

„ rinunziare alla beneficenza, alla giustizia, alla natura: essi precipiteranno il
„ vostro fratello in qualche passo, che
„ non saprà egli stesso approvare. Crediatemi, caro nipote; per quanto noi
„ siamo elevati, non siamo sciolti da quei
„ nodi sacri, che legano tutto ciò che
„ esiste. La prima pace, che un sovrano deve procurar gelosamente di conservare, è quella, per cui gli rimane
„ inalterabile l'amore della propria famiglia. Il vostro fratello ha un cuore eccellente; egli vi ama: voi dovete correggerlo, e come suo fratello, e come
„ suo sovrano, col dargli esempj di saviezza, e d'indulgenza ec. "

La lettera del contestabile parve che avesse scosso il duca. Artur di Montauban, Hingant, d'Espinai ed alcuni altri signori, che erano entrati nel complotto, cangiarono ben presto le sue disposizioni: i favoriti non volevano contradire apertamente ad un uomo così accreditato, come era Richemont, e che avea una specie d'impero sullo spirito del sovrano: impiegarono tutta la destrezza de' cortigiani: impegnarono Francesco a scrivere al principe, e ad ordinargli di ritornare presso di lui: nello stesso tempo fecero dare allo sposo di Alix de' falsi avvisi, che gli presentavano la sua perdita certa, se egli si pre-

si prestava agl' inviti del suo fratello. Questo si era lasciato trascinare a tutte le loro impressioni: la sua lettera piena di minacce insultanti fu confidata ad Hingant, che s' incaricò di portargliela esso medesimo a Guildo. Non dubitarono punto, che non fosse chiusa ogni strada di riconciliazione allo sventurato principe, e che alla lettura di una simile lettera non eccedesse egli in querele indiscrete, che si sarebbe avuta ben la destrezza di riferire. Il successo secondò questi perfidi, anche al di là della loro speranze: Hingant arrivato a Guildo, trova il principe circondato d' Inglesi: gli consegna la lettera. Appena il principe vi ha gettati gli sguardi, si accende di furore: l' impetuosità del suo carattere si manifesta: — Scrivermi per oltraggiarmi a questo segno! dimenticarsi che io sono del suo sangue, che io sono principe! . . . sì . . . egli mi rivedrà . . . io volo appresso di lui . . . ma colle armi alla mano . . . è già troppo lungo tempo, che mi si ritarda l' appanaggio che mi è dovuto . . . Gl' Inglesi . . . . Ah! signore, grida la sua moglie, che dite voi? che dite voi? nò, questo non è il vostro pensiero! — Io lo giuro, o signora, io lo giuro alla presenza di questa brava gente che mi circonda: il mio fratello non mi avrà offeso impunemente.

E tu

E tu (dirigendosi ad Hingant) se io secondassi una giusta indignazione, io ti farei pentire sul momento della tua temerità : io so che tu hai l'audacia di esser nel numero de' miei inimici ; confesso che io ti ho offeso, e m'immaginava che tu fossi sodisfatto del riparo da me dato all'offesa : non ti sembra bastante ? parla in questo momento ; io sono pronto a non riguardare in te che il gentiluomo. (Hingant risponde con espressioni adulatorie). Vile cortigiano, non aggiunger la viltà alla perfidia: io non ho più nulla a dirti : contentati dell'incarico di delatore : va a render conto al duca della maniera, con cui ho ricevuto il suo messaggiero; sorti . . . Non lasciare di riferirgli, che il mio risentimento non avrà verun limite.

Hingant sortiva dall'appartamento ; Alix corre appresso di lui : — Non crediate al principe : la sua disperazione lo accieca : io conosco il suo cuore: assicurate il duca, che egli non ismentirà il suo attaccamento e la sua fedeltà. Essa ritorna presso il principe, e non gli nasconde l'eccesso del suo dolore. Tangui, Millon, Braibassu, persone che fin dall'infanzia del principe lo aveano di continuo amato, gli rappresentano colle lagrime agli occhi tutto ciò che la loro fedeltà deve

al

al loro padrone, la verità: — Ah! ſignore, a qual traſporto vi ſiete voi abbandonato? volete voi dunque la voſtra perdita, quella di tutti i voſtri, quella della principeſſa! Hingant, non ne dubitate, non laſcerà sfuggire alcuna delle voſtre eſpreſſioni (17): egli le rappreſenterà al voſtro fratello, riveſtendole de' più neri colori. Oimè! forſe (giacchè conviene attenderſi tutto dagli ſcelerati) forſe ſi cerca di trovarvi reo: la principeſſa ha ragione; non è il voſtro cuore che ha parlato: quante volte voi ci avete detto, che il duca vi era caro, che voi amavate la voſtra patria, che voi avreſte ſparſo tutto il voſtro ſangue pel bene della voſtra famiglia, e per quello dello ſtato! Non ſiete voi che avete parlato; e ſi giudicherà di voi ſulle eſpreſſioni, che vi ſono sfuggite da' labbri!.. Voi piangete... — Sì, amici miei, voi ſiete teſtimonj delle mie lagrime: degna ſpoſa, ſcuſa il tuo amante; queſti furori non poſſono derivare che dall' amore... Infelice carattere, che io non ſo domare, e che mi precipita

(17) In fatti Hingant non laſciò di avvelenare lo ſpirito del duca: egli riferì, che il principe gli era ſembrato *frenetico*, *fuori de' ſenſi*, *e arrabiato*: ſono le ſue parole medeſime.

pita in certe estremità . . . Amici miei, mia cara Alix! io mi fo de' rimproveri anche maggiori di quelli che voi mi fate: io sono il primo ad accusarmi, a condannarmi: ma il duca . . . sapete voi ch' egli mi minaccia di rompere que' legami . . . Ah mi si tolga la vita piuttosto che separarmi da Alix . . . Perfidi! come profittano della mia facilità di sentir vivamente i loro oltraggi! come mi conoscono bene! sono essi, sono codesti barbari, che mi hanno involato il cuore di un fratello! essi gli comunicano le loro anime vili e detestabili. Io lo conosco, io l'ho perduto, e non potrò riacquistarlo mai più! . . Io preveggo un avvenire . . . Alix, resta tu per sempre nel mio cuore, ed io sfido le più spaventevoli disgrazie. (Nel pronunziare queste parole, corre alla sua sposa, la stringe nelle sue braccia, l'inonda de' suoi pianti). Io sono ben' infelice: mi costringono ad arrossire di me stesso!

Si profitta di questa disposizione del principe: si induce a mandare al suo fratello una lettera, in cui egli dipingesse tutta la sua sensibilità, e il suo pentimento. Egli rifondeva sulla violenza del suo amore le risposte date ad Hingant. Prometteva di andare colla sua moglie a gettarsi ai piedi del suo sovrano e del suo fra-

fratello, e si appellava alla di lui tenerezza.

Questa specie di atto di umiliazione non disarmò punto la collera di Francesco, che non si lasciava d' irritare continuamente contro il principe: egli non tarda a portarsi presso Carlo a Chinon: inspirato dagl' implacabili inimici del principe: allarmò questo monarca contro di lui (18): glie lo rappresentò come il più zelante amico del re d' Inghilterra, vicino a divenire un ribelle, un fratello snaturato: gli parlò dell' offerta della spada di contestabile, che gli era stata fatta: ottenne finalmente da Carlo, che si mandassero de' soldati per arrestarlo. Il duca e i suoi vili complici avevano combinato che questo colpo di autorità provenendo dal re di Francia, il prigioniero sarebbe stato riguardato come reo di stato.

Il duca di Bretagna avea abbandonata la corte di Francia: il conte di Richemont suo zio, sdegnato della sua condotta relativamente al fratello, avea manifestato il suo disgusto, e neppure lo avea vi-

(18) Ecco le espressioni di Valeret. „ Egli ebbe l' „ arte d' interessare il re nella sua vendetta: Carlo „ commise un' ingiustizia, ingannato da un principe sen- „ za spirito e senza carattere: lezione importante pe' „ sovrani. „

visitato. Sente; che si è tramato un complotto contro il principe suo nipote, e che si era avuta la destrezza d'interessarvi il potere e il risentimento del monarca Francese; corre presso il re: — Ho io inteso il vero, o Sire? si è giurata la perdita di un principe sventurato: un fratello si solleva contro l'altro; medita la sua ruina; e il protettore dell'innocenza perseguitata, quello che tende la mano in soccorso a chiunque l'implora, un re di Francia, presterebbe il suo sacro appoggio a simili manupolj? sareste voi, o Sire, impegnato a cospirare alla distruzione della casa di Bretagna? rendereste voi irreconciliabili due fratelli già divisi?

Il re amava il contestabile: lungi dall'offendersi della libertà, colla quale questo grand'uomo gli avea parlato, è penetrato dal suo dolore. *Mio cugino*, gli dice egli, *provvedeteci voi, e fate diligenza, altrimenti la cosa anderà male, giacchè vanno tutti deliberati di prendere il principe di Bretagna, e di rimetterlo nelle mani del duca, il quale ha risoluto d'imprigionarlo*. Il conte di Richemont è sorpreso di ciò che sente. Carlo gli confessa, ch'egli ha mandato in Bretagna quattrocento soldati sotto gli ordini dell'ammiraglio Coativi, e che queste truppe debbono andare a Guildo per impadronirsi

del principe: aggiunge che gli è ſtato rappreſentato come un fazioſo, che non cercava che l'occaſione di chiamare gl'Ingleſi nella ſua patria, e che oltre di ciò deteſtava i Franceſi e il loro ſovrano. Il re rilevava molto queſt' ultimo capo di accuſa. — Siete ſtato ingannato, o Sire, ſiete ſtato ingannato. Il mio nipote vi ama egualmente che vi riſpetta. Egli ha ricuſata la ſpada di conteſtabile, che Errico gli ha offerta, per non trovarſi colle armi alla mano contro di voi; ecco, Sire, i colpi più crudeli, che la calunnia poteſſe ſcagliare contro di lui: io vo-lo in ſuo ſoccorſo; io lo condurrò alle voſtre ginocchia unitamente alla ſua ſpoſa: voi vedrete le loro lagrime; e voi ſaprete dalla loro bocca medeſima quanto eſſi vi ſono affezionati.

Il conte di Richemont profitta del permeſſo, che il re gli avea accordato; non perde un momento di tempo: impaziente di giungere in Bretagna, precipita il ſuo viaggio, corre a raggiungere il duca a Dinan. Vede delle oneſte perſone afflitte; i favoriti pieni di un inſolente giubilo; il duca imbarazzato al ſuo aſpetto; ſente finalmente che il principe è arreſtato.

Nulla di più vero che queſta nuova terribile. Il principe ripoſando nella più pro-

profonda ſicurezza, e ſperando ſempre che la ſua condotta e il tempo, lo avrebbero pacificato col fratello, ſi abbandonava ad innocenti divertimenti; e giuocava alla palla co' ſuoi ſcudieri. Gli viene annunziato, che alcuni guerrieri ſi preſentano dinnanzi al caſtello: ſubito che è informato che queſte truppe vengono per parte del re di Francia, ordina che ſi aprano loro prontamente le porte; e dalla maggior diſtanza, che egli può vedere queſti ſoldati, grida loro: *ſiate i ben venuti, e datemi nuova del mio caro zio.* Qual riſpoſta gli viene renduta! che gli ſi fa egli leggere! l'ordine di arreſtarlo. Queſto principe traendo un profondo ſoſpiro: — *Ah! io non mi aſpettava queſto colpo dal parente il più caro!* I ſoldati s'impadroniſcono delle chiavi del caſtello, de' ſuoi vaſi di oro e di argento, e della ſua perſona: la ſua moglie, tutta ſparſa di lagrime, vuole ſeguirlo aſſolutamente, inſieme con Tangui, e co' ſuoi domeſtici, e domandano di partecipare della di lui prigionia.

Da qual'indignazione è ſorpreſo il conteſtabile! E un ſovrano, dice egli al duca, abuſa della ſua autorità per opprimere una vittima innocente, abbandonata alla ſceleraggine de' ſuoi vili cortigiani! e un fratello, ſenza riguardo ai legami

mi del ſangue, fa la ſventura del ſuo germano, e lo ſeppelliſce in una carcere! Duca non ſiete voi, che io ne accuſerò: io mi compiaccio ancora di credere, che la natura non ſia eſtinta nel voſtro cuore, e che queſta natura oltraggiata ancora vi parli: ma vi ſi impediſce di aſcoltare le ſue grida. Siete voi, che io interrogherò, voi che seducete a queſto ſegno l'animo del voſtro padrone, voi che colorite col preteſto ſpecioſo di ragione di ſtato le voſtre particolari animoſità, le voſtre naſcoſte perfidie, le voſtre trame infernali. Artur, Hingant, d' Eſpinai, abbiate coraggio di riſpondermi: quali ſono ai voſtri occhi i delitti del principe di Bretagna? Egli ſi è lamentato della tenuità del ſuo appanaggio, egli ha moſtrata della riconoſcenza verſo gl' Ingleſi, fra i quali è ſtato educato: io non pretendo di naſcondere i ſuoi mancamenti: Montauban, io conoſco, che voi dovete eſſere ſuo inimico; egli è il felice poſſeſſore di una donna che voi amavate: ma odiate pure il principe ſenza aggiungere l' ingiuſtizia all'odio: abbiate la nobiltà di confeſſare al voſtro ſovrano, che queſto è il vero motivo, che vi anima; che voi non reſpirate che la perdita di un rivale. E voi, vile Hingant, poichè nudrite nel voſtro ſpirito

una

una vendetta, che tutte le umiliazioni non potrebbero disarmare, correte a domandare al mio nipote, che si misuri alla spada con voi: egli non farà valere i privilegj del rango supremo, e vi sodisfarà senza esitare. Crudeli! trafiggetegli il seno: ma non lo assassinate con vergognose calunnie; non lo perdete nello spirito del suo fratello, e del suo sovrano. In quanto a voi, ministro degli altari, così poco degno del vostro impiego, arrossite della parte che vi fanno rappresentare, e ripigliate il carattere del vostro stato. E' egli il cielo, che vi ordina di armare un fratello contro l'altro fratello? Ah! duca, non li ascoltate, non li ascoltate? prestate l' orecchio a quella voce, che non potrete mai sopprimere nel vostro cuore: seguite la vostra propria inclinazione, il vostro cuore; sì, il vostro cuore, io ne sono sicuro, vi sollecita, e vi domanda grazia a favore di un infelice, che si è lasciato trascinare a qualche imprudenza... egli non ha mai commesso un delitto, egli ne è incapace... Io vi conosco: si abusa della vostra debolezza: voi ne trionferete, voi ascolterete la sensibilità: venite, principe, venite con me ad aprir la prigione di un fratello... correte a perdonargli, ad abbracciarlo, a pianger con lui.

Il duca si scuote: cede all'istanze del suo zio: uno de' suoi favoriti gli parla sotto voce, e vuò impedirgli di seguire il contestabile, che grida: Duca, questi perfidi non la vinceranno sulla natura e sull'equità: io veggo che tentano in vano di ricondurvi al loro disumano carattere. Io so il rispetto, che si deve ai vostri simili; ma non si obblighi il conte di Richemont a sortire da que' limiti, che egli stesso si vuole prescrivere... Il mio nipote, il vostro fratello, non resterà più lungamente tra i ferri: venite a scioglierli voi stesso, o... io non ascolto che il mio furore: il principe è libero pel mio mezzo, o io dò la morte al primo insolente, che si opporrà alla sua libertà! Il conte di Richemont non soffrirà che voi siate disonorato sino a tal segno.

Un segreto mormorio si era sollevato nell'assemblea: entra una donna co'capelli sparsi sugli omeri, con gli occhi bagnati di lagrime, col dolore sulla fronte; corre a precipitarsi alle ginocchia del duca, che ravvisa la sposa del principe di Bretagna: egli vuole rialzarla: — Nò, signora, io ci resterò, io ci morrò, se voi ricusate di ascoltarmi. Oimè! il mio marito, il vostro fratello è trascinato in una prigione come un reo!.. signore, io

io sono la sola che deve esser punita della sola colpa, che gli si può rimproverare: io gli ho inspirato un amore infelice . . . che io non ho mai sentito per Montauban: il principe ha formato senza il vostro consenso de' legami, che mi uniscono alla sua sventura: sono io, sono io, che languisco negli orrori di una prigionia . . . I suoi inimici si sono già vendicati abbastanza, poichè voi non lo amate più, non amate più, o signore, un fratello, che vi compiange, che vi ama, malgrado l'ingiustizia, da cui è oppresso. Ah! non è già il mio sposo che si è dimenticato di esservi fratello!

Il conte di Richemont interrompe la nipote: — I tuoi pianti non saranno sparsi inutilmente: andiamo, duca; voi arresterete codeste lagrime sì compassionevoli: datemi la vostra mano, lasciatevi piegare, e siatemi debitore dell'azione la più generosa.

Egli trascina seco il nipote, che riguardava tuttavia i suoi cortigiani, e cercava di leggere ne' loro occhi, se approvavano la sua condotta.

Il principe, privato della libertà, dubitava ancora delle illusioni di un sogno: — Sono io che sono tra i ferri! e si è fatto uso del più caro de' miei parenti, del più grande de' re, per ultima-

re questo colpo scelerato? Ah! fratello mio!.. qual nome mi è sortito da' labbri? crudele! un titolo così dolce non è più il tuo! Tu non conosci più que' teneri sentimenti, che io provo ancora per te. E Alix, che diverrà? la mia orribile situazione le costa certamente delle lagrime: io non le ho cagionate che pene! ecco il dono dell'amore il più ardente! Quest' amore è quello, che forma tutte le mie disgrazie, quelle di Alix, di una sposa adorata. Almeno fossi io il solo a soffrire! ma tutti questi colpi feriscono Alix... Il cielo mi abbandonerebbe egli! Oh! io vivo, io vivo per la vendetta. Il re d'Inghilterra sarà informato del mio arresto: la sua amicizia, inumano fratello, o piuttosto il più empio de' tiranni, la sua amicizia volerà a soccorrermi. Mostri, che soffiate il vostro spirito di crudeltà nell'animo di un fratello, che lo snaturate, io vi farò pagar care quelle lagrime, che voi fate spargere! io le espierò a torrenti di sangue! io non ho più famiglia, io non ho più parenti: venite, venite, o Inglesi: la mia prigione, la Brettagna intiera, non sia altro che un luogo di desolazione... Che dico io, sventurato? dove mi trasporta il mio dolore? ah nò: io tratterrei i colpi, che minacciassero la mia patria, il
mio

mio fratello: io esporrei ancora per questi la mia vita... questa vita, che hanno ideato di togliermi, che io spirerò sotto il peso di tante disgrazie. Faccia il cielo, che Alix sia risparmiata! io perdono tutto ai miei persecutori, purchè essa non sia a parte dell'eccesso de' mali, di cui mi opprimono.

Il principe sente qualche strepito alla porta della sua carcere: si apre: egli vede il contestabile, che teneva per mano il duca, seguitato da Pietro di Bretagna, e da Alix. Parecchi signori li accompagnavano. Il principe grida: io vi riveggo, mia cara Alix! Ella cade nelle sue braccia piangendo. Caro nipote, dice il contestabile, io vi conduco il vostro fratello: domandategli perdono, ed egli vi renderà la vostra libertà. — Domandargli perdono? umiliarmi a questa viltà? e che mi si può egli infatti rinfacciare? De' delitti, risponde il duca, che ha già preso di nuovo il suo odio, la sua perfidia, la sua ingratitudine: voi avete ricercato l'appoggio degl' Inglesi; voi ne avete introdotti nel vostro castello; voi scrivete tutto giorno ad Errico, e ne ricevete tutto giorno delle lettere. Voi avete rapita dalle braccia di Montauban una sposa, che non doveva esser vostra. A dispetto di tutte le leggi

voi l' avete ſpoſata, e per coronare i voſtri falli, voi mi portate un'inimicizia... voi ne portate a coloro, che io onoro della mia protezione, al mio ſupremo potere, forſe anche alla mia vita: poſſo io dubitarne? Ah! mio fratello, interrompe vivamente il principe, credereſte voi, che i voſtri giorni non mi ſieno cari egualmente che i miei giorni medeſimi, che i giorni di Alix? Ecco a che vi hanno traſcinato gl' indegni cortigiani! eſſi mi hanno rapito il voſtro cuore: la natura, la natura, per quanto io mi sforzi, non può più tornare a parlarvi per me: terribile idea che mi pone in diſperazione! Nò, non mi ſi accuſi di delitti così moſtruoſi. Io vi ho ſempre riſpettato, ſempre amato. Egli è vero che io amo gl' Ingleſi, eſſi hanno avuta cura della mia infanzia; io ho bevuto preſſo di loro quello ſpirito di libertà e d'ingenuità, che qui non ſi conoſce: i loro guſti, i loro divertimenti ſono i miei; il loro ſovrano è il mio tenero amico; ma io cito lui ſteſſo in teſtimonio: ho io mai dimenticato con lui, che io era il voſtro fratello, il voſtro primo ſuddito, il nipote del re di Francia, e che la Bretagna era la mia patria? Parli Errico, parli tutta l' Inghilterra, e i miei calunniatori ſaranno confuſi. Io non diſſimulerò, che il mio amore è eſtremo,

che

che io ho rapita Alix alle mani del suo rapitore ... Noi ci amavamo: voi stesso non mi avevate voi promesso sulla vostra parola, che si sarebbe sospeso il matrimonio di Artur? Io riguardava questa promessa, come un giuramento inviolabile: sento che si trascina Alix agli altari: la veggo nelle braccia di un perfido, che mi ha perduto nel vostro spirito: allora, lo confesso, io non ascoltai più se non che quella passione, che non si estinguerà che colla mia vita . . . Fratello mio, avreste voi amato giammai? l'amore, l'amore è capace di tutto.

Francesco pareva, che ascoltasse il principe più favorevolmente. Alix prende la parola. — Io ve l'ho detto, o signore, sono io sola la rea; se si esige una vittima, non andate a cercarla più lungi; io resterò qui ad occupare il luogo del mio sposo. Ah! mi si carichi pure di ferri; si termini una miserabile esistenza; purchè il principe sia libero, purchè egli disarmi quella sceleraggine, che si è ostinata a congiurare alla sua perdita, purchè voi gli rendiate il vostro favore, purchè egli ritrovi un fratello; aimè! io porterò nel sepolcro una dolce sodisfazione, se la mia morte può essergli utile.

Il principe non lascia che la moglie termini queste parole, corre verso di lei, la

la bagna delle ſue lagrime ; ella gli dice ſotto voce : gettatevi ai piedi del voſtro fratello ; lo ſpoſo fa un geſto , che moſtra la ſua ripugnanza . Alix non gli replica che una parola , *mi amate voi !* e il principe cade ſubito alle ginocchia del duca . — Che eſigete voi di più ? Il voſtro fratello , o ſignore , è proſtrato ai voſtri piedi . Sareſte voi ineſorabile ?

Il ſovrano s' interieriſce (19) , e non può naſcondere la ſua commozione . Senza punto indugiare , Alix , Pietro di Bretagna e il conte di Richemont lo abbracciano ; il conte grida : eſitereſte voi ancora a perdonargli ? noi non abbiamo roſſore di umiliarci a voi : è il voſtro zio , è il conteſtabile di Francia , che implora la grazia per lui ai voſtri piedi . . .

Il duca apre finalmente le ſue braccia al prigioniero , e ſi ſciolgono i di lui ferri . Egli promette di dimenticar tutto , la natura ha trionfato , e la forza del ſangue

(19) La natura umana potrebbe ella eſſer ſuſcettibile di tanta barbarie ! Vi ſono alcuni autori , che aſſeriſcono il contrario : pretendono che lungi dall' eſſere intenerito , il duca conſervando il ſuo infleſſibile carattere „ aveſſe la viltà di abuſare della ſituazione del principe , ed anche d' inſultarlo con indecenti motteggi . „ Ecco quella ſpecie d' uomini , di cui la verace ſtoria deve far giuſtizia per ſempre , condannando la loro memoria ad un eterno abominio .

gue ha vinto quell'avversione, che era il frutto di tanti odiosi manupolj.

Non si aspetta che il momento, in cui il principe sortirà dalla sua càrcere; la sua sposa rimane sola con lui. Appena il duca si è allontanato: — Giudicate, mia cara Alix, dell'impero, che voi avete sul mio spirito: quello che io ho fatto, è più che l'esser morto cento volte per voi. Io vi ho ubbidito, io mi sono annientito alla vostra voce per prendere la più umiliante positura, e innanzi a chi mi sono io abbassato? innanzi al mio fratello, innanzi al mio tiranno. L'avete voi osservato? egli non ha ceduto che a quella specie di autorità, che il contestabile ha sopra di noi; egli mi ha lasciato correre alle sue braccia con dispiacere; nò, io non tornerò mai più a guadagnare la sua affezione. Io conosco troppo la sensibilità per ingannarmi: un cuore, o Alix, che sa amar te, potrebbe prendere equivoco. Il duca non conserverà lungo tempo quei sentimenti, che il conte di Richemont e voi siete soli stati capaci d'inspirargli. — Qual crudele diffidenza, o principe, va ad avvelenare una felicità, di cui tutto ci assicura! Perchè supporre nel duca questa barbarie? E chi non si intenerirebbe sulla vostra situazione! non vi è un cuore duro abbastanza per resi-

ste-

ſtere alle voſtre preghiere. Io non ne dubito: il duca ha temuto di moſtrarci tutto ciò che voi gli avete inſpirato: ſi deve accuſare la ſua grandezza di averlo trattenuto dal meſchiare le ſue lagrime alle noſtre. Principe, oggi comincia il voſtro deſtino: i voſtri inimici ſaranno confuſi. Saranno teſtimonj di queſta riunione; tremeranno; ma crediatemi, queſto è il momento di perdonar loro. Conoſco la voſtra anima grande; e nel giorno della noſtra felicità tutto il mondo deve eſſer felice.

Una bella, che ſi ama, perſuade facilmente. Il principe bandiſce i ſoſpetti, e ſi abbandona a tutta l' ebrietà del piacere, da cui è penetrata la ſua moglie. Eſſi formano il diſegno di andar lungi dalla corte a ſeppellirſi nelle loro terre, a viver l'uno per l' altro, a godere della reciproca loro affezione. L' amore, non è egli tutto, dicevano eſſi, per due cuori ſenſibili? Che è mai la grandezza al confronto di quella tenerezza pura, che ſi guſta con un piacere ſempre nuovo, e che non ſi altera mai? chi ſa amare, trova ogni piacere nel proprio ſpirito; le altre paſſioni ci ſono eſtrinſeche: l'amore è la vera paſſione del cuore: diamoci in preda alle ſue ſeducenti attrattive. Felici

per

per noi ſteſſi, poſſiamo eſſer obbliati da tutto il reſto della terra.

Si ſente l' arrivo di varie perſone: ſi viene, grida Alix, a rendervi la voſtra libertà: caro principe, non vi dimenticate di volar di nuovo nel ſeno del voſtro fratello: le noſtre ſventure ſono pur' una volta finite.

Qual terribile rivoluzione! compariſcono alcune guardie: — Signora, noi abbiamo ordine di ſepararvi. — Il mio ſpoſo non è egli libero? — Noi eſeguiamo, o ſignora, i voleri del ſovrano. Non poſſiamo aggiunger di più: degnatevi ſoltanto di ritirarvi. — Io corro preſſo il duca; avrebbe egli cangiato di ſentimento? Eſſa abbraccia il marito, ſe lo ſtringe al cuore, oſſervando un meſto ſilenzio, e lo laſcia alzando un grido terribile. Egli reſta immobile, oppreſſo dal fulmine; non riſorge da queſto ſonno funeſto, che per ricevere nuovi colpi: gli ſi preſentano le catene. — Le catene! a me! le catene! (le guardie nell' incatenarlo non poſſono naſcondere il turbamento, che provano). Non vi ſarà dunque nella natura altra perſona inſenſibile che il mio fratello! Ditemi di grazia da che procede queſto ecceſſo d' ingiuſtizia e di barbarie: e... dove mi conducete voi? alla

mor-

morte? Ah! cara Alix, io forſe non ti rivedrò mai più.

I ſatelliti non riſpondono che con qualche moto di compaſſione, che ſembra sfuggir loro a loro diſpetto: s'impadroniſcono del prigioniero, e dopo averlo condotto da Dinan a Rennes, e di là a Caſtel-Briant, e in varj altri luoghi, lo trasferiſcono al caſtello della Hardouinaye.

Si deve facilmente indovinare il motivo di una contradizione così diſguſtoſa: il ſovrano nel ritornare ai ſentimenti della natura, non era ſtato determinato abbaſtanza a vincere gli aſſalti, che gli recavano i perſecutori del ſuo fratello. Si ripetè tutto ciò, che queſt' ultimo avea detto contro il duca negli acceſſi del ſuo traſporto, o per dir meglio s'inventarono le più aſſurde calunnie: ſi fecero comparire alcuni teſtimonj, che depoſero, che il diſegno di queſta vittima della ſceleraggine umana era quello d' introdurre gl'Ingleſi nel ſuo paeſe: ſi giunſe perſino ad accuſarlo di eſſerſi abbandonato ad alcune violenze per rapporto a varie donne e fanciulle, che ſervirono all' odio degl' impoſtori, e ſi lamentarono di eſſere ſtate oltraggiate; in una parola ſi venne al termine di fare intavolare un proceſſo contro queſto infelice principe, che ſi voleva ad ogni patto trovar reo.

Il

Il procuratore generale della corona riceve ordine di formare la di lui accusa; questo rispettabile magistrato corre a' piedi del suo sovrano; gli rappresenta l'orrore del passo, a cui s'inoltra; e ricusa di prestare il suo ministero a questa trama d'iniquità. Il duca inflessibile lo sollecita ad ubbidire; unisce agli ordini le minacce; il procuratore accetta finalmente questa orribile commissione, colla lodevole idea per altro di allontanar questo turbine, o almeno d'indebolirne gli effetti.

Alix era andata a gettarsi alle ginocchia di Francesco: — Signore, per qual fatalità inaspettata il vostro cuore si è egli cangiato in così breve tempo? Voi permettevate, che il mio marito portasse le sue lagrime nel vostro seno: voi vi eravate anche mostrato intenerire: voi ci avevate finalmente accordata anche la sua grazia; ed ora si vanno ad aggravare le sue catene: egli è trascinato di prigione in prigione: è accusato di mille eccessi, di cui neppure ha concepita l'idea. Avete voi risoluto, o signore, di togliergli la vita? Io vengo ad offrirvi la mia: fate pure, che io spiri piuttosto che sostenere un così orribile spettacolo... Signore, è egli il mio matrimonio, che espone il mio sposo al vostro sdegno? Ebbene, lo di-

dirò io ? io ci acconſento ; ſi ſciolgano i lacci , che ci uniſcono inſieme , che mi ſono sì cari : il cuore mi reſterà per amarlo ſempre . Caro principe : ſono io che cagiono tutti codeſti mali ? . . Ah! mi ſi tolga il nome di ſua moglie : mi ſi rapiſca anche l' onore , ſe a queſto prezzo gli ſi rende la libertà . Io non ho in viſta che il mio ſpoſo : io dimentico me intieramente : egli ſia libero , egli ſia libero. Lo ricuſereſte voi alle lagrime che io verſo ai voſtri piedi ? Si teme che egli cerchi di vendicarſi , che egli vada ad eccitare i pochi amici . . . Oimè ! gl' infelici non ne hanno mai avuti ! ſe i ſuoi perſecutori temono , che egli tenti di ſottrarſi alle loro mani , giacchè voi lo avete abbandonato all' implacabile loro odio , io offro loro , o ſignore , una ſeconda vittima : voi avrete in me un oſtaggio (20), che vi reſterà in luogo del mio marito . — Io accetto la propoſta , o ſignora ; voi mi ſarete garante della fedeltà di un fratello , che ha perduto queſto titolo agli occhi miei ; io mi ſono illuminato ; io non veggo che troppo fin dove lo ſpirito di odio e di ribellione lo può traſportare

(20) Il duca in fatti domandò che foſſe rimeſſa tra le ſue mani Alix di Dinan .

re . . . — Il principe ribelle! egli, o ſignore! ah che voi ſiete ingannato; vi ſi rende fabbro delle ſventure di un fratello . . . Nò, egli non vi odia, egli non vi odia. Io reſterò in queſti luoghi; io vi attendo tutti i ſupplizj, ſe la minima accuſa contro il mio marito ha un' ombra di verità. Oimè! tutto il ſuo delitto è di amarmi troppo.. Ve lo ripeto ancora una volta, o ſignore; io ſono la ſola rea; ecco ſu chi debbono eſercitarſi tutti queſti furori, acceſi dalla geloſia. Artur venga pure a trafiggermi il ſeno; ma ſi ſpezzino le catene del mio ſpoſo.

La principeſſa aveva ſacrificato, per dir così, in vano la ſua libertà per aſſicurare quella del ſuo marito: queſta azione eroica non addolcì la ſorte del prigioniero; il ſuo proceſſo ſi continuava; gli atti furono rimeſſi al ſiniſcalco di Rennes per eſſer riferiti all'aſſemblea degli ſtati.

A queſta auguſta aſſemblea comparve il conte di Richemont, come un Dio protettore, che accorreva alla difeſa di un mortale. Egli fremeva di ſdegno: egli ſi era traſportato alle più forti minacce contro i favoriti, ed aveva anche oppreſſo il duca de' più ſanguinoſi rimproveri. Signori, diſſe queſto grand' uomo con quella nobile ſicurezza, che moſtrava nelle battaglie, un guerriero non conoſce gli arti-

artifizj dell' eloquenza, forse anche li sdegna: la verità per esservi presentata, non ha bisogno di soccorsi stranieri. Io non mi sollevo qui contro quello, che vi comanda: se egli non ascoltasse che la sua inclinazione naturale, io non sarei costretto a farvi sentire delle querele: ma io al vostro tribunale, ai piedi del giudice supremo, di quel Dio, la cui equità non è soggetta a veruna sorpresa, io accuso ad alta voce gl' infami cortigiani, che infettano il loro padrone col loro veleno, che ingannano il suo cuore egualmente che il suo spirito, che ardiscono di armarlo contro il proprio fratello, contro l'uomo il più innocente, che non respirano finalmente se non che la perdita del mio nipote: quali sono gli atti che si producono? Le deposizioni di alcuni miserabili, di cui si è comprata la falsa testimonianza, le imposture e le delazioni di alcune donne prostituite, abbandonate al pubblico disprezzo (21). Il principe è ricorso alla forza per insultarle? E chi non conosce il suo violento amore per Alix? In que' mo-

(21) „ Si erano mandate da ogni parte (dice uno „ storico de'duchi di Bretagna) delle donne e delle fan„ ciulle, le quali accusarono il principe di averle vio„ late. „

momenti, in cui egli non aſpirava che a rapire la preda al ſuo indegno rivale, in cui ritornava dall' Inghilterra, e involava la giovane Dinan, in cui aſſaporava la felicità di darle la ſua mano e di poſſederla, in que' momenti, dico io, ſi abbandonava egli a que' vergognoſi traſporti, di cui arroſſirebbe l' infimo de' Bretoni? Quella paſſione per la ſua moglie, che egli non ha potuto domare, di cui io ſteſſo ho diſapprovato i traſporti e le conſeguenze, è quella ſola che gli ſi deve rimproverare: egli ſi è reſo certamente reo di ratto, più reo di ogni uomo ordinario, poichè egli è fatto per dar l'eſempio della moderazione e de' buoni coſtumi. Io non voglio naſcondere il ſuo fallo, nè diminuirlo: ma egli amava, ed era amato: chi di voi non ha forſe provato in quali traſporti queſto errore ci può precipitare? Montauban non aveva inſpirato che odio. Alix ha ella contratta un' alleanza indegna della ſua famiglia nello ſpoſare il fratello del voſtro padrone? non ſi egli riparato al ſuo onore? E ſe biſognaſſe, o ſignori, un caſtigo, non ha egli eſpiato abbaſtanza queſto errore, che riempirà di amarezza tutto il rimanente de' ſuoi giorni? Eſigereſte voi un caſtigo più conſiderabile? Egli languiſce in una prigione: egli prova

va tutta l'inimicizia del suo sovrano, giacchè egli non ha più in lui un fratello. Il più vile degli uomini nella sua situazione disarmerebbe l' inflessibile giustizia: il nome del principe impedirebbe egli di fargli la grazia? Ma si ardisce di dire, egli è un fazioso, che medita la rovina de' suoi: a questa accusa, o signori, io non debbo più nascondere la mia indignazione. Avete voi potuto nudrire tra voi calunniatori così mostruosi? Il mio nipote tradir la patria! chiamar gl' Inglesi in Bretagna! portare il ferro ed il fuoco in queste contrade, in cui ha sortiti i natali! sulle quali potrebbe un giorno regnare! E dove sono le prove di questo delitto, che supera tutti gli attentati, degno della morte la più orribile, e di un'eterna esecrazione? De' discorsi, de' discorsi leggieri e imprudenti, che un giovane principe ha tenuti ad uno de' suoi più ardenti inimici; e in qual' occasione! quando egli vedeva Hingant incaricato di espiare la sua condotta, e i segreti del suo animo? Oltre di ciò, chi ci assicura della verità di queste delazioni! Hingant, Hingant medesimo, che certamente avrà dato un risalto maggiore agli oggetti in vece di diminuirli, che ha giurata la perdita del principe, che non si è sentito abbastanza grande per dimenticare la pre-
tesa

tesa ingiuria, che crede di aver ricevuta: eppure non dipendeva che da lui di ottenere un compenso, ch'egli era ben lontano dal meritare. Del rimanente, non è già in questi discorsi vaghi, e rapiti di bocca nel trasporto della collera, che si scoprono i veri sentimenti di un uomo. Se il principe di fatti tramava un complotto con gl'Inglesi, sarebbe egli rimasto tranquillo nel suo ritiro, quando gli si annunciava il pericolo, da cui era minacciato? Ecco la lettera di Guglielmo Roskell, che lo avvertiva de' colpi, che doveva aspettarsi dalla corte di Bretagna. Un uomo, che ha concepito il disegno di tradire lo stato, avrebbe egli conservata codesta sicurezza? non appartiene che all'innocenza il godere di questa calma felice. Il mio nipote è stato educato alla corte di Londra: Errico l'onora della sua amicizia; e gli ha offerta la spada di contestabile, che esso ha ricusata. Egli ama la maniera di vivere degl'Inglesi: partecipa de' loro divertimenti; e da ciò s'inferirà l'obblio de' doveri, il delitto del tradimento, l'odio contro il sovrano e la patria? (Il conte di Richemont si volge verso il duca). Principe, sortite dunque da un acciecamento, che io ho per dritto di dirvelo, vi disonora, e coprirebbe di eterno rossore il vostro regno.

gno.

gno . Contemplate un innocente , a cui voi fate subire la pena dovuta ai rei; guardate un infelice , che vi stende le sue braccia , le sue braccia aggravate di catene: il vostro fratello . . . A questo nome voi non ordinate, che si vada a sciogliere i suoi lacci! a spezzare i suoi ferri! voi resistete alla natura, che vi parla, che vi sollecita, che vi combatte pel mezzo mio, che vi rigetterà dal numero degli uomini, se voi ricusate più a lungo di cederle! . . A voi dunque, rispettabili membri di un' augusta assemblea, a voi dunque conviene che io mi diriga: è tra voi . . . che io troverò degli uomini, che le grida della pietà si faranno sentire in mancanza della voce del sangue . Ah! voi sarete certamente più sensibili che un fratello snaturato; da questo momento sono rotti tutti i legami che ci uniscono: io mi dimentico, ch' egli è figlio del mio fratello. Non imploro dunque che la vostra pietà , e la vostra giustizia a favore del mio sventurato nipote : egli non è stato che imprudente; ha ceduto ad una funesta passione , che pochi cuori sono padroni di soggiogare : e quando anche fosse reo . . . il cielo non perdona egli? Pensate , che è il conte di Richemont quello che sollecita la sua grazia, che ve la domanda come una debole ricompensa de'

de' servigj, ch' egli ha potuto rendere alla Bretagna... Voi vedete scorrere le mie lagrime.

A queste parole si sente un grido generale: — egli non è reo, si sciolgano le sue catene; sia libero; e il nostro sovrano si degni di restituirgli la sua amicizia.

Il contestabile ripiglia. — Si perseguita persino la sua sposa, e si priva di libertà! Uno de' favoriti solleva la voce: — La ragione di stato esige quest' atto di severità. La ragione di stato, interrompe bruscamente il conte, vuole che il vostro padrone sia umano, fratello sensibile, sovrano giusto, e che vi punisca come infami calunniatori, che il cielo ha sofferti troppo lungo tempo. Il mio nipote sortirà dalla prigione, o me ne risponderà la vostra vita: io mi saprò abbassare sino a lordarmi le mani di un sangue... che non dovrebbe spargersi che da quelle del carnefice.

Il contestabile dopo queste parole si ritira precipitosamente dalla sala: il visconte di Rohan corre verso il duca: — Signore, ardirò io di farvi ascoltare la mia voce dopo quella del conte di Richemont? Voi dovete ben sapere, che come parente di Artur mi sarebbe permesso di avvalorare le sue querele: ma io so-

ſono il primo a diſapprovare la ſua condotta relativamente al principe. Io fo anche più: fin da queſto momento io divengo ſuo inimico dichiarato, ſe egli ſteſſo non ſi getta alle voſtre ginocchia per ſollecitare nel voſtro cuore la tenerezza fraterna. Sì, ſono io, che ve ne ſcongiuro, ſignore, e che vi ſollecito di render la libertà al principe: io mi dimentico quella ſpecie di affronto fatto alla caſa di Móntauban, e non abbandono il mio cuore, che ai ſentimenti di pietà e di tenerezza, che deve eccitare la ſituazione del principe voſtro fratello. Il viſconte ſi getta ai piedi di Franceſco, e e pone l'ultima mano al favore dell'aſſemblea per rapporto al prigioniero.

Il conte di Richemont non dubitava, che il ſuo diſcorſo non doveſſe produrre l'effetto, che ſe ne doveva aſpettare: riceve una lettera del re di Francia, che gli ordina di tornare alla corte ſenza veruna dilazione: gl'Ingleſi facevano nuovi sforzi per impadronirſi di nuovo delle piazze, che noi loro avevamo tolte. Il conteſtabile, che ſi piccava di eſattezza nell'adempire i proprj doveri, vola preſſo Carlo, dopo aver laſciato in Bretagna alcuni amici incaricati di proſeguire l'opera incominciata da lui, e che egli riguardava come quaſi compiuta.

Gli

Gli ſtati aveano ricuſato di pronunziare ſopra un affare così importante. Il principe intanto gemeva ſempre tra i ferri, e la ſua moglie, grazie alla vigilanza de' ſuoi perſecutori, non era più libera di lui. Non vi era più ſperanza: il cuore di Franceſco ſi oſtinava nella ſua durezza, e i ſuoi favoriti co' loro abominevoli intrighi prevenivano le minime apparenze del ſuo ritorno alla ſenſibilità. Queſta è una delle imperfezioni della natura umana: ſi ritorna meno facilmente alla compaſſione ed alla virtù, che non ſi ricade nel vizio, e in quell' indifferenza, che è la morte dell' animo, e che conduce alla barbarie. Tutti i delitti degli uomini non procedono che dalla loro durezza: rendeteli ſenſibili, e non avrete a rimproverar loro che qualche debolezza.

Il duca per mano de' ſuoi vili emiſſarj ſpargeva nella corte di Francia delle memorie, in cui il ſuo fratello era dipinto co' più neri colori. Egli voleva, che Carlo entraſſe a parte ſeco lui di quell' odio impaziente di ſodisfarſi: poco contento degli ſtati, pretendeva di ſtabilire la continuazione del proceſſo ſopra nuove informazioni, giacchè le prime non aveano ſomminiſtrato che prove inſufficienti. Egli vede con diſpiacere, che non

 può

può fare a meno di servirsi dell' opera del procuratore generale ; manda dunque a cercarlo , lo colma sul principo di carezze , e gli promette una fortuna luminosa. Signore, gli dice il rispettabile magistrato , a qual titolo avrei io meritati codesti beneficj dal mio sovrano? — Non si potrebbe mai ricompensar troppo il vostro amore per la giustizia ; e questa integrità è quella che io riclamo. Voi non ignorate, che io sono offeso, che il mio disegno è di punire il colpevole , e voi avrete senza dubbio i miei occhi: voi non vedrete nel principe di Bretagna che un reo , che è necessario di abbandonare alla clava delle leggi . . : Io ve l'ho già detto : aspettatevi la più manifesta protezione : tutti i favori saranno profusi sopra di voi , sulla vostra famiglia . . . — E voi dite , o signore , che io amo di adempire i miei doveri, e che io sono attaccato alla giustizia ! lo farei io , se in questo momento cedessi ai vostri desiderj che per altro io rispetto ? meriterei io la carica , che voi mi avete voluto confidare? Signore, i principi sono al disopra degli uomini, ma le leggi sono al disopra de' principi . Io sono pronto a perder la vita per manifestarvi il mio zelo : ma ferire l' equità ! Iddio stesso , se l' idea dell' ente giusto per eccellenza potesse combinarsi

narsi con un'idea così assurda e così ributtante, Iddio stesso non mi sarebbe mancare a quell'integrità, che deve esser l'anima di un magistrato. Dopo questa confessione, o signore, che esigereste voi da me? la giustizia? io la ho amministrata: il vostro fratello non dovrebbe rimanere più a lungo nella prigione. Non appartiene a me, che non debba conoscere se non che l'inflessibile potere delle leggi, non appartiene a me di esser l'organo della compassione, di far valere la nascita e la gioventù del principe, di rappresentarvi che egli è del vostro sangue, e che la natura grida contro di voi: io non ho in vista nè il rango, nè l'età: io non contemplo, io non ascolto che la verità; voi me ne avete stabilito ministro. Debbo dunque dirvi, che gli atti fatti finora non bastano per trovar reo il principe; e quando anche lo fosse, sappiate che la legge toglie al primogenito il dritto di procedere criminalmente contro un fratello minore (22):

(22) „ Il primogenito, diceva il procuratore generale, malgrado il vantaggio della nascita non ha giurisdizione sul fratello minore „. Questa decisione è ella realmente appoggiata al fondamento delle leggi? Bisogna credere, che il procuratore cercasse un pretesto per salvare lo sventurato principe di Bretagna. Il sentimento, che vale quanto il codice, pronunziava certamente a favore del magistrato.

voi non potete dunque fare il processo del principe. Il duca acceso di collera lo interrompe: — Resistereste voi alla mia autorità? — Io ubbidisco, o signore, alla voce della mia coscienza; non vi è sovrano alcuno nel mondo, che faccia tacere questa voce, che tutti gli uomini dovrebbero ascoltare. — Ebbene, io saprò... tutto il mio furore... — Ecco la mia testa, o signore, una testa incanutita nell'esercizio delle fatiche della magistratura. Ferite, ordinate ch' essa cada ai vostri piedi; io ho settantotto anni: non disonererò i pochi giorni, che mi rimangono da vivere; voi non vorreste, che gli ultimi momenti di un suddito fedele fossero coperti di un obbrobrio eterno: la mia vita, io ve l' abbandono; ma il mio onore, ecco la mia vera esistenza, e non vi è alcun potere, che me la possa involare... Ah! signore; io peno a trattenere la mie lagrime: non è più il magistrato che vi parla; è l'uomo, l'uomo il più sensibile ai vostri proprj interessi. Nò, signore, nò, mio sovrano, voi non siete ingiusto, barbaro, empio: siete ingannato; si abusa della vostra confidenza: ecco come si snaturano i principi. Si tenta di cangiare il vostro cuore, che il cielo avea fatto umano, compassionevole, facile a intenerirsi!
Oi-

Oimè! io vi ho veduto amare il principe vostro fratello: egli entrava a parte de' vostri divertimenti. Io vi ho sentito dire sovente, che vi sarebbe stato sempre caro. Egli è caduto certamente in qualche errore; ma a qual uomo non isfugge una debolezza? Siamo indulgenti, o signore: la bontà ci viene dal cielo: e l'inferno ha prodotto l'odio e lo sdegno inflessibile: riguardate il vostro infelice fratello, che vi dirige i suoi gemiti, che dal fondo di una carcere vi domanda grazia; vi tende supplichevole le sue mani: se egli fosse reo, Iddio, Iddio stesso gli perdonerebbe... io stringo le vostre ginocchia... — Ritiratevi, suddito ribelle. — Dite piuttosto, o signore, un suddito, che darebbe la propria vita per richiamarvi a voi stesso. — Io non ho bisogno de' vostri consigli, nè dell'opera vostra: saprò bene, senza di voi, sodisfare un legitimo risentimento. — Temete i rimorsi; signore: questi sono padroni anche de' re. — Temete l'effetto della mia vendetta. — Io lo aspetterò tranquillamente, o signore.

Il procuratore sorte a queste parole, e lascia il duca che fremeva di rabbia. Vi erano de' momenti, in cui esso meditava la perdita di questo vecchio venerabile; ma presto cambiava di pensiero.

Lo ſcelerato, anche contro ſua voglia, prova del riſpetto per la virtù, e non è queſto il minore de' tormenti ſegreti che lo lacerano. Franceſco diſperando di potere ottener l'intento pel mezzo della proceſſura, rinunzia a queſto tentativo, e di concerto co'ſuoi vili corruttori immagina altri artifizj per procurare la rovina del fratello.

I ferri del prigioniero ſi aggravano: egli oppreſſo da tante diſgrazie non gemeva che ſul deſtino della ſua moglie; ella ſoffre con me, gridava eſſo, e i ſuoi patimenti mi coſtano aſſai più che i miei proprj! I miei inimici non ſi contenteranno di una ſola vittima, ſpoſſeranno anche la loro barbarie ſopra Alix, la puniranno di quell'amore, che accenderà il mio cuore ſino all'ultimo reſpiro!.. Ah! perchè non ho io ricercata realmente l'aſſiſtenza degl'Ingleſi! io non mi vedrei ſepolto in una ſpecie di tomba, ſeparato da tutto ciò che amo, carico di catene... Ah! fratello crudele! la natura ti ha ella conſigliati queſti eccesſi? la natura! ingrato! tu non l'hai mai conoſciuta. Oh mio padre! perchè i morti non poſſono eſſi ſollevarſi dal loro ſepolcro! qual' immagine colpirebbe i tuoi ſguardi!.. Almeno non aveſſe fatto provare alla mia ſpoſa il ſuo odio; almeno Alix... può eſſere... ella è felice

lice!... Le pene della persona, che amiamo, non sono elleno le nostre pene le più crudeli? Se io potessi soffrire, e che essa lo ignorasse, barbaro fratello! io ti perdonerei tutti i cattivi trattamenti, con cui tu mi opprimi: ma Alix! Alix versa delle lagrime, e sei tu che le fai versare!

Tali erano le riflessioni di questo infelice. Riceve in segreto dalle mani di uno de' suoi satelliti una lettera, che quest' uomo lo impegna sotto voce a non aprire se non che quando si troverà solo: egli è impaziente di arrivare a questo momento. I custodi si sono ritirati: le sue mani impazienti, malgrado l'ostacolo delle catene, si precipitano sulla lettera: riconosce il carattere; gli dà mille baci; e legge queste parole.

„ Caro sposo, tutto ciò che io adoro, „ voi dovete comprendere l'orrore della „ mia situazione; non mi è permesso di „ essere a parte con voi dell' orribile soggiorno, che voi abitate: mi si vieta, „ mi s'impedisce di meschiare le mie lagrime alle vostre, di stringervi al mio „ seno, di prestarvi le mie cure, di esser „ la vostra consolatrice, e di servire tutto ciò che io amo. Io addolcirei almeno i vostri mali; io solleverei le vostre catene: caro principe! noi confonderemmo i nostri gemiti, e le nostre

 „ ani-

„ anime; e se si deve morire, noi renderemmo insieme i nostri ultimi respiri. Ma lo credereste voi? appena vi fu rapita la libertà, io corsi ai piedi del vostro fratello ad offrirmi in ostaggio, lusingandomi, che a questa condizione si sarebbero rotti i vostri lacci: io sono in qualche modo prigioniera; si osservano tutti i miei passi; si spiano persino le mie lagrime; e voi non siete libero: Qual piacere avrei io di morire, se voi a questo prezzo cessaste di essere infelice! Oimè! sono io che vi ho precipitato in codesto golfo di miseria! Perchè vi ho io amato? io pagò ben caro quest' amore, che fa ancora la delizia della mia vita. Ebbene, caro principe: giacchè ci si ricusa ogni altra consolazione; amiamoci dunque, se si può, anche di più! i nostri due cuori si corrispondano anche più perfettamente! Il mio si slancia sempre verso codesta orribile prigione: ah! perchè non vi sono io racchiusa per sempre vicino a te, caro sposo, penserei io al mondo, a tutto ciò che ci circonda, a dispetto del nostro tiranno, noi gusteremmo la felicità suprema. L' amore abbellisce tutto: i palagi, in cui noi avremmo a soffrire l' aspetto de' nostri persecutori, ecco le prigioni le più abo-

„ abominevoli. Io non posso dunque, o
„ caro amante, che assicurarti di una te-
„ nerezza invariabile, ripeterti cento vol-
„ te, che la tua Alix non respira che per
„ te solo. Il cuore, pieno della tua im-
„ magine, pieno del suo amore; ecco
„ tutto ciò che io possiedo. Io non ho
„ che delle lagrime e de' consigli da dar-
„ ti. Tu mi ami; io ne attendo una pro-
„ va luminosa. Non si tratta ora più di
„ conservare un orgoglio, che aggraverebb-
„ be i tuoi mali: questi non sono eglino i
„ miei? Principe, la parte degl'infelici è
„ quella dell' umiliazione, ecco la vera
„ disgrazia! conviene che vi ci sottomet-
„ tiate, che facciate versare le vostre la-
„ grime in tutti i cuori, che scriviate al
„ vostro zio, re di Francia. Non è pos-
„ sibile, che egli non vi presti il suo
„ appoggio; i monarchi Francesi sono
„ stati sempre il sostegno degl' infelici.
„ Non misurate le espressioni; dipingete-
„ vi prosternato a' suoi piedi; riclamate,
„ non dirò i dritti del sangue, ma la sua
„ compassione, e la sua umanità. Se il
„ mio stato potesse aggiunger qualche co-
„ sa a questo tenero quadro, rappresen-
„ tatemi in atto d' inondare i suoi piedi
„ di lagrime, e d' invocarlo come nostro
„ dio protettore. Mio tenero amico, fa-
„ te anche di più; ve ne rinnovo la mia

„ preghiera: è per me, per la donna la
„ più degna di compassione, che voi vi
„ umiliate, che voi vi sacrificate intiera-
„ mente; questa umiliazione è il colmo
„ della grandezza dell'animo. Scrivete an-
„ cora, non vi stancate di scrivere al vo-
„ stro tiranno, al vostro fratello le let-
„ tere le più toccanti, le più umili; voi
„ lo disarmerete; voi l'intenerirete; noi
„ ci rivedremo. Ve lo ripeto di nuovo:
„ è la vostra sposa, è la vostra amante,
„ è la vostra Alix, che implora da voi
„ questa grazia; non riguardate che lei,
„ e voi non mi ricuserete questa prova
„ di amore. Confessò che non se ne può
„ dare una più grande: ma voi mi ave-
„ te insegnato a sperar tutto dalla vostra
„ tenerezza; siate libero, in una parola,
„ e non ne esaminiano i mezzi. Noi ci
„ amiamo, noi basteremo a noi stessi:
„ che ci importa del rimanente della ter-
„ ra? Addio. L'uomo, che vi consegne-
„ rà questa lettera, mi è affezionato: con-
„ fidategli la vostra risposta, e sopratutto
„ ricordatevi, che non si può esser più
„ infelice di ciò che noi siamo. In quan-
„ to a me io non conosco altro orgo-
„ glio, che quello di amarvi. "

La vostra sposa fedele.

Il

Il principe non cessava di rileggere questo scritto, di avvicinarselo alla bocca, e di bagnarlo delle sue lagrime: l'uomo, da cui lo avea ricevuto, gli procura la maniera di rispondere; si sciolgono le sue catene per permettergli di servirsi delle sue mani. Il prigioniero non tarda a profittare di questa facilità; egli scrive.

„ Che mi scrivete voi, sposa adora-
„ bile? anche voi siete dunque privata di
„ libertà! oh Dio! poteva io immaginar-
„ mi, che tutte le più fiere disgrazie non
„ fossero cadute sopra di me! mi restava
„ anche questa a soffrire! Voi volete,
„ che il principe di Bretagna, che il
„ vostro sposo, il quale non è reo, scen-
„ da a questo eccesso di umiliazione, e
„ si sacrifichi per non pensare che a voi!
„ Alix, Alix, voi sarete ubbidita. Non
„ siete voi la mia suprema divinità? e
„ che potrei io ricusare a voi, a voi,
„ padrona di questo cuore che v'idola-
„ tra, e che non è stato mai acceso che
„ per la divina Alix? Una vostra parola
„ mi bastava: sì, questa è per me un
„ ordine del cielo. Io scriverò al re di
„ Francia, agli altri miei parenti, a tut-
„ to ciò che mi è la cosa la più estra-
„ nea, all'infimo degli uomini, se ciò
„ può servire alle vostre mire, cara Alix:
„ io scriverò al duca: che esigete voi

„ di

,, di più? donna adorata, voi non potete dubitare del mio amore: sì, io
,, dirigerò a quel disumano le mie lagrime, la mia anima medesima penetrata dal più vivo dolore. Non vi è
,, più il principe di Bretagna: io non mi
,, risovverrò che di te, tenera sposa: se
,, io debbo dire che sono reo, implorare un perdono... qual parola mi sfugge! io lo dirò, io l'implorerò codesto
,, perdono così disonorevole, così ributtante per una giusta alterigia: io mi
,, rappresenterò come un vile schiavo prosternato a quel barbaro. Comanderai
,, tu ancora, che io lo chiami mio fratello? Ebbene, io gli darò questo nome, questo nome ch'egli ha profanato tanto, che merita così poco: io
,, gli domanderò la mia grazia... sei tu
,, contenta, o Alix! ti amo io abbastanza?

,, P. S. Io non ti parlo di tutti gli
,, strali, che mi lacerano il cuore: io
,, debbo, io voglio risparmiare la tua
,, sensibilità: se io non soffrissi nella mia
,, moglie, sarei molto meno infelice.
,, Quando potrò io rivederti? Quando
,, il mio cuore palpiterà egli col tuo
,, stringendosi vicendevolmente l'uno all'
,, altro? Sai tu, che non vi è se non

,, che

„ che l'amore prodigioso che tu mi hai
„ inspirato, che mi faccia vivere anco-
„ ra? La mia anima è interamente tua. „

Il tuo sposo e il tuo amante.

L'odio di Francesco riceveva sempre nuovi alimenti per parte degli scelerati, che lo circondavano. La sua credula animosità abbracciava sempre più avidamente le più nere e le più assurde accuse contro il suo fratello. L'amore oltraggiato è inesorabile. Artur dal canto suo si lusingava, che la morte del principe fosse per rendergli Alix: pieno di questa speranza, egli vola presso il sovrano, che lo ha fatto chiamare: trova con lui Hingant, e Oliviero di Méel, gentiluomo affezionato alla famiglia di Montauban, e membro del consiglio del duca, che aveva una cieca confidenza in questi due personaggi. Essi erano inimici scoperti del principe di Bretagna. Amici miei, dice Francesco, che ardete di uno sdegno simile al mio, voi lo vedete, la giustizia ha ricusato di servirmi; il credito del mio zio ha fatto tacere gli stati e il mio procuratore generale sulla sorte di un perfido.... che io ho risoluto di punire. Artur, egli vi ha offeso crudelmente; egli vi ha rapita la sposa.... non potre-

treste voi incaricarvi della vendetta? — Come, signore? — Voi dovreste intendermi. Ignorate voi qual deve essere il fine di un inimico, il cui destino è nelle nostre mani?.. Io non ho più fratello. Artur mostra dell'indignazione: tanto certi delitti spaventano anche gli scelerati! — Signore, io non lo dissimulerò, io non posso ascoltare abbastanza il mio odio contro il principe; egli mi ha tolto tutto ciò che io avea di più caro al mondo; io vorrei che egli ricevesse il compenso de' tormenti, che mi cagiona; io lo riguardo inoltre come un reo di stato, che vorrebbe sacrificare agl' Inglesi la sua patria e voi stesso: egli merita certamente la morte; ma che io glie la dia! che Artur di Montauban si degradi fino a questo eccesso!.. signore, avete voi potuto credere per un solo momento che io fossi per accettare una simile proposizione? Io sono il più affezionato de' vostri sudditi, ma io ardirò di disobbedire al mio sovrano, quando egli mi ordinerà qualche azione, che potrebbe coprirmi di un obbrobrio eterno. Comandate che il principe ed io ci battiamo in campo aperto, ed io mi lusingo, che da cavaliere d' onore misurandomi seco lui trafiggerò quel cuore, che ha portato nel mio la più profonda disperazione: un

un gentiluomo non conosce altri mezzi di vendicarsi: permettete che io mi ritiri.

Il duca comparisce sorpreso: egli non può comprendere il motivo di questa renitenza: un rivale esitare a disfarsi del proprio rivale, quando ne ha il potere! l'estrema debolezza conduce all' estrema crudeltà: ecco ciò che rendeva Francesco molto più barbaro che Montauban. Questo principe persiste nel suo orribile progetto, e si dirige successivamente per l' esecuzione di esso ad Hingant, che mostra di aconsentire a ciò, che esigeva il suo sovrano.

Bisogna confessare, che si descrivono con pena simili orrori: un sovrano e un fratello portarsi ad estremi così ributtanti! ma la voce stessa della storia (23) si esprime

---

(23) In una delle storie di Bretagna si legge: „ Quando il duca assediava Fougeres, fece venire presso „ di lui Giovanni Hingant, ed Oliviero di Méel, che „ riguardava come due uomini servilmente attaccati ai „ suoi voleri: comunicò da principio ad Hingant il disegno, che avea di far morire il suo fratello, e gli „ propose di servirlo nell' esecuzione di questo nero progetto. Hingant, senza essere scrupoloso, ebbe orrore di questa proposizione. Il duca disse ad Oliviero „ di M el, ch' egli desiderava che Gille *andasse in paradiso*, è che gli si rinfacciava di aver aspettato tanto tempo. Méel rappresentò al duca, che questo affare poteva avere delle conseguenze dispiacevoli, e „ che non poteva far morire il fratello senza esporsi „ all' indignazione del re di Francia. Io sono d' accordo col re, rispose il duca: egli sa che Gille è un „ cattivo soggetto, e non gli dispiacerà, che se ne „ faccia giustizia. „

me qui con tutta la sua fedeltà , e non si potrebbe mostrar troppo agli uomini sino a qual segno le loro passioni, o per dir meglio la loro debolezza è capace di allucinarli . Francesco circondato da altri cortigiani avrebbe potuto avere la bontà di Antonino ; ed egli è divenuto l'esecrazione della posterità .

Hingant alla prima parola del consenso, che gli era sfuggita di bocca , avea sentiti que' rimorsi così potenti , che è impossibile ad ogni uomo di soffocare. Uno storico ci dice , che Hingant *era cortigiano, ma che aveva qualche principio di probità* . Appena egli si è ritirato nella propria casa , manda a pregare il procuratore generale di venirlo a trovare nella notte , e di guardarsi specialmente di esser veduto da Oliviero di Méel ; aggiunge, che aveva un affare importantissimo da comunicargli. Il procuratore osserva le precauzioni indicate , e corrisponde all'invito : è sorpreso di quella specie di disordine , in cui vede Hingant. — Che vi è egli avvenuto ? qual pallore sul vostro viso ! — Questo turbamento questa rivoluzione , tutto ciò nasce dal mio cuore, che si solleva contro un disegno . . . io sono vicino alla più luminosa fortuna . . . un magistrato non può immaginarsi ciò che è un cortigiano , che aspi-

aſpira ad ingrandirſi e a ſuperare i ſuoi rivali . . . Biſogna renderſi utile : in queſta maniera ſi giunge a fiſſare il favore del ſovrano : queſto vantaggio così momentaneo . . . — Ma di che ſi tratta egli ? — Il duca mi ha propoſto . . . Voi mi condannerete certamente . . . il ſuo prigioniero gli peſa, e non gli diſpiacerebbe di eſſerne liberato . . . Voi m' intendete. — Avreſte voi promeſſo ? . . . — Io ho data una riſpoſta vaga. — Eſitereſte voi ? . . . — Io ſono in una perpleſſità, che non ſi può ſpiegare ? io ho il ſegreto del mio ſovrano ; da una parte tutti i favori della corte, la più ſublime elevazione : dall' altra io non ſo troppo perchè, un' eterna renitenza nel mio animo ! Il principe per altro mi ha offeſo, ed io mi vendicherei : ciò luſingherebbe la mia giuſta ſenſibilità pel mio onore . . . — Pel voſtro onore ! il voſtro onore eſigerebbe egli, ſventurato Hingant, che voi faceſte l' ufficio di carnefice ? voi ſteſſo ſiete quello che avete teſo il laccio, in cui ora vi trovate : voi ſiete quello, che di concerto col ſignor di Montauban avete ſeminata e nudrita la diviſione tra i due fratelli : il voſtro ſtato, lo confeſſerò, è imbarazzante : voi diſobbedite ad un ſovrano col non eſeguire il ſuo volere ; voi roverſciate la voſtra fortuna ; voi correte in-

incontro ai pericoli, ai quali si espone un cortigiano disgraziato, che ha goduta l'intiera confidenza del suo padrone; ecco ciò che vi aspetta, non bisogna celarvelo. Ma non vi è da esitare: è meglio dispiacere al duca, che al cielo, alla propria coscienza, all'umanità: in questo momento la sua voce vi sgrida: questa voce vi perseguiterebbe anche se foste assiso sul trono; e... crediatemi, amico mio, la virtù ricompensa un cuore delle traversie, ch'egli prova. Il favore di tutti i sovrani del mondo non è paragonabile a quella sicurezza, con cui ella ricompensa l'onore esente da ogni rimprovero. Sareste voi colpito dalla più orribile avversità? potreste sempre applaudirvi di aver fatta una buona azione, ricusando ad un delitto il vostro ministero. Partite, allontanatevi per qualche tempo dalla corte... — Lasciar la corte? — E chi vi assicura che il duca non sarà egli stesso sorpreso dal pentimento? Non si versa impunemente il sangue umano, e il sangue di un fratello! qual sodisfazione allora per voi e per lo stesso sovrano di non avere adempiuti i suoi desiderj! egli vi sarà debitore della sua gloria, della sua felicità, dell'elogio della sua memoria; e la virtù sarà la base del vostro ingrandimento.

Hin-

Hingant segue i consigli del procuratore generale; si allontana dalla corte. Francesco furioso di veder così delusa la sua barbarie, si dirige ad Oliviero di Méel, che più indurito di Hingant s' incarica con Roberto di Roussel della custodia del principe di Bretagna, e promette tutto.

Lo sventurato prigioniero aveva trovato il mezzo di far giungere al re di Francia una lunghissima lettera, che conteneva i dettagli della sua orribile situazione: egli esponeva a Carlo, che da quasi tre anni spirava tra i ferri, senza neppure avere avuta la libertà di produrre le sue difese; gli rappresentava la vicina sua morte, se egli non implorava a suo favore qualche protettore dell' umanità, e che egli faceva sentire al suo zio il suo ultimo sospiro. Gli raccomandava la sua moglie, e ritornava continuamente a parlargli di questo oggetto. Aggiungeva, che era persuaso, che i suoi maligni soffocassero la sensibilità del suo fratello; ch'egli non perdonerebbe mai ai suoi inimici d'avergli rapita anche la compassione ch'egli poteva attender da lui, e che malgrado la sua barbara indifferenza, questo fratello così sedotto gli sarebbe stato sempre caro. Terminava questa lettera, supplicando il monarca di chiamarlo in Francia, e di voler' essere suo giudice. Non

vi ſiete che voi, diceva egli, di cui io ſollecito la giuſtizia, e da cui l'attendo. Se io ſono reo, voi mi punirete: ſe io ſono innocente, ſarò giuſtificato dall'equità medeſima.

La lettera in molti luoghi era cancellata dalle lagrime del principe. Carlo non potè leggerla ſenza verſarne anch'eſſo: in queſta ſituazione lo ſorprende il ſuo ciamberlano, Guglielmo Koſnyvinen (24), cavaliere della più alta probità. — Voi piangete, o mio ſovrano! codeſta lettera . . . — Oimè! è una lettera, che io ricevo dal principe di Bretagna: egli è reo certamente; ma egli è ben infelice! — Ah! Sire, non ſoffocate quella tenerezza, che onora la maeſtà: aſcoltate la pietà piuttoſto che un ingiuſto riſentimento: cedete alle voſtre la-

(24) Queſti ſono gli uomini, i cui nomi ſi debbono conſecrare alla poſterità. Queſto generoſo gentiluomo non ſi contentò di difendere preſſo il ſuo re l'innocenza oppreſſa: per la cauzione della ſomma di diecimila cinquecento ſcudi (ſomma eſorbitante per que' tempi) ſi portò egli ſteſſo preſſo alcune perſone del conſiglio ad oggetto d'impegnarle a prendere il partito del prncipe di Bretagna, ed a procurargli la ſua libertà. Le ſue premuroſe ſollecitazioni ottennero, che Carlo mandaſſe in Bretagna il preſidente Coetivi, ſignore di Raitz, ammiraglio di Francia, a parlare al duca in ſuo nome, e a domandargli che il principe foſſe meno riſtretto.

lagrime, e non alle calunnie atroci, che perſeguitano l'innocenza, e la opprimono. Siete ingannato, o Sire: ecco i torti del principe. Egli ha domandato forſe con troppa alterigia un aumento di appanaggio: l'amore lo ha ſedotto, io ne convengo, ſino a rapire una donna promeſſa ad un altro: ma Sire, egli era amato dalla ſua Dinan; egli è giovane; egli è principe; la grandezza dimentica facilmente i doveri dell'uomo. Oltre di ciò, egli è del voſtro ſangue; egli vi ha ſempre riſpettato: egli ha manifeſtata ancora in parecchie occaſioni la ſua tenerezza per voi. La ſua inclinazione lo traſporta ad amare gl'Ingleſi, ai quali egli profeſſa delle obbligazioni: educato alla loro corte, egli ha preſi i loro coſtumi, il loro guſto: ma è la più condannabile impoſtura quella, che lo accuſa di eſſerſi collegato con eſſi per ſuſcitare la guerra al ſuo fratello. Si è anche dipinto con queſti neri caratteri al voſtro ſpirito, quando egli ſulla terra non ha altri che voi, che vi degniate di aprire il voſtro ſeno ai ſuoi gemiti... lo abbandonereſte voi, o Sire? un re di Francia non è egli l'immagine di Dio? non tende egli una mano protettrice a tutti gli ſventurati che l'implorano? Il ſuo trono è l'altare della beneficenza: è il

il più compassionevole fra gli uomini, è un principe, è il vostro nipote, quello che riclama la vostra bontà. Il contestabile si unisce alle mie preghiere: in questo momento egli è alla testa delle vostre armate: egli mi scrive per intercedere il vostro patrocinio a favore di questa vittima di una cabala inesorabile. Sire, date i vostri ordini: il principe venga alle vostre ginocchia, e voi pronuncierete, come egli desidera, o il suo castigo, o la sua giustificazione. Non domandate consiglio ai cortigiani: io li conosco: rare volte sono del partito della clemenza e dell'umanità. Siete voi, o Sire, è il vostro cuore tanto sensibile, è il re di Francia, che voi dovete consultare: sono i vostri pianti, a cui dovete credere. O mio sovrano! o mio re! proteggete l'innocente. Asciugare anche una sola lagrima di un infelice, è certamente la prima gloria preferibile a tutto lo splendore delle conquiste. Perchè i re possono essi gustare una felicità maggiore che noi? perchè hanno la facoltà di far più bene; e un eterno piacere segue sempre un atto di beneficenza. Io ve lo ripeto: il principe non si è mai allontanato dal rispetto, e dall'affezione, che vi deve... Sire, io ardisco di rammentarvelo: risovvenitevi, che anche

che voi avete provate le disgrazie. Io non lascerò le vostre ginocchia, se voi non cedete alle mie preghiere: è un antico servo, prosternato innanzi a voi, che ardisce in questo momento di domandarvi qualche ricompensa: ma egli non vuol'essere debitore della grazia del principe di Bretagna, che alla vostra sola generosità. — Alzatevi, cavaliere, ed abbracciate il vostro amico. Sì, voi avete ragione; io lo comprendo: io non avrò mai gustata nella mia vita una sodisfazione maggiore: io crederò al mio cuore: io crederò ad un suddito degno come voi siete. Siete voi, che mi assicurate, che il principe è la vittima della calunnia: io vi offenderei, se solamente sospettassi, che voi non mi abbiate detta la verità. Il mio ammiraglio vada dunque sollecitamente alla corte di Bretagna; parli al duca da mia parte, e si dia la libertà al mio nipote: io lo farò venir quà, io lo sentirò.

Il ciamberlano, contento dell'esito del suo colloquio, era volato presso l'ammiraglio, che non tardò punto ad eseguire la sua commissione: egli si pone in istrada per andare a trovare il duca a Vannes, Kosnyvinen, uomo illuminato, aggiunse al potere della sensibilità le ragioni di una savia politica: fece offer-

vare a Carlo, che la detenzione del principe avea cagionata l'infrazione della tregua ſtabilita tra gl'Ingleſi e noi, e che la ſua liberazione avrebbe potuto addolcire quella nazione, e facilitare il ſucceſſo delle conferenze intavolate in Normandia.

L'ammiraglio in nome del re ottiene ciò che domanda: i ferri del principe vanno finalmente a ſpezzarſi. Alix nel ſuo ritiro, o per dir meglio nella ſua prigionia, giacchè non ſe le accordava la minima libertà, ſente queſta nuova, e ſi abbandona al più vivo piacere. — Io torno a rivedere il mio ſpoſo! egli ſarà reſtituito ai miei ampleſſi! il mio cuore non può contenere la piena di queſta felicità. Oh! caro principe! quanto io mi affaticherò a farti dimenticare queſti orribili giorni! Il mio amore baſterà egli per darti un compenſo di tutti i mali, che tu puoi imputarmi? oh! mi ſarebbe egli poſſibile di amarti di più!

Il prigioniero non provava una rivoluzione meno dolce. Egli avea ſaputo, non ſi ſà per quale ſtrada, che il duca ſi era laſciato vincere, e che poneva fine alla ſua prigionia. Il primo ſentimento, la prima immagine, di cui ſi era riempito il ſuo cuore, non gli preſentava che una ſpoſa adorata: egli rinaſceva in cer-

ta

ta maniera per volare nelle ſue braccia: il quadro terribile di una così grande ſventura ſi allontanava già da' ſuoi ſguardi. Il conteſtabile aveva ſcritta al re una lettera piena de' ſentimenti della più viva riconoſcenza. Tutti gli amici del principe, cioè a dire, il picciol numero di perſone dabbene, che ſi trovavano alla corte di Bretagna, manifeſtavano il loro giubilo: era già partito il corriere del duca, incaricato di porre in libertà il ſuo fratello.

Per qual fatalità la ſceleraggine e l'odio hanno certe volte alcune riſorſe, che la beneficenza non ſaprebbe immaginare! Gl' inimici del principe di Bretagna erano confuſi; la loro preda sfuggiva loro dalle mani, ed eſſi andavano ad eſſer teſtimonj della ſua felicità. Queſt' ultima idea accreſceva la loro rabbia: eſſa ſuggeriſce loro un eſpediente, che può chiamarſi il capo d'opera delle macchine infernali: ſcoprono, e comprano a forza di denaro l'eſecrabile talento di un vecchio ſcelerato, chiamato Pietro della Roſa (25), che

(25) Carlo avéva realmente mandato in Bretagna l' ammiraglio Coetivi per ſollecitare la libertà del principe, ch' aveva ottenuta: „ ma (ci dice uno degli ſto„ rici di Bretagna) appena ne furono informati gl' ini„ mici del principe, fecero giungere al duca una lettera ſcrit-

che possedeva singolarmente l'arte di contrafare i caratteri. Era costui rimasto lungo tempo tra gl'Inglesi, e vi aveva fatto uno studio non interrotto della cognizione dello stile de' dispacci della corte d'Inghilterra. Si ricorre dunque a questo miserabile per fabbricare in nome di Errico una lettera minacciosa diretta al duca di Bretagna: s'intimava a questi di restituire sollecitamente il prigioniero, o che un' armata considerabile era pronta a desolare i suoi stati. Il duca offeso vivamente da questa lettera, che egli non crede che troppo vera, si abbandona al furore, e giura assolutamente la perdita del fratello, che ha già troppo differita. L'ammiraglio di Francia è finalmente congedato

„ scritta in nome del re d'Inghilterra, che gl'intimava di restituirgli Gille, cavaliere del suo Ordine e suo contestabile; e che ricusandolo, il re avrebbe mandato ne' di lui paesi delle truppe bastanti a costringervelo. Questa lettera era l'opera dell'impostura la più nera: ella era stata fabbricata da un uomo, chiamato Pietro della Rosa. Questo scelerato, che avea soggiornato lungo tempo in Inghilterra, aveva così bene contrafatto lo stile de'dispacci di quella corte, che era facile d'ingannarvisi: la lettera era sottoscritta e sigillata nella solita forma. Alla lettura, che il duca ne fece, mostrò una viva indignazione; e o egli la credesse vera, o facesse sembianza di crederla tale, spedì a briglia sciolta a proibire al capitano di mettere in libertà il suo fratello, per qualunque ordine ne ricevesse in suo nome: egli fece anche giungere al re di Francia la falsa lettera. „

dato, senza esser riescito nella sua negoziazione. Vi sono alcune memorie di quel tempo, che sospettano della sua buona fede; bisogna riguardare questo dubbio come una calunnia. Gli uomini non sono eglino già abbastanza scelerati, senza prestar loro delle nuove atrocità? Coetivi era ricco, e sembrava superiore alla corruzione.

La disgrazia, che perseguitava il principe, non si limitò a questa prova crudele: la cabala seppe irritare segretamente gl'Inglesi, che dichiararono effettivamente la guerra al duca, e ridomandarono la libertà del fratello. Quest' ultimo colpo terminò d'indurire un cuoro che non cercava che di soffocare la natura, e di abbandonarsi ai più neri eccessi d'ingiustizia e di barbarie. Francesco non si occupò di altro, che de' mezzi di assicurare la sua implacabile vendetta.

Lo sventurato principe crede di esser giunto al momento della sua liberazione; sente qualche strepito; la sua anima si apre intieramente a questa dolce speranza: nuovi satelliti, più disumani ancora de' primi, alla testa di Oliviero di Méel vengono a trarlo dalla sua camera per sepellirlo in un'orribile segreta. Quest' infelice vuole domandare la ragione di un

cangiamento così contrario a quello che lo avea lusingato: si crederebbe egli? eppure l'istoria ce lo attesta: non si risponde al principe che con una violenta percossa. Allora tutta la sua costanza lo abbandona: egli versa un torrente di lagrime ... — E sono io che sono trattato in questa maniera! A me simili oltraggi! il mio fratello avrebbe potuto ordinarlo! non è egli sodisfatto di farmi provare l'eccesso delle sofferenze? aggiungervi anche l'obbrobrio! Que'mostri lungi dal disarmarsi, raddoppiano i cattivi trattamenti. Si era tolto dal fianco del prigioniero quell' uomo meno feroce, che gli avea facilitati i mezzi di scrivere alla sua moglie e al re di Francia; era dunque privato della consolazione di ricevere nuove di Alix, che nel suo soggiorno era stata ristretta anche maggiormente. La più profonda oppressione annienta questa così tenera sposa, che non attendeva se non che il momento di abbracciare il suo marito.

Il cuore degli uomini i più scelerati non può garantirsi talora dai sentimenti della pietà: tanto la compassione è un sentimento proprio alla nostra natura! Ah! sventurati uomini, perchè non ascoltate voi anche maggiormente quella voce toccante, che vi grida, e vi sollecita a fa-

a favore degl' infelici: voi vi accrescereste il numero de' vostri piaceri: la barbarie è un' impressione che vi è estranea: essa stanca l' anima, e vi introduce sempre il dispiacere e i rimorsi. Du Méel, quel mostro così inflessibile, si fa vincere dalle suppliche, e dai gemiti del prigioniero: lo pone in istato di scrivere al duca: ed ecco la prima lettera, che il principe dirige a questo disumano fratello.

„ Signore,

„ Io non ardisco chiamarvi fratello: „ forse i miei inimici mi farebbero un „ nuovo delitto di riclamare presso di „ voi i diritti del sangue: io non mi „ valerò dunque di un nome così caro „ ancora alla mia sensibilità: io non vi „ presenterò che l'infimo de' vostri sud„ diti, l' infimo degli uomini e il più „ sventurato, che stringe le vostre gi„ nocchia, che le inonda del suo pianto, „ e che non cerca che di eccitare la vo„ stra compassione. Io potrei parlarvi „ della mia innocenza provata da tanti „ testimonj, e ricorrere alla vostra giu„ stizia: ma io non voglio intercedere „ che la vostra clemenza: io acconsento „ a comparirvi reo, se questa confessio„ ne può servire alla vostra generosità. „ Oimè! io non ho più alcun sentimen-

,, to di grandezza! oppresso sotto il fla-
,, gello della sventura, io mi rimetto in-
,, teramente alla vostra pietà. Gettato in
,, un profondo carcere, bagnando un
,, nero pane colle mie lagrime, di cui
,, va ben presto a seccarsi la sorgente,
,, senza consolazione, senza speranza, se-
,, parato da una sposa che io amo sem-
,, pre più, e che partecipa della mia
,, orribile sorte... ah cielo! qual'imma-
,, gine! Alix, Alix anch'essa perseguita-
,, ta! tale è la situazione di un principe
,, che non ha commessa che una debo-
,, lezza: l'amore... Che dico io? il mio
,, disegno, ve lo ripeto di nuovo, è di
,, offerirmi ai vostri sguardi sotto l'aspet-
,, to del più gran reo: voi avrete un
,, maggior merito nel perdonarmi, ed
,, io mi abbandono senza veruna riserva
,, a tutto l'orrore del mio destino. I
,, miei legami con Errico e con gl'In-
,, glesi vi sono dispiaciuti; io rinun-
,, zio ad Errico, agl'Inglesi, a tutto, a
,, tutto: voi mi vedrete sottoposto cie-
,, camente ai vostri voleri: voi ed Alix
,, occuperete solamente il mio cuore. Ri-
,, cusate voi di vedermi? volete voi ban-
,, dirmi dalla vostra corte, dalla Breta-
,, gna? fatemi trasportare nelle estremità
,, del mondo, nel deserto il più orribi-
,, le; che io ci viva colla mia sposa! io
be-

„ benedirò anche colà la vostra bontà :
„ non mi sfuggirà verun lamento dal lab-
„ bro . . . Ah ! fratello mio , io non ci
„ resisto, io non ci resisto. Se il nostro
„ genitore potesse attraversare la notte del
„ sepolcro , e mi vedesse in questo de-
„ plorabile stato , crederebbe egli . . . Io
„ mi vieterò il più debole rimprovero :
„ rammentatevi solamente ciò che un
„ principe d'Inghilterra diceva all'empio
„ Guglielmo (26) . Voi mi avete parla-
„ to parecchie volte di questo tratto di
„ tenerezza, che onora l'umanità. Oimè
„ se voi siete sensibile al piacere di esse-
„ re amato, chi vi amerà più di un fra-
„ tello ? e voi volete sacrificarlo, sacrifi-
„ care questo fratello così miserabile ,
„ che invoca voi , come invocherebbe lo
„ stesso Dio, e che vi ama ancora ? non

 „ si può

(26) Guglielmo, il *conquistatore* , avea tre figliuoli, Guglielmo , sopranominato il *rosso* , Errico e Roberto : il secondo eccitò qualche sedizione , prese le armi , e si ritirò nel monte San Michele, dove fu assediato dai due suoi fratelli . Fu ridotto a mancare di acqua : ne fece domandare a Roberto , che glie ne mandò , ed aggiunse ancora a questo presente un barile di vino . Guglielmo il *rosso* biasimò molto questo moto di sensibilità : „ per qualunque torto , gli rispose Roberto , che abbia „ presso di noi il nostro fratello , dobbiamo noi deside- „ rare che muoja di sete ? Noi possiamo un giorno aver „ bisogno di un fratello , e dove ne ritroveremmo noi „ un altro , quando avessimo ridotto questo a mori- „ re ? „.

„ si può vincere la natura; e la natura
„ stessa è quella che vi porta il mio ultimo
„ timo sospiro: lo lascereste voi esalarsi
„ in vano? Perdonatemi, perdonatemi:
„ queste espressioni debbono aver tanto
„ impero sul cuore umano! il vostro
„ sarebbe egli indurito a segno di non
„ sentirne più il potere? I crudeli, che
„ mi perseguitano, vi avrebbero eglino,
„ o mio fratello, prestata la loro anima?
„ ricordatevi . . . qualche volta voi mi
„ avete pur stretto nelle vostre braccia;
„ voi mi avete detto sovente: fratello
„ mio, conta sopra una eterna tenerezza:
„ za: ne sono questi i frutti? Ma io
„ non pretendo di lamentarmi e di offendervi.
„ fendervi. Se debbo dirlo per disarmarvi,
„ vi, io ho meritati questi colpi; io
„ non reclamo che la sola vostra pietà:
„ spezzate dunque questi ferri, troppo
„ aggravati sulla mia mano: o almeno
„ una pronta morte mi liberi da tanti
„ mali.

Il principe di Bretagna.

Che è mai l'amore! quali vittorie non riporta egli! se il principe non fosse stato penetrato che della propria sventura, sicuramente non sarebbe disceso a così grande sommissione: ma si trattava del de-

destino di Alix, e un cuore veramente sensibile pone una certa vanità nell' umiliarsi per l'oggetto che ama. Vi sono tanti sacrifizj, che costano anche più che quelli della vita! l' abbassamento è il colmo della disgrazia, e il sacrifizio dell' orgoglio è l' ultimo, che ci rimane a fare.

Il prigioniero contava i giorni, le ore, i momenti; non riceveva alcuna risposta; pieno della sua disperazione, scrive questa nuova lettera..

„ La mia sentenza è dunque pronun-
„ ciata! il mio fratello non è più che il
„ mio giudice inesorabile! io gli ho in-
„ dirizzato dal fondo della mia prigione,
„ dalle viscere della terra le mie lagri-
„ me e le mie grida, come alla stessa
„ divinità, ed egli le ha rigettate! Non
„ mi ha neppure accordata la consola-
„ zione di leggere la mia sentenza se-
„ gnata di sua mano! mi si ricuserà an-
„ che la morte, che io sollecito come
„ un favore! fratello crudele.... ah! per-
„ dono, perdono; la disperazione mi ab-
„ baglia; i miei tormenti sono in un gra-
„ do ... io non mi conosco più, e sie-
„ te voi, fratello mio, che mi precipi-
„ tate in questo golfo di dolori! Perchè
„ la religione m' impedisce ella di termi-
„ nare questi giorni, che non sono al-

 tro

,, tro che una catena di patimenti? È
,, lungo tempo, che io avrei risparmia-
,, to questo delitto ai miei carnefici; si
,, spinge la barbarie fino a lasciarmi l'esi-
,, stenza! si versa il veleno a stilla a stil-
,, la nel mio cuore! Fratello mio, fra-
,, tello mio, questo nome non saprebbe
,, dunque intenerirvi? Pensate, che è il
,, vostro sangue medesimo quello che
,, scorre nelle mie vene, che lo stesso
,, seno ci diede la vita... che io non
,, posso odiarvi, e voi siete pure l'au-
,, tore di tutti i miei mali! in nome di
,, quel Dio, da cui voi ed io dipendia-
,, mo, gettate uno sguardo di pietà sul
,, più infelice degli uomini? Io ve l'ho
,, detto, è la vostra compassione, la so-
,, la vostra compassione è quella che in-
,, voco; ordinate che si precipiti quel
,, felice momento, in cui io cesserò di
,, esistere. Ecco l'unico beneficio, che
,, le mie lagrime e i miei gemiti implo-
,, rano. Non sono io abbastanza misera-
,, bile per lusingarmi che mi si accordi
,, questa grazia! la morte, fratello mio,
,, la morte, poichè non mi è concesso
,, d'intenerirvi! oimè! io vi perdono que-
,, sto fine crudele; ed io spirerò... io
,, nominerò il mio fratello anche nel
,, morire sotto i suoi colpi... Ah! è
,, egli necessario che voi mi odiate? or-
,, ribi-

„ ribile idea! io la porterò meco nel se-
„ polcro. Almeno promettetemi di non
„ perseguitare la mia memoria. Fratello
„ mio, voi conoscerete la verità, voi
„ mi compiangerete: lasciatemi terminare
„ la vita con questa dolce speranza: il se-
„ polcro non è egli un termine dell'odio
„ e i miei inimici perseguiteranno essi an-
„ che le mie ceneri? Io non vi dirigo
„ più le mie preghiere che per la mia
„ sposa: basta una sola vittima: la ven-
„ detta, che mi opprime, non sarebbe
„ ella sodisfatta? Io ve ne scongiuro per
„ le mie lagrime, pel mio sangue, che
„ io aspetto che si venga a versare, non
„ punite Alix di un amore infelice: oi-
„ mè! essa avrà della pena a sopravvive-
„ re al suo marito; degnatevi di proteg-
„ gerla, e soffrite che vi parli talora del-
„ la mia tenerezza, delle mie disgrazie.

Il principe di Bretagna.

Il duca era ben lontano dal risponde-
re al suo fratello: in vece di queste due
lettere così tenere, egli ne avea ricevute
alcune, che erano piene di rimproveri, e
di minacce; opera di quello stesso Pietro
della Rosa, che era tanto abile nel con-
trafare i caratteri. Francesco irritato da
questi scritti offensivi, non dissimula più
il

il furore, da cui è animato. Gli si era riferito, che il principe nella sua dispezione diceva, che si sarebbe tolta da se stesso la vita. Egli ne può disporre, replicò freddamente questo barbaro, io glie ne lascio la facoltà. Le più leggiere parole de' sovrani sono raccolte avidamente, e i cortigiani prestano ad esse facilmente quell' interpretazione che è loro favorevole. Gl' inimici del principe, su queste espressioni sfuggite di bocca al duca, concepirono il disegno detestabile di disfarsi al più presto del prigioniero. Promulgarono un ordine, come emanato da Francesco, di far morire il principe: quest' ordine fu portato al gran Cancelliere per esser munito del sigillo. Eon le Baudoin, così si chiamava quest' uomo rispettabile, e simili nomi per onore dell' umanità e per consolazione della virtù debbono esser tramandati ai secoli più lontani: Eon le Baudoin ricusò assolutamente di prestare il suo ministero a questo monumento dell' impostura e del delitto: perdette la sua carica, e acquistò una gloria immortale. L' ordine è finalmente rivestito della forma legale da una mano più compiacente, ed Oliviero di Méel è incaricato dell' esecuzione.

Il conte di Rohan va a trovare Artur; gli fa delle vive rimostranze sull'atten-

tentato vicino a commetterſi, gli propone un ſingolare duello: queſti ottiene da Franceſco un comando eſpreſſo al viſconte di non meſchiarſi in queſto affare; egli fu anche eſiliato trenta leghe lontano della corte.

Alix non ceſſava d'implorare dal cielo la libertà del ſuo marito. Scriveva continuamente al re di Francia e al duca di Bretagna lettere, che non erano loro ricapitate; ſovente ſoccombendo all' eceſſo del ſuo dolore, alzava terribili grida, e voleva anche inveire contro la propria vita. Coloro, che la cuſtodivano, allontanavano con diligenza tutto ciò, di cui ſi ſarebbe eſſa potuta ſervire in queſt' orribile diſegno. Il conteſtabile obbligato ad adempire i ſuoi doveri, e a reſtare all' armata, non poteva far' altro che importunar Carlo con lettere, che ſi ſuccedevano prontamente le une alle altre: ma la fazione contraria al principe avea ſaputo procurarſi anche nella corte di Francia, degli emiſſarj, che impedivano che il re non foſſe informato della verità. Si era giunto inoltre a calunniare il ſuo nipote agli occhi ſuoi; ed egli lo riguardava come reo, malgrado tutte le rappreſentanze di Koſnyvinen. Per quale ſtravagante deſtino la menzogna ha ella quaſi ſempre un acceſſo facile preſſo i Gran-

Grandi? Non si può dubitare che il monarca, convinto dell' innocenza del principe, non fosse per dichiararsi in suo favore.

Io lo ripeto con dolore: questa non è che una storia fedele. Si annunzia a Méel, che bisogna affrettarsi a giungere allo scioglimento di questo abominevole intrigo: si procura d' imporre anche ad esso: gli si dice che il consiglio del duca ha pronunziata la sentenza: si vede indeciso, o che il rimorso si facesse sentire nel fondo del suo cuore, o che temesse che il duca, venendo a pentirsi, non lo punisse della sua troppa docilità. Le promesse sorprendenti, le ricompense, le lusinghe, una serie di vantaggi e di onori per lui e pe' suoi complici, tutto viene presentato alla sua mercenaria avidità: egli è finalmente determinato. Si cangiano una seconda volta i satelliti, che aveano la custodia del principe: questi è gettato in una prigione anche più profonda, e ripiena di acqua (26), le cui ferriate cor-

(26) Il duca stesso ordinò ad Oliviero di Méel di racchiudere il suo fratello in una prigione, dove vi fosse dell' acqua. Per quanto questo ufficiale descrisse ai voleri del suo padrone, esitava a prestarsi a questa barbarie, e ardì rispondere, che non avrebbe posto in alcun conto il principe in una simile angustia. „ Se non „ volete porcelo voi, „ rispose il duca, ve lo porranno „ altri. „

corrispondevano ad alcuni fossi. Si è risoluto di lasciarlo morire consunto dalla fame e dalla sete: si resta perciò senza portargli per alcuni giorni da mangiare, nè da bere.

L'infelice sente tutto l'orrore della sorte, che lo attende: egli alzava delle voci lamentevoli; implorava il soccorso di tutti quelli, che dalla sua finestra vedeva passare al di là del fosso; tendeva loro attraverso ai ferri le mani supplichevoli: „ è il principe di Bretagna, gridava „ loro, è il principe di Bretagna, che „ vi domanda del pane e dell'acqua per „ l'amore di Dio (27). „ Niuno ardiva neppure di trattenersi per ascoltarlo: tanto si temeva di lasciar comparire anche il minimo indizio di pietà! Quante poche anime coraggiose prendono la difesa dell' umanità a spese dell' interesse persona-

(27) Sono le originali espressioni di questo principe infelice. Questo avvenimento, così incredibile, è riferito qui colla maggiore esattezza: non vi è stato bisogno di caricare i colori della storia. Piacesse al cielo per onore dell' umanità, che si potesse accusare l'autore di non aver pubblicato che un romanzo! Si faccia anche un' osservazione: questo stesso sovrano, questo fratello snaturato, ridotto a morire, disse ai suoi cortigiani: „ Amici miei, lo stato, in cui sono, vi serva „ di esempio; io sono stato vostro principe, ed ora sono un nulla. „ Non vi sarebbe ella che la face della morte, che potesse illuminare un principe?

nale! e quanto facilmente l'uomo ſi piega ſotto il giogo della tirannia!

Una povera donna che mendicava vicino al caſtello, è fortemente intenerita a favore del principe. S'ignora il nome di queſta riſpettabile creatura, intanto che ſiamo oppreſſi dai nomi e da' ſopranomi di tanti ſcelerati, che ſono la vergogna e l'eſecrazione della ſpecie umana. L'ingratitudine e la durezza ſarebbero forſe vizj inerenti alla noſtra natura? o la ſenſibilità non apparterrebbe ella che ai cuori degl' infelici? Queſta donna, la quale aveva appena ella ſteſſa un pezzo di pane per ſoſtenere la ſua miſerabile eſiſtenza, ha il coraggio di ſcender la notte ne' foſſi, e di recare al prigioniero queſto pezzo di pane e una brocca di acqua. Signore, ſignore, diſs' ella piangendo, io vi do tutto ciò che poſſiedo: io morrei ancora per ſervirvi. Parlate: che poſſo io fare per voi? i grandi ſono dunque qualche volta tanto da compiangerſi quanto lo ſiamo noi? Ah! ſignore, non poſſo io eſſervi maggiormente utile? Il principe è così commoſſo da queſta azione di beneficenza, che il pianto interrompe la ſua voce: queſta ſi fa dopo qualche momento un paſſaggio attraverſo ai ſinghiozzi: — Siete voi, degna creatura, che venite a ſoccorrermi, intanto che tut-

tutto il mondo . . . che il mio fratello . . . egli non ha la forza di terminare ; è soffocato dalle lagrime . Signore , torna a dire la buona donna , convien supporre , che il nostro sovrano non sia informato della vostra situazione ! ella mi affligge ! Crediatemi , io vado a domandare l' elemosina con un ardore , che non ho mai sentito finora : almeno io vi recherò tutto il pane che avrò . Oh signore , sarà tutto per voi ! ben poco basterà al mio bisogno . Che crudeli ! in quale stato vi hanno ridotto ! Il principe nella sua disgrazia prova qualche conforto : la pietà consola . Egli ripeteva continuamente : ecco dunque il solo cuore , che io ho potuto commuovere !

Questa donna , l' eroina della sensibilità , attendeva le ore della notte , in cui le tenebre sono più dense , per recare al prigioniero il suo tributo di pane e di acqua : egli non la rivedeva senza timore . — Se voi foste scoperta , vi si toglierebbe forse la vita . — Eh ! signore , è ben picciola cosa il pericolo della mia vita in confronto del piacere di prolungare la vostra ! tutta la mia pena si è di non poter fare di più . Il principe la interroga : vorrebbe avere qualche lume sulla sorte della sua sposa , di cui gli si fa ignorare ogni notizia . Voi vi prendete

cura

cura de' miei giorni, disse egli alla sua benefattrice; bisognerebbe provvedere ancora al bisogno del mio spirito; questi barbari mi negano persino questo soccorso: degnatevi di proccurarmi qualche caritatevole religioso, che riceva la mia confessione, giacchè io sento, che malgrado la vostra pietà, poco mi rimane ancora di vita.

La donna compassionando l'infelice, corre a gettarsi ai piedi di un conventuale, che era il suo confessore: gli rileva ciò che essa fa pel principe, gli dipinge l' estremità, in cui egli si trova, pressa finalmente questo buon religioso, e l'impegna a cedere all' invito del prigioniero. Questo uomo degno dell' esercizio del sacro ministero, e che ne possedeva lo spirito benefico, si espone al pericolo di essere arrestato, segue la donna, che fra l'ombre lo conduce alla ferriata della carcere: essa chiama il principe, che non sa come contestar loro la sua riconoscenza. Signore, disse il conventuale, io adempio il mio dovere: e chi deve volare in soccorso degl' infelici se non la religione? essa è la madre degli sventurati; il suo seno è sempre aperto alle loro querele, ed essa c' insegna a sacrificarle tutto, e persino la vita: la religione va ben più lungi che l' umanità: disponete dun-

dunque, o signore, del mio zelo, e de' miei servizj ... Oh Dio! che inumani! e sono cristiani quelli che vi trattano così? Il prigioniero presenta con un' aria di commozione un braccio totalmente disfatto e magro al religioso: — Oimè! è il mio fratello! Dopo queste parole egli aggiunge: io conosco bene a questi tratti il carattere della vera pietà che vi anima: sì, non vi è che la religione, che possa esser così sensibile, così consolante! Io sono abbandonato da tutto l'universo: io non posso confidare le mie pene che a Dio; e da lui solo ardisco di attendere qualche compassione. Crediatemi (dirigendosi alla donna e al conventuale) anime generose, che se il cielo mi restituisse al mondo, impiegherei tutta la mia esistenza a manifestarvi quanto io sono penetrato da' vostri benefizj. Io dunque prima di spirare ho trovati due amici! Ah! signore, interrompe la donna, siete voi che ci obbligate: in quanto a me, io non credeva, che vi fossero piaceri nel mondo per noi altri poveri! e voi mi fate provare che nelle più grandi miserie si può gustare la felicità: io sono la più felice delle creature! io ho potuto conservarvi la vita.

Il prigioniero, al quale non era permesso di sospettare della fedeltà di una

crea-

creatura così rispettabile, la incarica di una commissione, che esigeva dell' intelligenza: si trattava, ch' essa tentasse d' impegnare Alix a venire a vedere il suo sposo spirante. Se la sua mano, disse il principe, potesse chiudermi gli occhi!... se ella raccogliesse il mio ultimo spirito! ... Andate, mia degna protettrice ... Siete voi rispettabile infelice, che proteggete il principe di Bretagna! qual' esempio pe' grandi della terra! Andate, fate tutti gli sforzi: che io goda ancora per una volta della vista della mia sposa!... Padre mio, questo desiderio non offende l' Ente supremo; è Dio, che mi ha fatto questo cuore, questo cuore così sensibile.

La buona donna lascia il principe col conventuale, e corre a cercare i mezzi d' introdursi presso di Alix.

Il suo sposo infelice si occupa in principio della cura di sodisfare ai suoi spirituali bisogni: fa un quadro fedele delle sue debolezze; ne mostra un pentimento sincero; indi passa ad esporre l' orrore della sua situazione: — Padre mio, io sono certamente reo agli occhi della divinità: voi vedete quanto io ne sono contrito: ma voi mi promettete, che le mie lagrime e i miei rimorsi mi otterranno dal cielo un perdono, che gli uomini

mini hanno la durezza di ricusarmi. E chi mi ha egli precipitato in questo golfo di mali? il mio fratello, un fratello che io amava! A queste parole prorompe nuovamente in lagrime: poi ripiglia: Padre mio, Iddio comanda per la vostra bocca: bisogna dunque perdonargli! Il sacerdote gli rappresenta su questo proposito tutto ciò che la religione c'impone. Il prigioniero continua; io gli perdono; ma giacchè si ostina a non voler conoscere la mia innocenza, giacchè rigetta le mie grida, le mie lagrime, il mio ultimo sospiro, è al tribunale del giudice supremo, del padrone delle potenze della terra, è dinnanzi a Dio, che io lo cito, e ve lo chiamo nel termine di quaranta giorni (28). Andate a trovarlo in mio nome, e fate che egli sappia a qual vindice io mi appello: ditegli, che voi avete veduto il suo fratello sepolto in un'acqua stagnante, coperto delle ulcere della miseria, inebriarsi del-

(28) In una storia di Bretagna si legge; „ Egli pregò nello stesso tempo questo conventuale di andare a „ trovare il duca in suo nome, di rappresentargli lo „ stato, in cui era ridotto, e di dichiarargli, che avendogli esso ricusato di rendergli giustizia in questo „ mondo, lo citava al tribunale di Dio. „ Si aggiunge anche che nella citazione data al conventuale fissò il termine di *quaranta giorni*.

delle ſue lagrime, conſumarſi pel biſogno, vicino ad eſalar la ſua vita infelice e ... perdonargli, e amarlo ancora. Sì, padre mio, egli mi è ancora caro; e queſto raddoppia le mie pene. Si abuſa della ſua debolezza; egli è ſtato violentato, io ne ſono ſicuro, a deteſtare, a perſeguitare il ſuo fratello, a lacerarmi il ſeno. Voi gli direte anche, che io ſollecito almeno la ſua compaſſione per la mia ſpoſa. Si ſtenderebbe ella anche ſopra di eſſa una perſecuzione tanto poco meritata? Padre mio, ſe il cielo lo inteneriſſe pel mezzo della voſtra voce, ſe mi foſſe permeſſo di ſtraſcinarmi a'ſuoi piedi, di recarvi il mio pianto ... Ma io non eſiſterò più, non eſiſterò più! Padre mio, ricordatevi del più infelice degli uomini nelle voſtre preghiere. Io laſcio a Dio la cura di rimunerarvi a proporzione della mia riconoſcenza. Ecco un anello di poco valore, il ſolo bene che i miei carnefici non mi abbiano tolto: degnatevi di riceverlo, e di conſervarlo in memoria di un uomo ſventurato, che conoſce tutto il merito del ſervizio, che voi gli avete preſtato.

Il religioſo non aveva la forza di riſpondere; egli piangeva amaramente col prigioniero, che gli prendeva la mano di mezzo alle ferriate, e la inondava delle

ſue

ſue lagrime. Egli ſegue a dire: addio, mio caro benefattore! vi prego di nuovo a vedere il duca, e a non dimenticarvi di parlargli del tribunale, al quale io lo cito. Ma laſciamo totalmente gli uomini! io mi getto nelle braccia di Dio: egli è il ſolo, che conoſce, che vendica la verità e l' innocenza.

Qual' immagine! ed è nel decimoquinto ſecolo, che queſto quadro di orrori ci viene preſentato dalla ſtoria! tempo in cui eſiſtevano degli uomini, che ſi ſarebbero offeſi di eſſer ſtati chiamati ſelvaggi, barbari, beſtie feroci tempo, in cui profeſſavano una religione di bontà, in cui ſi dicevano criſtiani! Ah! moſtri! non eravate voi inferiori alle tigri le più voraci?

Il cuſtode, e i ſatelliti, che ſperavano che la fame li avrebbe liberati dal loro prigioniero, ſono ſorpreſi di vederlo vivere ancora: egli avea conſervato in un cantone della ſua carcere alcuni pezzi di pane, ed un picciolo vaſo di acqua: ecco ciò che ſoſteneva i giorni miſerabili del fratello di un ſovrano.

Oliviero di Méel non ſapeva comprendere per quale ſpecie di prodigio la ſua ſperanza foſſe così deluſa. Gli ſcelerati, che non reſpiravano ſe non che la mor-

te della loro vittima, e che temevano (28), che un ritorno di umanità nel cuore di Francesco non togliesse loro il frutto della loro vendetta, fanno dire a Méel, che affretti la fine del prigioniero: si è risoluto di avvelenarlo; si finge di esser commosso della sua situazione; gli si reca una zuppa (29), che lungi dal rianima-

(28) „ Il duca (si dice) inasprito sempre più contro il suo fratello per quelle lettere offensive, che „ erano state sostituite alle vere, si lasciò sfuggire de' „ termini, che mostravano, che avrebbe avuto piacere „ di disfarsi del principe. I suoi inimici si prevalsero „ di queste espressioni sfuggite di bocca a Francesco in „ un accesso di collera; e risolvettero perciò di toglier „ la vita all'infelice loro vittima. Il cancelliere di Bretagna non aveva arrossito, come abbiamo veduto, di „ prestare il suo ministero a questo abominevole complotto; egli avea firmato un ordine, come emanato „ dal duca, di far morire il suo fratello. Coloro, che „ custodivano il principe, erano tutte persone addette „ ai suoi inimici, e che non aspiravano se non che a „ segnalare la loro scelleraggine. Quest' ordine (secondo altre memorie) era provenuto dallo stesso duca. „ La condotta, ch'egli avea tenuta finora relativamente „ al principe, dava luogo a crederlo. La verità si è che „ il Maresciallo di Montauban che gl'interessi di famiglia „ avevano fatto entrare in questa specie di congiura per „ rovinare un innocente, ebbe orrore del progetto, e si „ oppose con tutto il suo potere all'esecuzione di esso.„

(29) „ Rajardo, maestro di casa di uno de' complici, consegnò a Méel tre plichi di veleno, ch' egli „ avea recati seco d'Italia, e gl' insegnò anche i mezzi di prepararlo. Questi scelerati decisero anche fra „ loro della maniera, con cui dovevano presentare il „ veleno: fu conchiuso di farlo prendere in una zuppa „ grassa, che si sarebbe data all' infelice prigioniero. „ Egli dunque mangiò di questa zuppa; ma la forza „ del suo temperamento vinse anche la violenza del veleno, il quale non gli cagionò che de' dolori di stomaco, che lo indebolirono considerabilmente. „

mare i ſuoi giorni, doveva terminarli; ſi era naſcoſto in eſſa il veleno: la forza del di lui temperamento vince gli effetti che Méel ne attendeva, e il principe lottava ancora contro la morte, che per dir così lo inveſtiva da ogni parte.

Egli cedeva un momento alla violenza de' ſuoi mali: quel ſonno che naſce dall' eccesſo de' patimenti, e che dobbiamo riguardare come un beneficio della natura, tenera madre ſempre pronta a ſoccorrerci, queſto ſonno ſi aggravava ſulla pupilla del prigioniero: egli ſi ſente chiamare da una voce, che ben preſto riconoſce; ſi precipita, ſi slancia alla ſua ferriata: — È egli vero? .. qual miracolo! ... ſiete voi, cara Alix! .. ſiete voi! .. e ſotto quali abiti! Un debole raggio di luna permetteva di diſtinguere gli oggetti. La principeſſa (era eſſa realmente) non può trattenere un grido compasſionevole, quando vede il ſuo marito in quella orribile ſituazione: eſſa ſi getta col viſo ſulla ferriata, e la inonda della ſue lagrime: — Caro principe! caro ſpoſo! .. un barbaro fratello vi tratta egli così! Ah! io corro a domandargli la voſtra morte. Il principe trattenendola per la mano: — E' inutile di tentare un paſſo infruttuoſo. Io ho già fatto troppo: noi ci ſiamo già troppo umiliati: biſogna mo-

sire. Io vi ho veduta, adorabile sposa: questo era l'unico favore, che io implorava dal cielo, unico mio protettore ed appoggio: esso me l'ha accordato, io spiro contento.

Entrano in mille dettaglj, interrotti altrettante volte da singhiozzi. La buona donna aveva saputo vincere gli ostacoli: aveva raggiunta la principessa, quando questa si portava alla chiesa, e fingendo di domandarle l'elemosina, aveva avuto il tempo di parlarle del suo marito. Alix, coperta con abiti cenciosi, era discesa nella notte dal suo appartamento. Vestita delle spoglie di quella povera donna, a cui avea lasciate le sue, e istruita della maniera, con cui dovea introdursi ne' fossi, era arrivata col favore di questo travestimento sino all' orribile soggiorno, che racchiudeva il suo sposo. Nò, caro principe, gli disse la principessa, affiggendo i suoi baci e le sue lagrime sopra una delle di lui mani, nò, voi non morrete: io tornerò a vivere con voi; io anderò a gittarmi ai piedi del crudele autore delle nostre miserie; o io lo piegherò, o egli mi dovrà trafiggere il cuore; il mio sposo soffre tutti questi tormenti! mangia il pane della povertà!.. oh cielo! oh cielo! e permetterai tu che il delitto trionfi sino a questo segno!

Si

Si ſente ſtrepito; ſi veggono alcune faci; ſi diſtingue una truppa di perſone armate: queſti furioſi corrono, prendono la principeſſa, che alzava orribili grida, e che attaccandoſi alla ferriata non voleva ſepararſi dal ſuo marito. — Empie tigri, laſciate, che almeno poſſiamo ſpirare inſieme! ci ricuſerete voi anche queſta conſolazione? Ah! barbari, gridava il principe, venite, affrettatevi a ſquarciare il mio fianco; ed una ſpoſa innocente non ſia l' oggetto de' voſtri furori! ſopra di me, ſopra di me dovete sfogare la voſtra rabbia.

L' uno e l' altra non erano aſcoltati. La povera donna, che avea procurato queſto colloquio, era ſtata ſorpreſa con gli abiti ceduti le dalla principeſſa, e così poco convenienti all' indigenza: le minacce, e i cattivi trattamenti non aveano potuto eſtrarle di bocca il ſegreto: un fanciullo, accidentalmente ſi era trovato preſſo Alix, quando eſſa ſi veſtiva de' cenci, ed avea ſcoperto il tutto. La donna caritatevole fu traſcinata in una carcere; e la principeſſa moribonda fu ricondotta al ſuo ritiro, dove provò tutti i patimenti della più dura cattività.

Il duca avea preſa Avranches agl' Ingleſi: egli ſi poneva in cammino co' principali ſignori della ſua corte per an-

dare a passar la notte al monte San Michele: gli si annunzia che un religioso fa istanza di parlargli in segreto. Questo principe provava già que' tormenti dello spirito, che sono inseparabili dal delitto: in vano cangiava egli di soggiorno: l' immagine del fratello lo raggiungeva in ogni sito, entrava nel suo cuore, e vi portava quel turbamento, e quel timore di se medesimo, che niuna cosa può dissipare: egli ascoltava degli accenti compassionevoli; tutti i sensi si sollevavano contro di lui: tutto prendeva anima e linguaggio per rimproverargli la sua inumanità: non si offende dunque impunemente la natura! Qual differenza dalla virtù, la quale ne' cimenti anche i più disgustosi conserva la serenità, e si consola de' suoi mali col testimonio favorevole della propria coscienza!

Il religioso si avvicina al sovrano, che ha fatto ritirare i suoi cortigiani, e che il primo incomincia a parlare: — Qual motivo vi conduce quà, padre mio, e che volete voi da me? — Impedire, o signore, il colmo dell' ingiustizia e della barbarie, riclamare presso di voi la natura, e la religione: io sono incaricato di una commissione crudele; ma il mio stato mi ordina di dire la verità, e di servirla. Il principe, vostro fratello, che è vi-

è vicino a morire, vi chiama a quel giudizio infallibile, irrevocabile, a cui gli uomini sono sottoposti, al giudizio di Dio: egli vi cita al suo tribunale nello spazio di quaranta giorni . . . — E voi ardite . . . — Tutto, o signore, quando si tratta di arrestarvi sull' orlo dell' abisso, di aprirvi gli occhi, di rendervi a voi stesso: giacchè non è possibile, che voi abbiate un cuore così empio. Rappresentatevi all' idea il principe curvato sotto il peso delle catene, sepolto per dir così in una fossa piena di acqua, condannato dai barbari istromenti della vostra vendetta a morire di fame. Egli ne provava già tutti gli orrori: non vi è che la carità di una povera donna, che abbia prolungata sinora la di lui miserabile esistenza: essa gli ha dato in segreto il frutto delle sue elemosine, il pezzo di pane, solo alimento che essa possedeva, e di cui si è privata pel vostro fratello, che in questo momento bagna colle sue ultime lagrime questo scarso nutrimento, che vi tende le sue braccia disseccate dall' inedia . . . dall' inedia, o signore; ed è il vostro fratello, che è ridotto a queste estremità; ed . . . egli cerca ancora di giustificarvi; egli è persuaso che voi siete ingannato, che i suoi inimici si servono del vostro sacro nome per fargli

ſubire de' tormenti, che ſi riſparmiereb-bero al più grande fra gli ſcelerati. E qual delitto ha meritato un caſtigo ſimi-le! Sì, malgrado i ſuoi patimenti... di cui voi ſiete l' autore, egli non può odiar-vi; voi gli ſiete ancora caro; la ſua de-bole voce vi chiama ancora... (Il reli-gioſo ſi getta a' piedi del duca.) Signo-re, ſignore... aprite di nuovo il voſtro ſeno a queſto infelice fratello: trattenete il ſuo ultimo ſoſpiro. Vi abbia egli an-che offeſo; Iddio perdona, o ſignore: i ſovrani non ſono eſſi la ſua auguſta im-magine ſulla terra? è la bontà ſola, che li rende ſuperiori agli altri uomini. Se voi laſciate conſumare il delitto, trema-te: io ve lo debbo predire; un rimorſo eterno vi lacererà il ſeno; voi rivedrete ſempre un' ombra ſpaventoſa; i ſuoi que-ruli accenti feriranno continuamente il vo-ſtro orecchio. Non avrete più ripoſo, non avrete più conſolazione; ſentirete il vuoto della voſtra grandezza; non è que-ſta che vi renderà la calma: voi vorre-te fuggirvi, e voi vi ritroverete da per tutto... il più infelice, e il più colpe-vole degli uomini. È tempo ancora: ce-dete alla verità, alla pietà, alla religio-ne, che vi ſcongiura pel mezzo della mia voce, delle mie lagrime, a far ceſſare il ſupplizio di un infelice... Signore, pre-

ſto

sto o tardi bisognerà pur comparire innanzi a Dio, e come vi offrirete voi ai suoi sguardi? Tutto coperto delle lagrime, e del sangue di un fratello... Ah! grida il duca prorompendo in un pianto inconsolabile, e cadendo fra le braccia del religioso: ah! padre mio, padre mio, tutto ciò che voi desiderate... date i miei ordini... Il mio fratello... Il mio fratello... io sono impaziente di vederlo, di abbracciarlo... sono io che implorerò da lui il mio perdono; io vi pregherò di unirvi meco per ottenerlo... Fratello mio, ho io potuto ascoltare fino a questo punto que' barbari..? (Egli chiama i suoi ufficiali.) Si corra subito: Méel ponga il principe in libertà... Affrettatevi, volate... che io lo stringa nelle mie braccia! e voi, uomo rispettabile, così degno dello stato che professate, voi mi richiamate alla religione, all' umanità, alla natura; voi mi sollevate il cuore da un peso che l' opprimeva. Io non l' ho provato che troppo: quanto costa l' esser crudele! e qual piacere si sente nel cedere alla tenerezza! quanto è dolce il perdonare, l' amare, l' ascoltare la natura, che pur troppo si tenta di sopprimere in noi! Una voce segreta mi gridava sempre di risparmiare il mio fratello. Padre mio, restate sempre presso

di me. I sudditi, che dicono la verità, ecco i fedeli servitori de' principi! lungi da me per sempre questi infami cortigiani! padre mio, essi mi hanno aperto sotto i piedi quell'abisso, a cui voi mi vedete trascinato! essi mi hanno renduto odioso alla Bretagna, a me stesso . . . Fratello mio, mio caro fratello, io riparerò sicuramente tutti i patimenti, che ti ho cagionati. Le tue lagrime sono penetrate fino al fondo del mio cuore! io le compenserò con altrettanti contrassegni di tenerezza! io sarò tutto occupato della tua felicità! Noi non ci saremo mai amati tanto!

Il contestabile, che il duca credeva alla testa dell'armata Francese, apre precipitosamente la porta dell'appartamento, entra agitato di sdegno, e dirigendosi al suo nipote: — Sventurato! eccoti dunque arrivato al colmo della sceleraggine! — Mio caro zio, non si commetterà: — Che dici tu! . . — Che il mio fratello . . . — Egli è stato assassinato (30) . . . — Il mio fratel-

(30) Questi miserabili vedendo che la fame e il veleno non producevano i pronti effetti, che aveano sperati, si affrettarono a cercare un altro mezzo per liberarsi dal loro prigioniero. Méel disse loro: „ in quanto „ a me sono contento, ma io non mi ci voglio meschia- „ re punto. „ Questo rimorso improvviso, che doveva ecci-

tello assassinato! — Va, corri, va a vedere la di lui prigione piena del suo sangue, e per tuo ordine (31)... — Oh Cielo! che ho inteso io! che mi dite voi? — Ciocchè la tua barbarie ha dovuto già troppo prevedere, ciocchè tu hai certamente comandato, ciocchè chiama sul tuo capo tutti i castighi del cielo. Sì, Méel avendo veduto, che la fame e il veleno non potevano terminare i giorni del mio infelice nipote, lo ha fatto strangolare da satelliti degni di essere gli esecutori delle sue abominevoli volontà:

---

eccitare una forte sensazione nello spirito di questi barbari, non li arrestò: corrono alla prigione del principe, lo trovano addormentato, si gettano sopra di lui, e lo strangolano. Alcuni monumenti di quel tempo depongono, che fu soffocato fra due materazzi, e coricato di poi sopra un letto per far credere, che la sua fine era una morte naturale. Alcuni di questi mostri andarono alla caccia. Méel, che unì l'ippocrisia alle sue cattive qualità, andò alla chiesa per assistere agli ufficj divini: un paggio, secondo il concertato, venne piangendo a trovarlo, e gli annunziò la morte del principe. Lo scelerato seppe mirabilmente sostenere il carattere dell'afflizione: partecipò questa nuova a parecchie persone, che erano nella chiesa, e le pregò a ricordarsi, che esso e gli altri erano assenti quando il principe era morto. Questa grossolana impostura stomacò il mondo piuttosto che imporre; e gli uccisori divennero l'oggetto della pubblica esecrazione.

(31) „ Il contestabile (è la storia che parla) oppresse Francesco de' più sanguinosi rimproveri; il duca in vano tentò di giustificarsi: niuno si potè persuadere, che senza di lui ordine si fosse ardito di attentare alla vita del suo fratello.

tà : sì, è finita: il tuo fratello non vive più! egli è stato rapito per sempre alle mie lagrime, ai miei amplessi, alla Bretagna, che lo piange, e che lo amava. Il re mi aveva accordato il permesso di volare in suo soccorso; ed io vengo per contemplare il suo cadavere, per gemere in vano sulle sue triste reliquie. Principe indegno del tuo grado e della tua famiglia, è da quel corpo insanguinato, che io grido vendetta a Dio, che ti punirà, che ti colpirà. Guarda la sua clava sospesa; senti la folgore che rumoreggia; tenterai in vano di sottrartici. In quanto a me io ti abbandono a tutta la mia maledizione; io non ti riconosco più del mio sangue; tu non sarai più agli occhi miei, che un vile scelerato . . . Non vi è che la vergogna d' immolare un empio così abietto, che trattiene la mia spada. Il duca, che era caduto nella più profonda oppressione, si alza, e vuole giustificarsi: — Io non ti ascolto, io non ti ascolto. Il re sa tutto; sa che la sua giustizia è stata ingannata, che si è abusato indegnamente di lui, che il tuo fratello . . . Ah! infelice! io torno presso Carlo, io corro a domandargli ad alta voce il castigo de' tuoi indegni complici, e il tuo.

Il conventuale vuol seguire i passi del con-

conteſtabile, che ſi è ritirato: padre mio, gli grida il duca, oppreſſo, come io ſono, non mi abbandonate; fermatevi, reſtate, ſoſtenetemi ſotto l'eceſſo di tanti mali. Come! il mio fratello non vive più; ed io ſono... io ſono il ſuo carnefice! La predizione è compita; io lo conoſco... io lo veggo... uno ſpettro ſpaventevole... mi perſeguita... mi bagna del ſuo ſangue... Padre mio, apritemi le voſtre braccia; padre mio, ſalvatemi nel ſeno della religione... fate che io mi ci naſconda perſino a me ſteſſo! La religione mi diſcaccerebbe ella lontano da ſe? Iddio., ah! io ſento, che non vi è che eſſo che mi poſſa ſoccorrere! avrà egli pietà di uno ſcelerato?.. Sì, io ſono reo de' più atroci delitti: padre mio, io ho tutti i ſupplizj... io ho tutto l'inferno nel mio cuore.

In fatti il duca fu perſeguitato (32) da un turbamento ſpaventoſo, che lo accompagnò ſino alla morte. L'armata aveva orrore di marciare ſotto i ſuoi veſſilli.:

(32) Il diſcorſo del Conventuale gettò realmente nell'animo del duca un terrore, che non ſi potè mai diſſipare: in vano ſi sforzava egli d' imporre agli ſguardi di coloro, che lo circondavano: i rimorſi, e lo ſpavento non lo abbandonarono più, e fu ſorpreſo da una languidezza, che precipitò il termine della ſua vita.

li: tutta la Bretagna era piena di voci sediziose, che ogni giorno più si accrescevano. Non si sentivano che querele sul fine deplorabile del principe: si riguardavano la sua gioventù, le sue disgrazie, e non si vedevano più i suoi difetti. L'indulgenza e la compassione sono i più dolci e i più naturali sentimenti: la bontà è sempre pronta a rientrare nel cuore umano, quando l'interesse personale non si avanza a pervertirlo. I detestabili favoriti non si sottrassero alla vendetta divina: la maggior parte di essi subì una morte funesta (33). Alix fu inconsolabile della perdita del suo sposo. Francesco conoscendosi vicino alla morte si era fatto trasportare da Vannes ad una casa di campagna in que' contorni: mandò a chiamare il suo fratello Pietro di Bretagna, e gli dichiarò le sue ultime volontà alla presenza de' signori e de' principali uffiziali della sua casa: spirò finalmente tra le braccia del conventuale, che

(33) Artur di Montauban, perseguitato dal contestabile, abbandono la Bretagna, si fece Celestino a Marcoussi; fu di poi arcivescovo di Bordeaux: e morì di rammarico. Hingant provò il castigo di una lunga prigionia: Oliviero di Méel, Giovanni Rajart, Male-Tousche, la Chese, Roberto Roussel ebbero la testa tagliata; e i loro membri divisi in più pezzi furono esposti sulla strada pubblica.

che non lo abbandonava più, e del visconte di Rohan, ch' egli avea richiàmato dal suo esilio. Pronunciò più volte prima di morire il nome del suo fratello, di cui gli pàreva sempre di vedere l' ombra pallida e sanguinosa: talvolta lo scongiurava di accordagli il perdono: e rifondeva la sua colpa sulla sceleraggine di coloro, che lo aveano circondato. In un codicillo aggiunto al suo testamento ordinò, che si facesse una fondazione pel riposo dell' anima di Gille nell' abbadia di Boquien, dove il principe era sepolto: ma questo debole compenso non ha potuto assolvere la sua memoria. „ La po-
„ sterità, dice uno degli scrittori della
„ sua vita (34), gli rimprovererà sem-
„ pre di essere stato sordo alla voce del-
„ la natura; e la morte del suo fratello
„, è una

(34) „ Un altro lo accusa, di essere stato facile
„ ad esser prevenuto contro i suoi aderenti: si abban-
„ donava troppo ai suoi favoriti, e l' odio e l' ambizio-
„ ne di questi abusavano della sua credulità: preferì i
„ loro consigli ambiziosi e sanguinarj alle voci della ra-
„ gione e del sangue. „ Dopo simili tratti ci si rappresenta questo mostro intenerito pel sangue del suo fratello, e come se avesse „ un fondo di religione e di pietà. „ Se egli avesse avuta la più leggiera idea de' doveri del Cristianesimo, si sarebbe egli abbandonato a simili eccessi di barbarie? Si può egli avere qualche sentimento di religione quando si è cessato di esser' uomo? e la natura non è ella una voce del cielo, che l' abuso delle passioni tutto giorno ci fa soffocare nel seno?

„ è una macchia, di cui non si purghe-
„ rà mai. „

Si potrebbe aggiungere, che per quanto Francesco sia stato scelerato, i suoi cortigiani lo sono stati anche più di lui. Ecco i grandi empj, a cui l' umanità non deve perdonare, e che si debbono abbandonare ad un' eterna esecrazione. Si domanda talora ai letterati qual morale risulta da un tale o tal' altro avvenimento: sarà egli tentato alcuno di fare una simile questione sul nostro proposito? La morale di questo fatto non è ella forte e terribile?

IL

IL SIGNOR DI CRÈQUI

NOVELLA STORICA.

VI sono alcune specie di scosse, che un secolo riceve, e comunica a quello che gli succede: le crociate (1) sono sicuramente una delle più grandi rivoluzioni dello spirito umano: niuna classe di cittadini fu esente da questa specie

(1) Le crociate hanno trovato de' panegiristi entusiasti, e de' censori egualmente trasportati. Egli è proprio della natura di tutte le imprese, le quali escono dal circolo dell'operazioni ordinarie, che la somma degli abusi equivaglia quasi sempre quella de' vantaggi. Non si può negare, che quella specie di convulsione, da cui tre quarti dell' Europa furono agitati, non abbia prodotto un gran numero d' inconvenienti; ma prendendo una saggia bilancia, i beni risultati da queste guerre di religione non avranno un peso minore de'mali che si possono rinfacciar loro. Le crociate hanno cangiate le molle della nostra legislazione; hanno fatta una monarchia posata sopra saldi fondamenti, di una repubblica esposta sempre alle tempeste del governo feudale: hanno reso in una parola il popolo libero, e lo hanno posto a portata di godere il frutto delle sue fatiche. Hanno ristretta in limiti giusti la sfrenata indipendenza di

cie di epidemia ; l'entusiasmo aveva guadagnato , come un fuoco divoratore , tre quarti dell' Europa Cristiana , e l'incendio non era facile ad estinguersi : tutto pareva che concorresse a procurargli nuovi alimenti : una fervida divozione meschiata ad un eccesso di coraggio cieco , che

di un ammasso di tiranni subalterni , che trattavano gli uomini come bestie da soma , e li facevano servire d' istromento alla loro stravagante barbarie . Si gettino gli occhi su i discendenti di Ugo Capeto fino a S. Luigi , e si vedrà la Francia , come abbiamo veduta la Polonia , in preda ad alcuni furiosi , ai quali la debolezza de' Carlovingi avea somministrate delle armi e delle vittime per iscannarle . Quando non dovessimo alle crociate che quell' amore dell' onore , una delle produzioni della cavalleria , e che forma la base del carattere nazionale , dovremmo esser più circospetti nelle nostre critiche declamazioni ; procureremmo specialmente di trasportarci in un secolo , in cui la metafisica non avea distrutte ancora le immagini , e in cui gli uomini si contentavano di sentire con forza . Non è già il ragionare che produce gli eroi : non cesserò di ripeterlo ; dobbiamo accrescere il numero de'segni in vece di cercare di diminuirlo . Qual oggetto più potente sopra qualsivoglia uomo , che lo zelo di vendicare la propria religione ? Se i principi cristiani avessero bandito l' interesse personale , e si fossero riempiti dell' idea di questo grande disegno , sarebbero ancora padroni di tutti quei paesi abbandonati alla barbarie degli Sciti ; l' impero Greco sussisterebbe ancora in tutto il suo splendore ; Maometto non avrebbe distrutta la sede della letteratura ; si parlerebbe ancora la più bella lingua del mondo , e le crociate sarebbero riguardate al presente come l' impresa la più savia insieme e la più luminosa . Fino a questo segno il successo cambia le idee . Si vuole assolutamente giudicare delle cause da'loro effetti . Si potrebbe screditare giustamente una sorgente , perchè fosse stato infettato di veleno il ruscello , che scorre da lei ?

che andava sino al fanatismo, il bisogno di sodisfare de' bisogni vaghi ed inquieti, malattia indivisibile dalla nostra natura, e specialmente dai Francesi, la speranza di fissare il corso della felicità fugitiva, altro male, che affligge l'umanità, la curiosità irritata dallo spettacolo di climi diversi dai nostri, un'aria di meraviglioso unita all'impresa, l'immagine finalmente la più imponente, che rappresentava la liberazione del sepolcro (2) del supremo autore della nostra religione; questi oggetti uniti insieme avevano dovuto necessariamente produrre negli spiriti e ne' cuori un fermento, che non poteva esser calmato dal tempo, nè dalla infelice esperienza. Non è dunque cosa sorprendente, che questo fuoco nudrito sotto la cenere si risvegliasse con più di vigore, e che accendesse un nuovo desiderio di ricondurre le nostre truppe nella Palestina.

Luigi VII, sopranominato il giovane, avea da sodisfare al tempo medesimo e i suoi rimorsi (3), e quella specie di passio-

(2) Il Tasso, uomo di un genio sublime, ha espressa quest' immagine in un solo verso:
„ *Che il gran sepolcro liberò di Cristo*. „

(3) Abbiamo alcuni istorici, che hanno considerata leggermente l'orribile azione, frutto di un cieco trasporto di Luigi VII, e cagione de' suoi rimorsi: più di

ſione cavallereſca, che ſi può chiamare la paſſione del ſuo ſecolo, e di cui la noſtra nobiltà partecipava col ſuo ſovrano. I meſſaggieri di Antiochia e di Geruſalemme erano venuti ad eccitare con pitture molto vive quella ſpecie di traſporto unanime, che non aſpettava ſe non che l' occaſione di manifeſtarſi. La ſeconda preſa di Edeſſa, ritornata ſotto il potere di Noradino, riempiva di una giuſta coſternazione i Criſtiani di oriente; eſſi imploravano de' pronti ſoccorſi: ſenza queſta riſorſa tutti i frutti delle prime guerre della Paleſtina andavano ad eſſer perduti. Luigi, e come re di Francia, e come generoſo di cuore, ardeva di deſiderio di proteggere la cauſa di queſti infelici: credette tuttavia che la dignità di ſovrano doveſſe comandare in certa maniera al fuoco dell' eroiſmo, e che prima di aſcoltare un valore impaziente di ſegnalarſi, biſognaſſe ricercare de' conſigli e de' lumi: ſeppe dunque occultare ciò che

di mille e trecento perſone furono conſumate dalle fiamme nella chieſa principale di Vitry: e certi autori, che ſi vantano di eſſere illuminati, ſaranno poi ſorpreſi, che queſto monarca provaſſe rimorſi così violenti? Egli non poteva trovare un compenſo abbaſtanza luminoſo: il ſuo eſtremo deſiderio di eſpiarne il ſuo delitto, che è certamente uno de' più atroci, prova che vi ſono alcuni re migliori de' cortigiani e de' belli ſpiriti.

che ſi paſſava nel ſuo cuore, e convocò per le feſte di Natale dell'anno 1144 una numeroſa adunanza de' principali ſignori del ſuo regno.

Se ne ſparſe ben preſto la nuova: non vi fu un cavaliere, che non foſſe geloſo di aſſiſtere a queſta brillante aſſemblea. Raoul, ſignore di Crequi, era uno de' più diſtinti dopo i grandi vaſſalli: aveva paſſati i ſuoi primi anni alla corte, educato in qualche modo con Luigi: era qualche tempo, che viveva nelle ſue terre, ſituate verſo il Boulonnôis ſu i confini della Fiandra: queſto giovane ſignore aveva ſpoſata una ricca erede di Bretagna, e della più coſpicua nobiltà. Queſti vantaggi erano anche inferiori agli altri beneficj, di cui la natura avea colmato Adele: la ſua ſenſibilità eguagliava le ſue attrattive: amava il ſuo marito, quanto eſſa ne era amata; e queſti due ſpoſi ſi ripromettevano a vicenda di eſſer ſempre amanti.

Gerardo, padre di Raoul, terminava una delle più glorioſe carriere. Sotto l' armi del celebre Goffredo, ſi era ſegnalato nella prima crociata con impreſe, di cui l'Aſia era ancora meravigliata e ſorpreſa. Queſto degno vecchio non perdonava al tempo diſtendere delle rughe ſulla ſua fronte, quando ſentiva il ſuo cuore

ac-

acceso più che mai pel suo re, per la sua patria, pel suo Dio. Molti figliuoli assicuravano l'onore della sua casa; ma Raoul era l'oggetto della sua preferenza: lo riguardava come un altro se stesso; tornava a vivere in questo figlio diletto, o si applaudiva de' legami, che univano una coppia felice egualmente che amabile.

Gerardo va a trovare Raoul: — Io sento che il re chiama presso di se la sua nobiltà: certamente si prepara qualche spedizione luminosa, e degna del valore Francese. Raoul, il figlio di Crequi, sarebbe egli l'ultimo a trovarsi a quell' augusta assemblea? avresti tu obbliati i favori del monarca? Io approvo, che tu ami la tua moglie; ma bisogna sapersi dipartire un poco dall'amore quando il dovere lo comanda.

Il signor di Crequi non ebbe bisogno, che il suo padre avesse una seconda conversazione con lui: egli adorava Adele; ma il suo onore non gli era meno caro, che la sua sposa. Niun gentiluomo avea mai riunito con più di splendore le qualità tutte, che formavano il carattere di questo cavaliere Francese: si separa dunque dalla sua moglie, assicurandola, che tornerebbe a volare prontamente nelle sue braccia, e si affretta co' suoi scudieri a prendere la strada di Bourges, luogo fissato

ſato per la convocazione dell' adunanza.

Luigi fa un' accoglienza diſtinta al ſignor di Crequi. Cavaliere, gli dice il monarca, voi venite opportunamente: io ho biſogno di brava gente, che ſi riuniſca ſotto i miei ſtendardi, ed io riguardo voi come uno de' più zelanti vindici della buona cauſa. Sire, riſponde Raoul, la mia ſpada, è come il mio cuore, ſacrificata al migliore de' padroni, e al più grande de' re (4): io attendo i voſtri ordini; ed io poſſo prometterc di adempirli con tutto l' ardore, che voi ſiete capace d' inſpirare.

Il monarca finalmente manifeſta il ſuo ſegreto: dichiara, ch' egli aveva diſegno di paſſare in oriente, e di liberare i Criſtiani dall' oppreſſione totale, che li minacciava. Goffredo, veſcovo di Langres, ſoſtenne la dichiarazione del ſovrano col più patetico diſcorſo; offrì un quadro così vi-

(4) Luigi VII aveva un cuore eccellente, ed un meraviglioſo valore: diede prove luminoſe dell' una e dell' altra qualità nel profondo pentimento, che ſeguì il ſacco di Vitry, e in quella ſopranaturale intrepidità, che moſtrò nella battaglia perduta contro i Saraceni. Gli ſi è rinfacciato il ſuo divorzio con Eleonora di Guyenna; il monarca commiſe certamente un enorme errore di politica: ma l'uomo ſenſibile ſodisfece al ſuo onore oltraggiato. Che mancò egli a Luigi per meritare un luogo tra i noſtri più grandi re? un altro ſecolo.

vivo dell' attuale ſituazione de' fedeli nella terra ſanta, che fece verſare delle lagrime; ma l' effetto prodigioſo di queſta deliberazione era riſerbato ad un' altra aſſemblea, che ſi tenne nelle feſte di Paſqua dell' anno 1145, e che ſi chiamò *Parlamento*. Vély oſſerva, che queſta è la prima volta, che ſi trova queſto nome nella noſtra ſtoria. Tutta la Francia vi accorſe; la folla fu così grande, che non fu alcun luogo chiuſo capace di contenerla, e ſi innalzò una ſpecie di tribuna alla campagna aperta. S. Bernardo vi era ſopra, accanto al re. La ſua eloquenza compì ciocchè aveva incominciato il veſcovo di Langres: ſembrò ch' egli ſi foſſe renduto padrone di tutti i cuori. Si aſcolta un grido generale: *Dio lo vuole, Dio lo vuole, la croce, la croce!* Luigi ſi alza, e ſi precipita alle ginocchia di Bernardo domandando ad alta voce la croce; ſe l'affigge egli ſteſſo alla ſpalla deſtra; Crequi è il primo a ſeguire l' eſempio del re, e grida con traſporto: o vincere o morire. L'entuſiaſmo ſi diffonde rapidamente come un incendio ſtrepitoſo, che divoraſſe una vaſta foreſta. Roberto conte di Dreux fratello del re, i conti di Fiandra, di Nevers, di Tonnerre, di Soiſſons, di Ponthieu, di Blois, Enguerrando di Couci, Ugone Luſignano, il ſignore di Conflans,

ſtaus, tutta l'aſſemblea, ed anche i prelati, ſono animati dallo ſteſſo ſpirito. San Bernardo dopo aver gettate molte croci dalla tribuna, è coſtretto a formarne anche altre co' ſuoi abiti, che riduce in pezzi: leſſe ad alta voce la lettera del papa Eugenio III; la ſeconda crociata fu finalmente ſtabilita, e al fine dell' anno il re doveva metterſi in viaggio alla teſta di un armata di più di duecento mila uomini. L' unione di tutti era fiſſata a Metz.

Adele fu forſe una delle prime perſone ad eſſere informata del riſultato di queſta adunanza. Il vecchio Gerardo ſe ne avvide al profondo dolore, in cui trovò aſſorta la nuora. Appena eſſa lo ha veduto: — Ah! padre mio, biſogna dunque che io rinunzj alla vita! io non ho più ſpoſo! oimè! i fiori dell' imeneo ſono ancora ſulla mia fronte, ed io perdo Raoul! — Figlia mia, ſpiegatevi... il mio figlio...— Signore, ignorereſte voi la cauſa della mia morte? Luigi prende le armi... una ſeconda crociata... — Una ſeconda crociata!.. o mio Dio! il mio re va ad abbracciare la tua difeſa?.. ed è queſto, o Adele, il motivo del tuo affanno? E come mai la nuora, e la moglie di un cavaliere può ella mancare di ſentimenti generoſi? e che! Adele ſi af-

 flig-

fligge dunque, quando il mio figlio vola alla gloria, quando segue le tracce del suo sovrano, quando vendica la sua patria e il suo Dio! Adele piange, quando Raoul va ad immergere le sue mani nel sangue degl'infedeli! . . Dove è egli codesto caro figlio? che io lo stringa al mio seno: quanto è egli felice! egli va dunque a vedere le rive del Giordano! Oh cielo! dovevi tu permettere, che un'oscura vecchiezza incatenasse qui il compagno di Goffredo? Ah! rendimi, rendimi quel braccio: che ha fatto morder la terra a tanti inimici della nostra santa religione. Adele nascondimi codeste lagrime vergognose: se devi versarne, sieno lagrime di piacere. Dio mio! noi purgheremo la terra di quella razza riprovata (5)! Edessa potrebbe ella ritornare in po-

(5) Si rifletta, che è un cavaliere della crociata, che è un vecchio penetrato della sua religione quello che parla, e non già un ragionatore del decimo ottavo secolo. Perchè il personaggio di Lusignano è uno de' più belli del nostro teatro? perchè è vero, e perchè il personaggio effettivo non si sarebbe espresso diversamente. Omero, e Virgilio, molto inferiore ad Omero in questa parte, ci hanno lasciati esempj immortali di quella verità di natura, senza la quale un autore non può interessare. Al presente non sentiamo più gli attori di un dramma, ma l'autore che lo ha composto. Ecco perchè la maggior parte delle nostre opere teatrali sono insopportabili: perchè sono una mensogna continuata contro il sentimento. Ogni produzione, in cui l'ar-

potere de' cristiani ! Signore , se basta la vita del mio figlio per assicurare la liberazione de' luoghi santi , mi sia egli pure involato ! mi sia egli pure involato ! e la verità trionfi ! — Padre mio , codesto voto può egli sortire da' vostri labbri ! chi ! il mio marito perire ! .. — E non sei stata tu cristiana prima di essere sposa ? credi tu che Raoul mi sia meno caro che a te ? ma la gloria , ma l' onore , ma la causa stessa di Dio , quali oggetti per un Francese , per un guerriero , che è mio figlio , la speranza e l' onore della mia canizie ! Adele , io te lo ripeto : non manifestarmi quel dolore . . . che mi muove a sdegno ; getta gli occhi sulla Francia ; l' infima delle donne , non dubitarne , arma senza esitare il suo marito per una così nobile impresa ; ecco l' occasione , in cui bisogna sopprimere l' amore e la natura , e non si deve sentire altra passione , che un fervore . . . l' anima di un vero cristiano . Egli vede Raoul , che correva verso di lui , e verso la sua sposa : le forze del vecchio si rianimano ; precipita i suoi passi ,

 e dan-

l' arte non nasconde lo spirito , non tarda ad annojare , e può esser decisa senza appellazione per una cattiva opera .

e dando mille baci, misti alle più tenere lagrime, alla croce che il figlio portava sulla spalla: — Io ti riveggo dunque, mio caro figlio, decorato del più brillante contrassegno, di cui possa vantarsi un Crequi! lascia che i miei pianti, gli avanzi del mio spirito si affiggano su quella divina croce, immagine rispettabile, e tanto cara alla mia memoria! .. Raoul, io l'ho portata al pari di te.

Intanto Adele, all'aspetto di quel distintivo de' crociati, era caduta svenuta tra le braccia delle sue donne; il suo marito le era al fianco; egli la richiamava in vita: ripiglia essa l'uso de' sensi, e alzando un grido spaventevole: — Raoul, che ho io veduto? quella croce mi palesa tutto ciò che io debbo temere. — Adele, tu mi ami, e non sei sensibile alla mia gloria? — Tu mi parli di gloria! ah! Raoul, io non sento che il mio amore, le pene, le pene così fiere che sono inseparabili dall'assenza, i timori continui, che agiteranno il mio spirito. Conosci tu tutte le nostre disgrazie? sai tu che io porto nel mio seno un frutto prezioso di quella tenerezza, che mi unirà a te per sempre? e in questa situazione tu mi abbandoni? Raoul! crudele, e caro sposo! ah! tu non ami come Adele! i primi sguardi del tuo figlio non si apri-

apriranno dunque verso il suo padre! egli non gli tenderà le sue braccia per accarezzarlo! forse... oh quale orribile immagine! egli non ti vedrà mai! la sua madre non ti sopravviverà! egli resterà orfano!.. — Adele, noi andiamo a combattere in difesa di Dio: noi otterremo la vittoria; tu mi rivedrai coperto degli allori più belli: qual piacere gusterò io nel depositarli a' tuoi piedi! io sarò più degno della tua tenerezza, più caro a quel figlio, a cui offrirò degli esempj gloriosi da seguire: avresti tu coraggio di amarmi, se io non corrispondessi a quello splendore, che è unito al mio nome? non sei tu la moglie di un cavaliere? Adele, nascondi codesta tristezza, che mi fa disperare, senza alterare le voci del mio dovere: credimi, il titolo di guerriero aggiunge qualche nuova attrattiva a quello di amante: tu sarai la prima ad applaudire alla mia costanza. Il mio padre specialmente non vegga mai il tuo dolore: questo spettacolo lo irriterebbe contro un amore... che verrà meco al di là de' mari. Rassicurati pure; io saprò sodisfare insieme al carattere di cavaliere, di cristiano, e di sposo.

Gerardo non cessava di ripetere al figlio le belle azioni, che servivano di epoca all'antica crociata: — Raoul, tu tro-

verai in que' luoghi il teatro delle meraviglie della nostra religione, le vestigia del più grande degli uomini. Goffredo di Buglione fu mio maestro e mio modello: Gerusalemme è certamente piena ancora della sua memoria. Non lasciare di visitare la sacra tomba, e d'irrigarla delle tue lagrime. Io fui che snudai il primo la spada, e mi gettai sù i battaglioni inimici in quella famosa battaglia riportata contro il soldano di Egitto: il tuo padre salvò la vita al valoroso Tancredi: quella celebre giornata assicurò le conquiste de' cristiani: io l'ho ancora presente come se tanti anni non fossero passati, e fosse jeri, che noi abbiamo trionfato: io veggo ancora i nostri bravi cavalieri, che fanno a gara di valore e di zelo: io sento le grida de' vincitori, e quelle degl' indegni Saraceni, che spirano sotto i nostri colpi. O mio Dio! perchè non terminaste voi la mia vita in quelle pianure!.. Tu ci vedrai i nostri trofei: figlio mio! qual onore, ti aspetta! fortunata gioventù! fortunata gioventù! ed io non posso volare su' tuoi passi! Almeno se l' età mi permettesse di trasportarmici prima di scendere al sepolcro, avrei ancora la sodisfazione (6) di bagnar le mie mani in

(6) Si rifletta, che non sono io che desidero d'immo-

in quel sangue proscritto! Luigi porterà lo spavento ai due mari; egli ci vendicherà della perfidia di que' Greci detestabili (7), che avrebbero dovuto servirci, e che fabbricano delle catene ignominiose, sotto cui presto o tardi essi gemeranno.

Il re secondo il costume de' suoi predecessori dopo molti atti di pietà era andato a prendere lo stendardo a San Dionisio: ricevette successivamente la benedizione del papa, e il mantello, e il bordone di pellegrino, e partì per Metz, dove andarono a raggiungerlo i suoi due zii materni, il conte di Morienne, e il mar-

molare i Saraceni, il cui nome era confuso in que' tempi con quello de' Turchi: è Gerardo de Crequi, un vecchio cavaliere Francese del duodecimo secolo.

(7) Sentiamo su questo proposito gli storici: gli uni rifondono interamente il biasimo su i principi di occidente, che ci rappresentano come una truppa di gente avida di saccheggio, la quale aspirava a dividersi l'eredità de' successori di Costantino: gli altri ci dipingono questi Greci come altrettanti scelerati, che si erano resi famigliari i tradimenti, gli avvelenamenti ec. La verità si è che i nostri cavalieri non conobbero quell' arte tanto necessaria di conservarsi i loro alleati, e si abbandonarono ad un infinito numero d' imprudenze, sequela del poco di ragionamento, e della cupidigia brutale, che trasporta gli animi poco illuminati. La verità si è ancora che Emmanuele imperatore d'oriente riuniva a qualche buona qualità quella furberia così vile, che i suoi sudditi chiamavano politica, e niuno certamente negherà, che questo sventurato popolo non sia stato il principale autore della propria distruzione.

marchese di Monferrato con alcune eccellenti truppe Italiane.

Il momento era arrivato: Raoul di Crequi doveva senza veruna dilazione andar presso il sovrano: due de' suoi fratelli, e ventisette scudieri si erano arrollati sotto la sua bandiera: è fissato l'istante della partenza. Raoul voleva risparmiare alla sua moglie un addio troppo crudele. Soccombendo alla pena di varie notti, che aveva passate piangendo, vinta dal sonno, gustava essa un riposo agitato! Raoul la contemplava, con quell' occhio di compassione, che gl'inspirava il di lei orribile stato. Era egli ritornato parecchie volte presso di lei; ed ogni volta le avea dati de'leggieri baci, inondandola di pianto: — Cara Adele! sposa adorata! la gloria e la religione si offenderebbero esse di queste lagrime? io ti lascio, io abbandono l'innocente creatura, che deve a noi la vita, che quantoprima verrà al giorno... forse... un cavaliere può egli concepire presentimenti così funesti?... io sono sicuro di non ismentire lo splendore della mia stirpe, il mio valore... Aspettiamo tutto dal cielo: io ripongo in lui solo la mia fiducia; e dopo Dio, aspetto dalla mia spada un ritorno nobile egualmente che felice.

Il giovane cavaliere avea tuttavia qualche

che pena di separarsi in questa maniera da Adele, che poteva sempre rimproverargli una specie di tradimento.

Gerardo, sotto l'arnese di un vecchio soldato, non portava un cuore così insensibile, come avrebbe voluto far credere, e persuaderlo anche a se stesso. Egli era corso ad abbracciare i piedi di un crocifisso, e piangendo dirottamente: — Io non sono veduto; io non sono veduto. È qui, o mio Dio, è innanzi a te, che io posso spiegare tutta la tenerezza paterna: non me la perdoneresti tu? non sei tu, o signore, che hai creati i padri, che ci hai dato un cuore?... oh! il mio... il mio è lacerato.... sarebbe egli l'ultima volta che questo caro figlio... conservamelo, o provvidenza suprema, se l'interesse del tuo santo nome può conciliarsi col mio amore... Che direbbero i nostri cavalieri, se mi sorprendessero in questi segreti timori, che io mi sforzo in vano di superare e di combattere? ma Signore, vuoi tu una vittima? ferisci, o mio Dio, ferisci; la mia sola morte preceda la sua. Tu non sei soggetto ad essere ingannato: io ti apro qui il mio cuore... io sono il padre... il più tenero, e il più infelice! orsù... rassicuriamoci... nascondiamo specialmente la mia debolezza agli occhi di Raoul... ogni degno

cavaliere non deve conoscer timori quando si tratta di difendere la tua causa . . . sostieni il mio vacillante coraggio , vinci la natura , e il cristiano zelante trionfi dell' uomo .

Il vecchio vede il figlio nell' atto di partire co' suoi scudieri . Gerardo si alza e si sforza di andare verso di lui : — Vieni , Raoul , vieni , o mio figlio , a ricevere i miei abbracci . . . possa il tuo genitore rivederti di nuovo ! io sono vicino all' orlo del sepolcro ; ma io vi scenderò contento , se sentirò che tu hai marciato sulle vestigia de' tuoi antenati . (Il giovane cavaliere stringeva il seno paterno , e versava qualche lagrima) . Tu piangi , o mio figlio ! Crequi sente in questa occasione qualche dispiacere , che si manifesta a suo dispetto ! — Ah ! padre mio ! io parto ! io vi lascio . . . aggravato dal peso degli anni ! Adele . . . oimè ! essa ignora la nostra separazione ! io l' ho abbandonata in preda agli errori di un sonno , che forse non le presenta se non che immagini lusinghiere . . . Ella si risveglierà . . . padre mio , ditele , che io ho voluto rispettare l' eccesso della sua sensibilità . Raoul ripeteva più volte : ditele bene , che essa mi è più cara che mai ; usate verso di lei di tutte le possibili sollecitudini ; essa vi resti in luo-

go del vostro figlio, di questo figlio . . . che non può distaccarsi dalle vostre braccia: la mia prole . . . A questa espressione Raoul perde la parola. Io credo che noi ci inteneriamo troppo, replica Gerardo: siamo noi vili donnicciuole? . . . Su via, figlio mio, separiamoci, e non riguardiamo l'uno e l'altro, tu che la carriera luminosa, che si apre al tuo nobile ardire, ed io che il mio sepolcro coperto de' raggi della tua gloria: va, va, che io sia informato de' tuoi valorosi successi, ed io mi rassegno senza mormorare all'arbitro del comune destino.

Sono interrotti da uno spettacolo, che come un colpo di folgore viene a colpire ambedue. Adele, ritirata dal sonno forse pe' continui timori, che la seguivano persino nel suo riposo, sorpresa di non aver trovato Raoul al suo fianco, si era levata precipitosamente: l'apparato di una vicina partenza era il primo oggetto, che avea fissati i suoi sguardi: immediatamente in quel disordine di abito che aggiunge nuove attrattive alla bellezza, co' capelli sparsi, con gli occhi bagnati di lagrime, col seno mezzo scoperto, e tutto palpitante, ella era accorsa: il dolore e l'amore l'aveano trasportata; ella vola, e viene a cadere nelle braccia di Raoul: — Tu mi abban-

 do-

donavi, o crudele ... io riposava nel tuo seno, e tu mi tradivi! codesto cimiero ... codesto scudo, codeste armi, ah! Raoul tutto mi dice che questa è l'ultima volta, in cui tu vedrai le mie lagrime ..
Ella termina queste parole prorompendo in un dirottissimo pianto. — Adele ... Adele, siete voi che mi accusate? .. ecco que' colpi, da cui voleva salvare la mia sensibilità! padre mio ... adorabile sposa ... guardate il mio dovere ... Nò, io non cesserò di amarti: la tua immagine non è ella impressa nel fondo del mio cuore? la mia anima non è ella la tua? ah! modera que' singhiozzi ... che mi trafiggono di mille strali micidiali ... Perchè ti ho io riveduta?

Gerardo prende il suo figlio nelle sue braccia: — Raoul, non mostrar più debolezza. La tromba già suona: involati agli amplessi della tua sposa, a quelli del tuo genitore. — Io vi obbedisco, caro padre, io vi obbedisco; ma mi ricusereste voi la benedizione (8). (Egli si get-

(8) Sono questi que' tratti preziosi degli antichi tempi, di cui non si potrebbe conservar troppo la memoria. Oh come ci dipingono bene la nobile semplicità de' costumi, quella verginità della natura, per dir così, che non si trova se non che ne' bei giorni della primitiva età, quadri sorprendenti, di cui la Bibbia ed Omero sono i soli che possono darci qualche idea.

getta alle ginocchia paterne). — La mia benedizione, mio caro Raoul! perchè non posso io darti ancora la mia vita, e assicurare la tua gloria!

Il vecchio stringeva al suo seno il figlio prostrato a' suoi piedi: alza indi le sue mani al cielo, e piegandole qualche momento dopo sulla testa del giovane, pronunzia con una tenera voce questa preghiera: — Signore Iddio! io levo l'anima mia e il mio cuore verso di te! abbi pietà delle mie triste sollecitudini! Signore onnipotente benedici il mio caro figlio! guidalo in questa intrapresa, che è tua, e fa che egli ritorni sotto la tua santa protezione nella sua terra nativa!

Raoul abbracciava il suo genitore: all'uno e all'altro sfuggiva qualche lagrima che si sforzavano reciprocamente di nascondersi. Nò, grida Adele sortendo quasi da una profonda oppressione, noi non ci separeremo: io ti seguirò, o Raoul: io verrò a partecipare de' tuoi successi, de' tuoi pericoli; io volerò sulle tue vestigia nel mezzo delle battaglie; io riceverò i colpi, che minacceranno la tua vita; io morrò al tuo fianco. Sempre dunque nuovi ostacoli, interrompe il vecchio animato da un nobile trasporto! se il vostro sposo vi fosse caro.... ma voi non

non lo amate! voi parlate di accompagnarlo! vi siete voi dimenticata della vostra situazione! Pensate voi, che siete vicina a dar la vita ad una creatura, che avrà bisogno di tutta la sensibilità, e di tutte le cure dell' amore materno? Adele!.. sei tu mia nuora! — Eh! sì, signore, io lo sono... ne dubitereste voi, quando io ho abbastanza d'impero sopra di me stessa... per non spirarvi di dolore sugli occhi? sì, io sono la sposa di Raoul; il bene dello stato, la gloria del mio marito, la mia religione mi sono certamente cari: ma il mio cuore.. il mio cuore... si solleverà sempre contro di me. — Guardate in lui un eroe. — Io non veggo che il mio sposo, ed egli mi abbandona! I miei occhi aggravati di lagrime si apriranno domani per ricercarlo inutilmente,.. (Adele cangiando di tuono, e armandosi di un' improvvisa costanza). Ebbene, Raoul, io cedo a quel Dio che comanda; entra pure nella carriera, che ti si para dinnanzi, corrila intieramente; va a combattere per la patria, pel cielo, per quel cielo, che vedrà consumarsi nel dolore i miei giorni.... promettimi soltanto, caro sposo, di accelerare il tuo ritorno, quando tu avrai sodisfatto al tuo dovere! Ecco un debole testimonio della mia tenerezza: io

attac-

attacco al tuo braccio questo nastro tessuto de' miei capelli; tu lo vedi; esso è bagnato delle mie lagrime..., ti rammenterà la tua Adele... — Ah! donna adorabile! credi tu di poter sortire un momento, un solo momento dal mio cuore? Io vorrei, che qualche talismano (9) sensibile ai miei desiderj ti facesse partecipare de' baci, di cui io sarò prodigo a questo dono del più vivo amore... Adele, non vi è un amore come il nostro! tutti i tesori dell' Asia, dove io corro, non valeranno questo presente; io lo conserverò ne' pericoli de' miei giorni: tu, mia suprema padrona, anima della mia vita, ricevi a vicenda quest' anello, dove sono le cifre de' nostri nomi: non lo deporre mai dal dito: fissavi sempre i tuoi sguardi; dì continuamente: i nostri due cuori sono legati egualmente da nodi, che la morte medesima non potrà rompere.

Gerardo ritorna presso al suo figlio: — Noi

(9) E' egli necessario di dire, che questi erano i secoli degl' ignoranti superstiziosi, che si credeva ciecamente a tutte le sciocchezze dell' astrologia giudiziaria, e che si era presa in prestito dagli Arabi la mania di comporre de' talismani, e di attribuir loro tutte le qualità meravigliose, che supponeva una immaginazione disordinata.

Noi dunque mostreremo un animo volgare! tu sei aspettato: te lo ripeto di nuovo; la tromba guerriera t'invita; io ti rapisco dalle braccia della tua sposa. Il vecchio cavaliere rianimando in questo momento il suo valore, prende Raoul per mano, e lo conduce egli stesso verso il suo cavallo. Adele non può proferir parola: si rialza, ricade, grida; i singhiozzi sopprimono la sua voce: essa non ha che la forza di stendere le sue braccia verso il marito, che volgendo continuamente la testa per riguardarla, era intanto salito sul suo destriero: uno de' suoi scudieri ha già spiegata innanzi ad esso la sua bandiera, in cui era impressa una croce: i suoi due fratelli lo accompagnano, dopo aver ricevuta come Raoul la benedizione di Gerardo. Il giovane pronunzia ancora queste parole nell'allontanarsi dal castello: addio, padre mio, pensate, che io vi lascio la mia Adele, tutto ciò che ho al mondo di più caro.

Luigi passava il Reno a Worms, e prendeva la strada dell' Austria: Raoul e la sua truppa raggiunsero il monarca verso l' Ungheria. Il signor di Crequi attirava tutti gli sguardi: era egli nel fiore degli anni, e possedeva quelle grazie seducenti, che fanno nascere una felice prevenzione.

Il re lo abbracciò alla presenza della sua corte, lo cinse della sua propria spada, ed ebbe seco lui parecchi colloquj. Il conte di Dreux, fratello del re, e il signor di Conflans, cavaliere cognito per mille belle azioni, divennero gl'intimi amici di Raoul.

Gl'illustri viaggiatori erano entrati nelle terre dell'imperatore Greco, e la perfidia, che si è tanto rimproverata a questa nazione, incominciava già a manifestarsi. Il re non si avanzava verso la capitale dell'oriente che in mezzo a mille ostacoli: arrivò finalmente a Costantinopoli sul principio di ottobre dell'anno 1147. Luigi ignorava ancora l'infelice destino di Corrado (10). Emmanuele, vestito de' suoi abiti imperiali, alla testa de' suoi cortigiani, del patriarca, del clero, e di tutti gli ordini della città, uscì incontro al monarca, e andò a riceverlo alla porta del gran palazzo. Il re

(10) Questo principe infelice fu la vittima della sua buona fede e della sua inesperienza: egli cadde in tutte le insidie, che gli furono tese da' Greci, e corse colla più bella armata, che si fosse ancora posta in piedi, a perdersi fra gli scogli dell' Asia minore. Ebbe gran pena a salvarsi, seguito da alcuni pochi fuggitivi, e finì col rappresentare il miserabile personaggio di pellegrino, non avendo saputo sostener quello di capitano e d' imperatore.

re presentò il signor di Crequi all' imperatore: ma le carezze di Emmanuele non abbagliarono Raoul: egli penetrò nel fondo di quell'animo, accostumato già ad una profonda dissimulazione: comprese sotto le testimonianze affettate di un lusinghiero ricevimento la tela artifiziosa, che si manifestò successivamente: fu anche del sentimento del vescovo di Langres, che voleva che si sperimentassero le nostre armi contro i Greci prima di volgerle contro gl' infedeli. Quel carattere di sincerità insieme e d'imprudenza, che ci è proprio, non permise, che gl' illustri viaggiatori si arrendessero a queste ragioni politiche: poteva sembrare al primo colpo d' occhio che ferissero la giustizia, e si conobbe troppo tardi, che non erano dettate se non che da una sana cognizione degli uomini, e della loro scelleraggine.

Finalmente dopo aver provato un gran numero di difficoltà, che disgustavano la vivacità Francese, Luigi prese il cammino di Nicea. In questo frattempo sentì dalla bocca di Federico (11) il disastro, in-

(11) Il famoso Federico Barbarossa, successore di Corrado nell' impero di Alemagna, e tanto conosciuto di poi per le sue vertenze colla Santa Sede, e per la costanza, che mostrò nelle varie rivoluzioni, che ne furono le sequele.

in cui era incorso il suo zio. Il re palesò quella sensibilità, che pare che distingua i nostri sovrani, e che essi mostrano specialmente verso i principi infelici; e promise di dar soccorso a Corrado. Questo credendo di avvilirsi nell'aver bisogno de' buoni ufficj di Luigi, preferì di correre a manifestare la sua disgrazia e la sua vergogna agli sguardi di Costantinopoli, piuttosto che accettare le offerte generose di un alleato e di un amico.

Alcuni messaggieri del perfido Emmanuele erano venuti a trovare il re in Efeso. Essi gli recavano in nome del loro padrone alcune lettere piene d'imposture: si rappresentava a Luigi, che tutte le forze Maomettane lo minacciavano, e che si sarebbe potuto porre al sicuro dalla tempesta imminente ritirandosi sulle piazze dell'impero. Il monarca Francese conobbe ben facilmente la trama: l'imperatore voleva persuaderlo a divider le sue truppe, onde poterlo dare in mano agl'inimici, indebolito ch'egli fosse. Osserva, diceva Luigi a Raoul, sin dove i Greci portano il tradimento! e come mai un principe, che siede sul trono, può egli avere sentimenti così vili? che è egli un sovrano, se non è un uomo più virtuoso degli altri? (Egli si volge ai messaggieri). Andate, riferite al vostro padrone, che la po-

politica di un re di Francia è quella di combattere senza timore quando crede di servire alla giustizia: i miei intrighi saranno una battaglia, ed io sono impaziente di darla. Qualunque ne sia il successo, Emmanuele non dimentichi i riguardi, che mi si debbono: noi possiamo esser battuti, ma noi non siamo mai disonorati: sappiamo morire, e trasciniamo sovente nella nostra caduta coloro, che hanno avuta la viltà d'ingannarci. (Gli ambasciatori vogliono replicare). Ecco la mia risposta, partite.

Luigi non poteva più dubitare della cattiva fede di Emmanuele; ma aspettava tutto dal cielo e dal suo valore. Le anime sublimi sdegnano que' piccioli mezzi, e que' sordi manupolj, che sono il retaggio de' governi deboli, e degli spiriti volgari.

Il re aveva fermato il suo campo sulle rive del Meandro (12), quel fiume così cognito per le ingegnose menzogne della fa-

(12) L' immaginazione feconda de' poeti lo ha coperto di cigni, che non hanno mai esistito su questo fiume, uno de' più grandi dell' Asia minore: l' istoria si accorda solo colla favola nel dargli un gran numero di giri, che si fanno ascendere fino a seicento: in questa maniera egli trascorre un più vasto paese, che tutti gli altri fiumi. E' largo, profondo, e va a gettarsi nel mare Egeo.

ſavola, e che irriga uno de' più belli paeſi dell' Aſia. Niuno de' noſtri movimenti era naſcoſto alla cognizione de' Turchi, grazie all'infedeltà de' Greci. I primi, ſituati ſulle montagne, che ſono da' due lati del fiume, ſi preparavano a gettarſi ſulle noſtre truppe, e formavano un doppio corpo, che noi dovevamo riſpingere: entrando nel fiume ſi aveva a temere di una nube di frecce. Luigi prende perciò la riſoluzione di combattere nel tempo ſteſſo il Meandro e gl' infedeli. Egli dà i ſuoi ordini, e ſi pone egli medeſimo alla teſta della retroguardia. Il ſignore di Crequi ſi slancia nel fiume. Amici miei, grida egli ai cavalieri che lo ſeguivano, rammentiamoci che noi ſiamo Franceſi e Criſtiani. Andiamo ad affrontare codeſti barbari che c' inſultano. Thierri conte di Fiandra, Errico figlio di Tibaldo, conte di Champagna, Guglielmo conte di Macon, e il ſignore di Conflans non avevano tardato ad imitare Raoul. Il re li accendeva col ſuo coraggio. Ben preſto hanno eſſi ſuperato il fiume, malgrado gli ſtrali, che ſi lanciavano contro di loro: ſi gettano ſopra i Turchi con quell' impeto, che ci caratterizza, e al quale è così difficile di poter reſiſtere. Luigi fa miracoli di valore; il ſignor di Crequi nuotava nel ſangue; è vicino a ſoccombere in mezzo ad

una turba di aſſalitori che lo circonda: il re colla ſpada alla mano corre a liberarlo, gridando ai ſuoi ſoldati: *non fate sì, che mi venga rapito uno de' miei più bravi guerrieri*. La vittoria ſi dichiara finalmente per noi: s' inſeguì l'inimico fino alle montagne, che gli ſervirono di aſilo; e i noſtri cavalieri tornarono carichi de' ſuoi ſtendardi, e padroni di un numero conſiderabile di prigionieri. La ſuperſtizione, che talvolta è uno ſtimolo neceſſario per eccitar l'animo, ed elevarlo al di ſopra di ſe ſteſſo, aveva ſparſa voce, che un cavaliere veſtito di bianco (13), e armato da capo a piedi, che per altro non ſi vedeva, combatteva in favore della noſtra armata. Queſta viſione avea terminato di accendere il valore delle truppe: Luigi ſul campo di battaglia ſi ſtaccò la ſua faſcia inſanguinata, e ne fece un dono al ſignor di Crequi, aggiungendogli queſte parole molto luſinghiere per un ſuddito: *prendete queſto guiderdone*

(13) Eudete, religioſo di S. Dionigj, cappellano del re, è il primo a convenire di buona fede, che egli non ha veduto queſto cavaliere, ma che gli è ſtato fatto il racconto di queſta viſione. Tutto ciò, che ſe ne può dire, ſi è che queſto prodigio, vero o falſo, era ben capace di eccitare il coraggio de' criſtiani di que' tempi, e baſtava anche meno per ſuſcitare ai Turchi degl' inimici quaſi invincibili.

ne della vostra virtù. Crequi prende con trasporto il presente, e baciandolo versa delle lagrime, figlie dell' eccesso del sentimento: — Qual più gradito contrassegno di bontà mi poteva dare il mio sovrano? tornino ora a comparire codesti infami miscredenti, io li sfido tutti. I nostri Francesi si abbandonarono all' ebrietà del piacere: l' eco ripeteva da lungi le grida della loro allegrezza; non si parlava di altro che di conquistare l' Asia intiera, e di rispingere verso le loro sterili contrade quel diluvio di barbari indegni di abitare que' climi, che sembrano i campi della predilezione della natura. Ognuno dimenticava in mezzo ad abbracci reciproci i particolari motivi di dissapore: tutti erano occupati in festini ed in divertimenti: non si parlava se non che del valore del signor di Crequi, che si paragonava ai grandi uomini dell' antichità: e Raoul non era l' ultimo a manifestare quell' entusiasmo e que' trasporti, che succedono ai giorni luminosi di una conquista.

Adele intanto provava combinazioni molto diverse: essa non si poteva consolare della partenza di Raoul, benchè ricevesse sovente sue nuove, e benchè Gerardo procurasse d' inspirarle la propria costanza: — Io ve l' ho detto, mia cara nuora: il vostro sesso mostrò altri sentimenti quando

io

io mi arrollai sotto i drappelli di Goffredo : le spose con una mano coraggiosa vestirono delle armi i loro sposi : io le ho vedute, animate da un santo zelo (14), rispingere dal loro seno i loro mariti, i loro figliuoli, e mandarli in Palestina: la mia madre fu la prima ad avvivare in me quell'invincibile ardore di combattere per la nostra santa religione. Pensate voi che serviamo il cielo... — Ah! signore, io non veggo Raoul: — Egli ci scrive. — Le lettere possono esse compensare una lontananza, che mi riesce sempre nuova? — Voi sentite, ch'egli è a parte della gloria del successo. — Signora, egli non ritorna ancora: voi vi pascete d'immagini brillanti; io non veggo che pericoli sicuri: la vittoria è rare volte costante ne' suoi favori. Fissate lo sguardo sulla prima crociata: che è egli rimasto ai cristiani delle loro conquiste tanto celebri? — La gloria, che è la vera esistenza, la sodisfazione di avere adempito al

(14) Si mandava una conocchia e un fuso a chi non si arrolava alle crociate: vi furono anche alcuni di codesti pii entusiasti, che condussero seco le loro mogli. La Francia era divenuta in certa maniera una vasta solitudine, abbandonata alla debolezza de' fanciulli, e all' infermità de' vecchi: questo viaggio d' oltramari era chiamato *la strada di Dio*.

al proprio dovere, l'onore di aver versato il proprio sangue per un Dio... Non ha egli inondate del suo quelle contrade, che debbono essere la sede della nostra fede.

Questi discorsi non giovavano a calmare una moglie timorosa, e abbandonata a tutto l'impeto dell'amore; e questa passione può ella essere esente da' timori? Adele non cessava di portare alla sua bocca quell'anello, che il suo marito le avea donato nell'atto della partenza; e se toglieva qualche momento ai suoi tristi pensieri, lo impiegava ad abbellire col travaglio delle sue mani un' armatura preziosa, che essa dovea fargli giungere.

Malgrado questo apparente eroismo, Gerardo si sentiva consumato da una pena segreta: il giovane cavaliere era il figlio prediletto da lui: la vecchiaja e l'infanzia hanno egualmente bisogno di sostegno: il vecchio comprendeva che si avvicinava al sepolcro. Non vi è che la mano di un figliuolo amato, che possa spargere di qualche fiore quella strada così penosa per la natura, e di cui gli animi i più coraggiosi non veggono il termine senza commozione. Gerardo si vestiva di una falsa tranquillità, specialmente agli occhi della sua nuora.

 Ade-

Adele arrivò a gustare il piacere di esser madre: ella avea posto al mondo un fanciullo: appena questi avea veduto il giorno, il suo avo lo prende nelle sue braccia, e sollevandolo sopra uno scudo dirige al cielo questa naturale preghiera. *Signore Iddio, questo fanciullo sia tuo! viva e muoja al tuo servizio! e faccia il sostegno e l'onore della sua famiglia!* Egli e la sua nuora non potevano stancarsi di stringere al loro seno l'innocente creatura: ecco il mio figlio Raoul, diceva incessantemente il buon vecchio; questa bocca, questi occhi sono i suoi: egli avrà come esso lo spirito di un degno cavaliere.

Il signor di Crequi in mezzo alle feste, con cui si consecrava la memoria della giornata del Meandro, riceve lettere da Gerardo, e dalla sua sposa: sente ch'egli è padre: questa nuova raddoppia il suo giubilo: la comunica egli ai suoi amici, ai suoi scudieri: il re medesimo unisce le sue felicitazioni a quelle di tutto il campo. Sire, gli risponde Crequi col trasporto di un buon Francese, io me ne consolo tanto più, perchè questo è un nuovo servitore che voi andate ad acquistare: la prima parola, che il fanciullo pronunzierà voglio che sia il vostro sacro nome: se non può esservi un suffi-

cien-

ciente numero di re come voi per comandare, non vi potranno esser mai troppi Crequi per servirli.

I Greci non perdevano di vista il loro detestabil disegno (15); avevano in orrore i crociati, e con tutto il loro potere soccorrevano quegli stessi musulmani, che avrebbero dovuto concorrere a distruggere. Non arrossirono di dare in Antiochia un asilo sicuro alle loro truppe fuggitive: Luigi, la cui armata incominciava a mancare di viveri, si era incamminato verso la città di Laodicea, sperando di ritrovarvi i rinfreschi necessarj: non gli furono questi accordati che con pena grande: bisognava combattere in certa maniera co' Greci, e co' Turchi. Il re continuò la sua strada verso la Panfilia coll' idea di giungere ad Antiochia di Siria, la prima piazza sotto il dominio de' cristiani nella Palestina: tutto pareva che promettesse un successo luminoso: l'errore di

 un

(15) Corrado, come abbiamo osservato, poteva attribuire la propria perdita alla sceleraggine de' Greci: essi non agirono meglio co' Francesi, e volevano egualmente distruggerli: meschiavano perciò il gesso colla farina; si vendevano i viveri ad un prezzo esorbitante; si davano delle guide infedeli; e si partecipavano agl' inimici i nostri minimi passi. Dopo simili procedure sarebbe stato ben sorprendente che i Greci non fussero caduti sotto il dominio de' Musulmani.

un sol uomo cangiò per dir così l'ordine delle cose, e fece svanire tutto ad un tratto quella lusinghiera prospettiva, verso di cui correvano avidamente tanti valorosi guerrieri.

Prima di arrivare a questo funesto avvenimento, ci sia permesso di arrestarci sopra una riflessione, che dobbiamo all' amore della verità. È cosa ben singolare che quasi la maggior parte delle celebri nostre disfatte derivino da una stessa sorgente, da quello spirito di presunzione e d' indipendenza, che in ogni tempo ha fatto sì che i Francesi trascurassero le leggi della subordinazione. Convien rammentarsi, che i Romani sono stati debitori dell' impero della terra alla severa loro disciplina; che un padre fra di essi ebbe il valore di condannare a morire un figlio quantunque trionfante, perchè avea data la battaglia contro gli ordini del generale. Era forse necessario un sacrifizio così grande dal canto della natura per assicurare la sequela de' gloriosi successi, che riportò codesto popolo ne' suoi bei giorni. Vi è anche al dì d' oggi nell' Europa un sovrano, che una specie di culto religioso per la regola militare ha reso uno de' più formidabili principi. Si apra ora la nostra istoria: vi si troveranno le infelici giornate di Azincourt, di

di Poitiers, di Pavia, e perſino le battaglie perdute ſotto Luigi XIV e Luigi XV, derivate da una ſteſſa cagione. Non ſi potrebbbe impegnar mai abbaſtanza la noſtra giovane nobiltà a ſtudiare con attenzione i noſtri fatti: queſta lettura l'illuminerà ſugli errori, in cui precipitano neceſſariamente l' ebrietà dell' amor proprio, e l' orgoglio di una cieca fiducia. Abbiamo ſempre d' innanzi agli occhi l' errore conſiderabile di uno de' noſtri principali ſignori, a cui Luigi avea commeſſo il comando dell' armata.

Era coſtume in que' tempi, che la noſtra milizia foſſe diviſa in due corpi, l' uno de' quali componeva la vanguardia, l' altro la retroguardia, ed ogni giorno due de' noſtri cavalieri avevano vicendevolmente l' onore di comandarli. Nel conſiglio, che ſi teneva la ſera, ſi determinavano le operazioni del giorno ſeguente. Eraſi dunque ſtabilito, che la vanguardia ſi piantaſſe ſulla cima di una montagna ſcoſceſa per dominare le ſtretture, e che aſpettaſſe colà il rimanente dell' armata, che dovea ſcendere ſucceſſivamente nella pianura; e far prova di tutte le ſue forze. Il comando di queſto primo corpo apparteneva quel giorno a Giffredo di Rançon di Taillebourg, che godeva di una ben giuſta riputazione: egli portava

la bandiera regia, che secondo il costume precedeva lo stendardo di Francia. Il re, geloso di non distinguersi in altra maniera da' suoi baroni se non che cercando i più imminenti pericoli, era restato nella retroguardia, come la più esposta agli attacchi dell' inimico, che la molestava continuamente con frecce.

Il signor di Taillebourg arriva sull' eminenza, contempla da lungi una pianura deliziosa a' suoi piedi: il sole brillava in tutto il suo più vivo splendore; egli forma subito il disegno di accelerare il suo cammino, e di andare a stabilirsi nella valle: presenta sotto colori favorevoli il suo piano al conte di Morienna e agli altri ufficiali superiori, che abbracciano questa idea collo stesso calore, e collo stesso spirito d'imprudenza, con cui egli l' avea concepita. Sono tutti impazienti di portarsi a quella ridente campagna, il cui aspetto prometteva ogni sorta de' necessarj rinfreschi: la divorano cogli occhi: indocili finalmente agli ordini di Luigi hanno abbandonato già il loro posto, e si sono stesi nella pianura. Era colà, che i Maomettani doveano punire questa disobbedienza e questa presunzione. Goffredo li vede impadronirsi dell' eminenze con una attività, ch' egli non si aspettava, tagliare i passaggi, intercetta-

re

re le ſtrade; conoſce il ſuo errore, ma non era più tempo di ripararlo.

Da qual ſorpreſa è colpito il re, quando trova che i Turchi fanno piovere ſopra i Franceſi le frecce, i ſaſſi, e la morte! la confuſione ben preſto guadagna la prima delle ſue file; la ſeconda non tardò ad eſſerne aſſalita; i ſoldati fuggitivi, in preda al terrore, circondati da ogni parte, vanno a precipitarſi contro la ſpada degl'infedeli. Allora tutti que' valoroſi cavalieri, eccitati dall'eſempio del loro ſovrano, che voleva rinnovare la battaglia, formano intorno a lui una ſpecie di riparo, riſoluti di morire prima che i colpi arrivino ſino al loro padrone. In queſte occaſioni un re di Francia conoſce quanto egli è amato! Luigi VII non è il ſolo de' noſtri monarchi, che abbia provate teſtimonianze così luminoſe di amore: varj ſecoli dopo, Giovanni e Franceſco I ricevettero dalla nazione le ſteſſe prove di fedeltà e di tenerezza. La notte ſi avvicinava: la battaglia incomincia di nuovo preſſo il re con un furore che non può immaginarſi: i barbari ritornano a truppe: Luigi era tutto coperto di ſangue, e non aſpirava più ad altro, che a vender cara la ſua vita; egli era circondato da' ſuoi principali baroni, gli uni de' quali erano morti, e gli altri

ſpiranti rianimavano le loro forze per difendere il loro principe: i ſignori di Varennes, di Bretueil, de Tonnerre, Gauthier de Mont-Jay, Ithier de Magni, ed altri trentacinque de' primarj ſignori, che accompagnavano il re, erano già ſteſi ſul campo.

Il ſignor di Crequi, che ſi era allontanato un poco dal ſuo drappello ſolo co' ſuoi due fratelli Ruggiero e Goffredo, ſoſteneva l' impeto degl' inimici, e difendeva col ſuo ſcudo il monarca da' colpi che ſi portavano contro di lui. Lo ſventurato cavaliere vede ben preſto cadere a' ſuoi piedi Ruggiero, che gli grida: fratello mio, fratello mio, laſciatemi morire, e non penſate che al re. L' altro fratello ſoccombe allo ſteſſo deſtino. Raoul benchè foſſe il più ſenſibile degli uomini, trionfa in queſto momento della natura, e non ſi occupa che del pericolo imminente del ſuo ſovrano: non ſi diſtinguevano più gli oggetti che con pena. Luigi vede un albero; vi corre; Crequi lo ajuta a ſalirvi; i muſulmani lo inſeguiſcono eccitati dalla ſperanza di togliergli i ſuoi ſperoni di oro: ecco un nuovo combattimento intorno all' albero. Il re e Crequi riſpingevano con un coraggio, che partecipava del prodigioſo, tutti gli aſſalti di quella moltitudine; ne ucciſero an-

anche parecchi: gli altri ſtanchi di una reſiſtenza così oſtinata, e ignorando che uno de' due guerrieri era il re, in mezzo alle tenebre che ſi aumentavano, ſi ritirano, e vanno ad unirſi ai loro compagni per ſaccheggiare il campo.

Il cavaliere riceve nelle ſue braccia Luigi, che ſcende dall'albero, e le cui prime parole eſprimono i ſuoi timori pel rimanente dell'armata: — Crequi, a queſta eſtremità dunque ci ha ridotti l'errore di Giffredo! oimè! che ſono divenuti tanti valoroſi guerrieri? — Sire, la ſorte della Francia è attaccata alla voſtra ſicurezza: i miei compagni non hanno punto a temere per la loro gloria; quelli, che hanno perduta la vita, ſono morti in un campo di onore, gli altri avranno riportato il vantaggio ſugl'inimici: un cavaliere Franceſe rare volte ſopporta l'eſiſtenza, s'egli non è vincitore: ma, Sire, in queſto momento non dobbiamo penſare che a voi: voi dovete ſoccombere per la fatica, abbandonatevi per qualche momento al ripoſo; io m'incarico di vegliarvi vicino. Crequì ſtende il ſuo manto ſulla terra, e conſervando ne' pericoli la vivacità del carattere nazionale: — Biſogna confeſſare, che queſto è un letto ben ſtrano per un re di Francia! — Ah! Crequi, i re non ſo-

 no

no anch' essi uomini sottoposti a tutte le vicende? io non lo provo: che troppo in queste circostanze! tu mi parli di riposare, quando io ignoro il destino de' nostri amici!.. Crequi, io ti costo la vita di due fratelli! — Sire, essi debbono a voi una gloria immortale: questo non è il tempo, che io dia loro le mie lagrime; invidierei il loro fine, se non isperassi di essere a voi di qualche utilità; voi respirate, noi non siamo ancora disfatti.

Un improvviso strepito si solleva; si accresce; il cavaliere tende l'orecchio, e sente varie voci, che dicevano; è desso, è il re, non lo lasciamo fuggire. Crequi comprendendo subito a queste parole, che si cerca di assicurarsi della persona del suo sovrano, animato da un sentimento sublime, coll' intenzione di salvarlo, si slancia colla spada alla mano su questi nuovi assalitori che si avvicinavano, e grida loro: conoscete a questi colpi il re di Francia. In fatti rianimando le sue forze, percoteva da ogni parte: parecchi maomettani sono uccisi o feriti; questi raddoppiano i loro sforzi. Luigi non volendo cedere in generosità a Crequi, correva verso i barbari: — Non crediate a questo degno cavaliere, io sono, io sono il re. I Turchi non dubitano, che

Lui-

Luigi non voglia ingannarli . Attaccati al solo Crequi, lo prendono, dopo averlo coperto di ferite: distinguono un battaglione Francese, che precipitava verso di essi il suo cammino, e si sollecitano ad allontanarsi colla loro preda .. Crequi ha scoperta anch' esso questa truppa che volava verso Luigi :: mio Dio, dice egli, mandami ora la morte : io sono contento, ho salvata la vita, e forse la libertà al mio sovrano ..

I Turchi si affrettano a condurre il cavaliere alla tenda di uno degli uffiziali maggiori de' maomettani . Mille gridi di gioja gli annunziano, che è stato fatto prigioniero il re di Francia ; questo monarca era noto di persona all' uffiziale : qual' è la sua sorpresa quando gli viene presentato Crequi in vece di quel sovrano, ch' egli aspettava di vedere ! — Amici miei , voi vi siete ingannati :: questo non è l' imperatore de' Franchi .. Crequi lo interrompe prontamente :: Sì , egli è vero, che tu non tieni ne' tuoi ferri il re di Francia , ma uno de' suoi gentiluomini, che gli è il più affezionato .. Tu hai potuto avvilirti sino ad una menzogna , disse il comandante ? noi avevamo creduto , che i cristiani conoscessero l' onore .. Barbaro , replica intrepidamente Raoul , pensi tu che io sono disarmato ? un ca-

valiere Francese riceverebbe egli lezioni da un vile Saracino? ho adempito il mio dovere; io sono contento; il re è salvo da ogni pericolo, tu puoi disporre de' miei giorni.

Que' feroci irritati di aver mancato al loro intento, si precipitano sopra Crequi, e lo trafiggono di mille colpi. Non è il re, che voi immolate alla vostra rabbia, gridava il cavaliere spirando: io vi perdono la mia morte.

Vien trascinato fuori della tenda, e gettato sopra un mucchio di corpi sanguinosi, che le truppe erano intente a spogliare.

Un battaglione di Francesi era corso realmente presso al monarca: il suo cappellano Eudete avea loro indicato il luogo, ove avrebbero potuto rinvenirlo. Luigi dimenticando se medesimo per occuparsi dell'azione generosa di un suddito così fedele, e del di lui infelice destino, non parla ai suoi liberatori che di Crequi, della di lui magnanimità, versa delle lagrime sulla di lui sorte, domanda, ordina che si vada nello stesso momento a rapirlo dalle mani de' barbari, e che si offra pel di lui riscatto tutto ciò che l'avarizia insaziabile esigerà: la truppa risponde con una voce unanime, che in ogni altra circostanza si disputerebbe l'ono-

l'onore di ubbidire al suo sovrano, ma che in questa congiuntura si tratta della salute dello stato, attaccata alla conservazione del principe; che non si potrebbe restituirlo abbastanza sollecitamente alla sua armata, che lo crede nel numero delle vittime di quella giornata fatale; e che vi era tutto a temere da un inimico, che poteva aumentare le sue forze: si aggiunge che subito che il re sarà posto in sicurezza, si penserà al suo generoso difensore.

L'esito del passaggio del Meandro avea sparsa per tutta la Francia un'allegrezza universale: Gerardo ne partecipava anch'esso, e ne manifestava i trasporti coll'ardore dell'affetto di un padre, e coll'orgoglio di un cavaliere, che combatteva e trionfava nel proprio figlio. La sola Adele si ostinava a rispinger da se gli effetti di queste nuove lusinghiere, e l'allegrezza che inspiravano: il suo cuore sensibile non si apriva che all'immagine de'pericoli, ai quali vedeva continuamente esposto il suo marito. Nò, padre mio, diceva essa al vecchio Gerardo, io non so rallegrarmi con voi di questi felici principj: io tremo sempre . . . Un padre non ama dunque come una sposa, come un'amante? il mio cuore è lacerato: io mi trovo sempre in preda ad orribili

ribili timori! sì, non vi è che la presenza di Raoul, che possa consolarmi! Il vecchio condannava altamente questi timori, li accusava di pusillanimità, e non parlava che delle feste, le quali avrebbero segnalato il ritorno de' suoi figli, e specialmente di Raoul. Oimè! egli andava a pagar molto cara questa seducente ebrietà!

Il signor di Crequi era contato nel numero de' morti: alcuni soldati avidi di bottino andavano raccogliendo le spoglie di questi infelici: tra la folla de' cadaveri distinguono il cavaliere: la ricchezza de' suoi abiti eccita specialmente la loro avidità; si gettano sopra di lui, si disputano i suoi vestimenti, glie li tolgono; sfugge al cavaliere un profondo sospiro. Uno di que' guerrieri meno feroce, e meno disumano degli altri, guidato forse ancora dalla speranza di un considerabile riscatto, lascia che i suoi compagni s' impadroniscano di tutto ciò che hanno potuto rapire a Crequi, e si riserba il di lui corpo per procurare di richiamarlo in vita: lo prende ignudo nelle sue braccia, l' involge in un panno, e va a deporlo in un casale vicino al sito, dove essi erano accampati. Usa tutti i rimedj: questi non riescono inefficaci: Crequi viene rianimato: il suo primo moto, prima di ria-

riaprir gli occhi alla luce, fu quello di portar la sua mano al suo braccio; si avvede egli della perdita dello smaniglio, e dirigendosi vivamente ad Osmino (questo era il nome del maomettano, di cui era divenuto schiavo), dov'è, grida egli, dove è quel presente della mia cara Adele? prendetevi pure l'oro, i diamanti, tutto ciò che io possedeva: io non desidero, io non chieggo che un nastro di di capelli... questo nastro è tutto per me... è tutto per me; ponete la mia libertà a qualunque prezzo potete desiderare, domandatemi tutti i beni; ma quello smaniglio... se mi è rapito... io soccombo alla mia disperazione.

A quest' ultime parole si abbandona egli all' eccesso della desolazione la più viva: Osmino gli presenta a baciare la sua mano: questa era presso quei popoli una specie d'impegno sacro, che assicurava un prigioniero di non avere a temer punto pe' suoi giorni; gli promette altresì d'impiegare tutte le sollecitudini per la ricerca dello smaniglio, ed aggiunge che gli sarà restituito fedelmente.

Qualche momento dopo, il Turco torna a comparire con questo effetto così prezioso pel suo schiavo. Crequi a questo aspetto sembra che riceva una nuova esistenza: si precipita sullo smani-

glio,

glio, al quale era attaccato un reliquiario, e pone l'uno e l'altro nel suo seno, dicendo al suo padrone: oh! adesso sì, non mi verrà involato che colla vita (16). S'informa successivamente del re, e deplora le disgrazie, che i cristiani hanno provate. È finalmente condotto da Osmino nel fondo della Siria, e incaricato della custodia de' di lui armenti.

Luigi restituito alla sua armata, è ricevuto come il dio tutelare de' Francesi: si correva da ogni parte intorno a lui: i suoi soldati non si saziavano del piacere di rivederlo: si sarebbe detto che quella brava gente all'aspetto del loro re aveva dimenticata la perdita, che ciascuno in particolare avea fatta: tanto il nostro amore pe' nostri sovrani vince tutte le altre impressioni! Il monarca non meno sensibile, cercava di leggere ne' loro cuori, e vi scopriva i segreti motivi di rammarico e di pianto, che si sforzavano di nascondergli: tante e così diverse afflizioni lo amareggiarono vivamente: Giffredo avrebbe dovuto pagare colla sua testa un' azio-

(16) Qualche persona del decimo ottavo secolo avrà pena a capire questa strana alleanza di sacro e di profano: questo era tuttavia in que' tempi lo spirito della nostra nazione, e specialmente della nostra nobiltà.

azione cotanto imperdonabile: la naturale bontà di Luigi, e la considerazione, di cui godeva il conte di Morienne, salvarono il colpevole. In questa maniera il favore ha saputo in ogni tempo assicurarsi dell'impunità, e gli ostacoli si sono sempre opposti a quello spirito di giustizia, che deve essere la prima regola di un sovrano.

Il re dopo essersi occupato della salvezza generale delle sue truppe, rivolge tutti i suoi pensieri all'infelice Crequi; racconta ai suoi baroni colla più viva riconoscenza l'azione sublime di generosità, che gli ha resa un cavaliere così caro: incaricava già alcuni passaggieri di andare a domandare il di lui riscatto in suo nome, con ordine di sborsare qualunque prezzo venisse domandato: un soldato che si era sottratto al furore degl'infedeli, corre al campo, vi sparge la nuova che Crequi, vittima del suo amore pel suo sovrano, è stato coperto di ferite, e che è caduto morto sopra un mucchio di cadaveri: aggiunge di essere stato testimonio di questo sanguinoso spettacolo. Questa nuova arriva fino all'orechia di Luigi, che dà nuove pruove della sua sensibilità: vuole, che sul momento medesimo si rendano alla memoria di un uomo così degno di elogj le cerimonie fune-

nebri consecrate dalla religione, e si prefigge di colmarlo di favori nella sua famiglia e nella sua posterità.

La truppa dello sventurato Crequi avea partecipato anch'essa di quella specie di fatalità attaccata al destino del suo capo: i cavalieri, gli scudieri e i più giovani gentiluomini, fra i quali Giovanni di Süresnes, Guglielmo di Baurain, Pietro d'Allenes, erano stati involti anch'essi nella carnificina e nella strage: Giovanni di Azincourt, Ugo di Humieres furono forse i soli, che si sottrassero al massacro quasi generale: il secondo colla bandiera di Crequi era partito per ritornare in Francia.

Il re dopo aver combattuti mille ostacoli, e specialmente i pericoli sempre rinascenti (17) che gli opponevano i Greci, si ri-

(17) Questo popolo, che avrebbe dovuto piuttosto impegnarsi alla perdita de' Musulmani, che a quella de' Crociati, faceva provare a questi ultimi la sua cattiva fede, i suoi artifizj: dava loro della moneta alterata, e fabbricata appostatamente per ingannarli, in cambio di ciò che il bisogno li costringeva a vendere, e ricusava poi di ricevere la stessa moneta quando essi volevano spenderla. Sono gli storici stessi di quella nazione, che hanno consecrate ne' loro scritti queste orribili procedure, tanto contrarie agl' interessi de' Greci, giacchè si univano ai Turchi, come abbiamo osservato, per attraversarci in tutte le nostre intraprese. Bisogna rilevare ancora colla stessa sincerità, che i nostri compatriotti portarono in Asia la storditaggine, l'alterigia, e un

si rimise in cammino verso la Panfilia: egli servì di modello all'armata tanto pel suo coraggio, quanto per la sua profonda pietà. Egli adempiva nel tempo stesso i doveri cotanto diversi di monarca, di capitano, di cristiano e di soldato. Si provarono tutti gli effetti funesti della cattiva politica, che si era opposta al savio parere del vescovo di Langres. La sceleraggine di Emmanuele (18) si mostrò sco-

---

un indecente libertinaggio, qualità molto opposte ad una savia politica: ma i nostri Francesi non conoscevano allora che la loro spada, e il culto, non lo spirito della religione.

(18) Questo principe, di cui per istruzione de' grandi non si potrà mai avvilir troppo la memoria, nascondeva sotto il più seducente esteriore l'anima la più depravata; il suo spirito, e i suoi talenti non servivano che ad adornare i suoi vizj, ed egli li avea tutti: una licenza scandalosa unita all'incesto, una fordida avarizia, ed insieme una folle prodigalità, de' gusti ridicoli egualmente che capricciosi, crudele e superstizioso fino a cedere alle sciocchezze dell'astrologia giudiziaria, e superiormente a tutte queste cattive qualità, un fondo di dissimulazione e di perfidia impenetrabile: ecco qual'era Emmanuele nell'età di 25 o 26 anni. Non dovette costargli molto l'imporre sul principio al re di Francia: la sincerità è stata sempre la vittima dell'artifizio. Qual'esempio al rimanente degl'imperatori Greci! pare di vedersi passare sotto gli occhi una truppa di scelerati e di assassini di strada. Qual'istoria da mettersi specialmente nelle mani de' principi! e quanto essa prova fino a quali eccessi crudeli possono abbandonarsi gli uomini che regnano, quando non sono trattenuti da' costumi, nè dal freno sacro delle leggi e della religione! Tutto ciò che pare sorprendente, si è che questo impero, che si può chiamare la sentina di tutti i delitti, ab-

scopertamente: Luigi esposto ai di lui vergognosi manupolj, ebbe anche a lagnarsi della condotta della regina (19): una debole passione la tratteneva in Antiochia; il re fu costretto a rapirla (20), in qualche maniera da quella città: andò a Gerusalemme, dove ricevette degli onori quasi divini (21); s'intraprese l'assedio di Damasco, che non riescì (22); i cristia-

abbia durato per un tempo così lungo: esso portava nel seno tutti i principj della distruzione, e vi è grande apparenza, che non tornerà più a sussistere; tanto era inerente alla costituzione la causa della sua perdita!

(19) Sì, come monarca, Luigi ha fatto certamente un errore grandissimo non chiudendo gli occhi sulle galanterie di Eleonora; si ripeta però ancora una volta, vi è ogni motivo di credere, che egli riguardasse come uomo sensibile il suo onore oltraggiato, e forse amava anche la sua moglie. E' ben difficile in questi casi, che il monarca vinca l'amante. Tuttavia da questo eccesso di sensibilità sono sortite tutte le disgrazie che hanno oppressa la Francia per quasi tre secoli. A quante picciole cause sono legati i più grandi eventi! dopo simili prove abbiamo coraggio d'invidiare la sorte de'sovrani.

(20) O che Raimondo, principe di Antiochia, e parente della regina per parte di madre, volesse esigere ciò che l'interesse dello stato vietava al re di accordargli, o che lo zio avesse sentimenti troppo vivi per la nipote, Luigi trasportato sempre dal suo cuore, prese un partito poco conveniente (bisogna pur confessarlo) alla maestà del trono; egli si salvò in tempo di notte, trasportando seco Eleonora.

(21) Tutta la città gli andò incontro: i vecchi, le donne, i fanciulli portavano nelle mani de' rami, gridando con un religioso fervore: *sia benedetto quello che viene in nome del Signore*.

(22) Quelli che professavano la nostra religione, quegli stessi baroni, che possedevano parecchi piccioli prin-

ſtiani ſteſſi ſi affaticavano a diſcacciarci da que' paeſi. Luigi ritornò dunque nel ſuo regno per lagnarſi della ſua cattiva fortuna, de' ſuoi alleati, e della ſua moglie, da cui non tardò a ſepararſi.

Varj ſcrittori ſi ſono ſollevati ſu queſto propoſito contro San Bernardo: lo hanno eſſi accuſato (23) del poco ſucceſſo, che ſegui queſte luminoſe ſpedizioni, il frutto delle quali era ſtato, ſecondo un' iper-

principati nella Siria, ajutarono co'loro tradimenti i noſtri inimici: non può dunque far meraviglia, che la fortuna ſi ſia tanto oſtinata in que' climi ad eſſerci contraria.

(23) Vely non ſarà punto ſoſpetto di eſſer partigiano del clero: ecco le ſue proprie parole ſul propoſito delle crociate. „ Era naturale, che niun principe „ poteſſe rieſcire in queſta impreſa: ſi conviene che con „ truppe così valoroſe avrebbero potuto ſoggiogare tutta l'Aſia: Aleſſandro con un numero di ſoldati molto minore la conquiſtò contro inimici incomparabilmente più potenti: ma per avere lo ſteſſo effetto, era „ neceſſario che i capi aveſſero un' abilità eguale al loro potere, e i membri una dipendenza corriſpondente al loro coraggio. Alla mancanza di queſte qualità „ indiſpenſabili pel buon' eſito di un' impreſa guerriera, „ ſi deve attribuire il poco ſucceſſo di queſte famoſe „ ſpedizioni. De' generali ſenza eſperienza, e quaſi ſenza cognizione conducevano a caſo, in paeſi lontani, „ una moltitudine di ſoldati ſenza diſciplina, e ſenza „ ſubordinazione: furono ingannati, traditi, ſorpreſi, „ battuti: dovevano eſſerlo. La legge generale della „ provvidenza ſi è quella di laſciare operare le cauſe „ ſeconde. La condotta de' crociati non meritava, che „ ella derogaſſe a queſta legge con un miracolo. Queſta fu la riſpoſta, e la giuſtificazione inſieme di San „ Bernardo. „

iperbole, di trasportare e di seppellire nell' Asia tre quarti di Europa. Non ascoltiamo che l'imparzialità, e abbiamo corraggio di pronunziare colle parole dell' abate di Vély: Bernardo era stato prodigo di promesse seducenti; nulla vi è di più vero. Le truppe si condussero con un obblio totale di tutti i doveri e di tutte le virtù. Il traviamento del loro spirito potè solo eguagliare la corruzione del loro cuore. Non vi furono disordini, empietà, sacrilegj, ai quali l'armata non si abbandonasse (24): furono l' errore e lo scandalo degli stessi infedeli. Non si potrebbero leggere senza indignazione gli eccessi, che commisero: e San Bernardo avea promessa la vittoria a cristiani e ad uomini.

Gerardo circondato da un qualche numero di gentiluomini e di vassalli celebrava in un banchetto il giorno natalizio del più caro de' suoi figli: teneva in mano una tazza, e pregava il cielo di versare i torrenti delle sue benedizioni sopra i suoi figli, e specialmente sopra il suo caro Raoul. La terribile nuova della disfatta de'

(24) La maggior parte di questi crociari credevano, col prendere le armi per questa impresa, di aver sodisfatto a tutti i doveri dell' onore e della religione.

de' Francesi arriva all' orecchio del buon vecchio, come un fulmine; la tazza gli cade di mano: — E i miei figli... Raoul... Raoul? Gli si risponde che la maggior parte de' cavalieri, che accompagnavano il re, sono stati uccisi, e che si resta ancora all'oscuro de' dettaglj dell'accidente. Ah! Raoul avrà perduta la vita! queste sono le sole parole, che Gerardo ha la forza di pronunziare; procura poi di ripigliare il suo coraggio: — Amici miei.... amici miei, perdonate ai primi momenti... la natura mi tradisce, io non lo conosco che troppo: il cuore paterno non può vincere se medesimo; voi avete conosciuto tutti i miei figli.... il mio caro Raoul.... voi sapete che io era il padre il più fortunato! oimè! io non lo sono più! non lo sono più? non bisogna aspettarsi un miracolo; il cielo avrebbe egli risparmiato Raoul? lo rivedrei io di nuovo? Nascondiamo specialmente quest'orribile avvenimento alla mia nuora; ella ne morrebbe. Pare che un segreto presentimento lo agiti: era già qualche giorno, che una tetra malinconia lo tiene lontano dalla società.

Si procura di dissipare i timori del cavaliere: gli si presentano le illusioni della speranza: egli non ha verun indizio, che lo assicuri che i suoi figli sieno fra

le

le vittime di quella giornata così funesta alla cristianità tutta ; vi sono anche de' momenti, in cui egli abbraccia delle immagini consolanti.

Adele teneva continuamente il giovane Raoul nel suo seno, e vi trovava con piacere la somiglianza del padre : questa bella immagine faceva scorrere a vicenda e sospendeva le sue lagrime: ogni volta che essa vedeva Gerardo, gli domandava se vi erano nuove del suo sposo, e cercava di leggere negli occhi del vecchio una risposta di suo piacere. Essa si avvede, che l' aria del di lui volto ha una tristezza, che egli si sforza di dissimulare: — Padre mio, avreste voi qualche segreto per la vostra figlia ? io non so, io non vi veggo più la stessa serenità! voi non mi parlate più de' felici successi che ci attendono, e che ci interessano! quando io m'informo dell' armata. . . di Raoul, voi mi sembrate turbato. . . Dopo il passeggio del Meandro non è egli seguita alcuna battaglia? . . degnatevi d' illuminarmi. . . Il vostro figlio . . . il mio marito... voi piangete! voi cercate di reprimere le lagrime! . . ah! Raoul non è più vivo! — E chi vi dice che i suoi giorni? . . Confidiamo nel solo appoggio che deve conoscere un cristiano . . . figlia mia, noi dobbiamo sottometterci a Dio, che mi

mi ha fatto padre, che vi ha fatta sposa... noi sapremo quantoprima... Adele, non m'interrogate... — Voi mi lasciate!.. signore, io mi getto ai vostri piedi, io stringo le vostre ginocchia... nò, io non mi alzerò, prima che voi non mi abbiate tratta da una dubbiezza... quanto è orribile, o signore!.. questo fanciullo... anche questo fanciullo sta ai vostri piedi; ha egli ancora un padre? il mio marito... Voi alzate gli sguardi al cielo! — Adele, Adele, che mi domandi tu? va... io ho tutta la tua sensibilità... (il vecchio prorompe in un pianto dirotto). — Voi piangete! e perchè nascondermi le vostre lagrime? io ho perduto il mio sposo! — Nò, figlia mia, mia cara figlia, io non sono sicuro, che egli abbia perduta la vita: ma il cielo ha ritirato il suo braccio protettore, i cristiani hanno avuta una disfatta... la maggior parte de' nostri cavalieri sono periti... — E Raoul? — Non mi si è saputo dir nulla della di lui sorte, nè di quella degli altri miei figli! — Signore, signore, basta questo: posso io dubitare del colpo che mi opprime? a me non resta che di seguirlo al sepolcro.

Questa donna infelice non voleva ricevere veruna consolazione; il vecchio si sforzava in vano di darle una speranza, ch'

egli stesso si faceva violenza per alimentare nel suo spirito: intanto si sorprendevano vicedevolmente l'un l'altro in atto di adottare degli errori seducenti, che dipingevano loro Raoul ancor vivo, e di ritorno nella sua casa: tanto il cielo benefico ha resa suscettibile l'umanità delle dolcezze della speranza! Questa divina consolatrice è sortita dai cuori di Gerardo e di Adele, ed è fuggita per sempre. Ugo di Humieres, circondato di scudieri, riportava la bandiera di Crequi: si avvicina esso a Gerardo con una tetra malinconia, e non può parlare: il dolore l'opprime; si contenta di presentare la bandiera al vecchio cavaliere. Io v'intendo, grida il padre infelice! . . io non ho più figlio! Sì, risponde Ugo attraverso ai singhiozzi, e dopo qualche momento di un tetro silenzio, sì, Raoul . . . Noi sentiamo tutti il dolore di questa perdita: ma padre sventurato, ciò che deve consolar voi e noi, si è che egli è sceso al sepolcro, coperto di una gloria immortale.

Il cavaliere entra ne' dettaglj dell' azione generosa di Crequi: lo rappresenta come il salvatore del suo re, dello stato, della cristianità, onorato dalle lagrime del suo sovrano, e di tutta l'armata. Parla de' di lui fratelli, che sono a parte dello stesso splendore. Gerardo vuole affettare costan-

ſtanza agli occhi di Ugo, e va a cadere fra le ſue braccia piangendo, e gridando: io non ho dunque più figli!.'. il mio caro Raoul non vive più! ..

Adele ritirata nel ſuo appartamento aveva inteſo qualche ſtrepito: accorre ſtringendo al ſuo ſeno il ſuo tenero figlio: vede Ugo, che ſoſteneva Gerardo; e domanda nuove del ſuo ſpoſo. Il vecchio alla di lei voce torna ad aprire gli occhi; non può far'altro che ſollevare languidamente un braccio, e moſtrarle la bandiera, di cui eſſa non ſi era ancora avveduta: appena vi ha gettato gli occhj, alza Adele un grido di ſpavento, laſcia caderſi dalle braccia il fanciullo, e cade ſvenuta tra le braccia delle ſue donne.

Crequi aveva offerta una ſomma conſiderabile per ricuperare la ſua libertà; Oſmino gliè l'accordava a queſta condizione: uno ſchiavo Moro ſi era incaricato delle lettere che il cavaliere ſcriveva alla ſua ſpoſa e al ſuo padre, e in cui domandava loro queſta ſomma: egli non poteva implorare de' ſoccorſi conſimili da' ſuoi amici: la maggior parte erano ſtati uccisi, e gli altri che ſopravvivevano, ſi allontanavano dalla Siria ſeguitando Luigi.

Cominciava egli a ſortire dalla ſua oppreſſione: le ſue ferite ſi guarivano; e il ſuo padrone lo trattava ancora con qual-

che dolcezza. Convien risovvenirsi che l' impiego di Crequi era quello di guardare gli armenti.

La sola consolazione che gli rimaneva nella schiavitù, consisteva nel fomentare tutto ciò che poteva nudrire la sua malinconia: la tristezza pare che sia l' alimento de' nostri affetti, e specialmente dell' amore; la solitudine ha delle dolcezze inesplicabili per un' anima occupata da una profonda impressione: in un soggiorno campestre tutto richiama all' idea l' oggetto amato, tutto lo avvicina, malgrado la distanza de' luoghi, lo rappresenta tale qual' è, ed anche esagera talvolta le sue attrattive: prezioso abuso dell' immaginazione! Perchè si ama egli nella campagna con più di tenerezza che nella città? perchè là la natura si sviluppa maggiormente, perchè il cuore si sviluppa con essa, prende de' moti più delicati, si purifica in certo modo, si raffina come l' oro, e gode senza distrazione tutta la pienezza del sentimento. La società c' invola a codesti deliziosi piaceri. Quanti uomini sarebbero più felici, abbandonati a se stessi! e ve ne sono pochi per altro, che gustino il piacere di sentire e di conoscere il proprio cuore!

Crequi si abbandonava a tutto ciò, che gli veniva inspirato dal suo: egli avea sot-

ſotto gli occhi un ſito ſelvaggio, e conforme alla preſente ſua ſituazione; egli ripeteva il nome di Adele a tutto ciò che lo circondava; egli ſcolpiva queſto caro nome ſu tutti gli alberi, e perſino ſull' arena, donde i venti andavano ben preſto a rapirlo, e Crequi ne rinnovava ſubito l' impronta, dicendo: mia cara Adele, eſſi non potranno giungere a cancellarlo dal mio cuore! in queſto momento, in cui io ſono pieno della tua immagine, del mio amore, qual'è mai la tua occupazione? oimè! avreſti tu dimenticato il tuo ſpoſo, il tuo ſpoſo che muore lontano da te! Il mio genitore reſpira egli ancora? il mio figlio mi è egli ancora conſervato? Talora egli ſi divertiva a porre in verſi de' ſentimenti così teneri, e li accompagnava co' ſuoni di un iſtromento uſato fra gli Arabi. (25)

Il cavaliere non vedeva ritornare il ſuo emiſſario: Oſmino incominciava a moſtrargli qualche impazienza: la ſorte non

(25) Queſta è una ſpecie di arpa, che raſſomiglia a quella di David: è in uſo in parecchie contrade dell' Aſia, e nell' Egitto. I Franchi lo chiamano ſalterio: ha la forma di un triangolo obbliquo; quando ſi vuol ſuonare, ſi pone ſulle ginocchia. Gli Arabi nel cantare le loro poeſie ſi accompagnano con queſto iſtromento.

si era stancata di perseguitare Crequi. In vano attendeva egli quella somma, che doveva far cadere i suoi lacci: una truppa di Arabi, che scorreva e desolava la campagna, si era impadronita dello schiavo Moro, e lo avea assassinato. Per colmo di disgrazie Osmino dovette soccombere agli assalti di una ostinata malattia, e il cavaliere dopo sette anni di cattività passò sotto il giogo di un altro padrone, molto differente dal primo.

Mehemet era uno degli entusiasti della sua setta, il più superstizioso, e per conseguenza il più duro e il più crudele: pensava costui di piacere al suo profeta, collo sfogare la propria barbarie su i cristiani, che egli non contava per uomini. Chiunque non era musulmano, compariva agli occhi suoi una creatura, che bisognava assolutamente esterminare; e non otteneva la grazia, che rinunziando alla sua religione. Mehemet non conosceva altra scelta che la morte o il maomettismo; e benchè fosse estremamente avaro, preferiva anche la sodisfazione di farsi de' proseliti a quella di accumulare delle ricchezze: tanto egli era inebriato dai furori di un falso zelo! Non avea che un solo figlio, chiamato Abdalla, e di un carattere intieramente opposto a quello del padre. La madre di questo giovane era

era una ſchiava criſtiana, da cui egli avea ricevuti i primi elementi di educazione; queſta era morta da poco tempo. Mehemet teneva Abdalla iu una ſpecie di ſervitù, e ſi affaticava inutilmente ad inſpirargli la ſua ferocia e il ſuo fanatiſmo: il giovane gli diceva ſempre: nò, padre mio, io non poſſo credere, che Maometto ordini la barbarie e l'aſſaſſinio: non mi è poſſibile di vincere ſu queſto punto il mio cuore: eſſo non ſa adottare i voſtri precetti. Voi mi opponete, che io non debbo ſervirmi della mia ragione; io voglio bene ſottoporla a voi; ma toglietemi dunque queſto infelice ſentimento di compaſſione, che mi fà compiangere i criſtiani, e i loro errori, ſenza aver ſete del loro ſangue. Mehemet gli prometteva, che il cielo gli avrebbe indurito il cuore, cioè a dire, lo avrebbe reſo un degno muſulmano, facendolo trionfare di quella ſenſibilità ch' egli tacciava di colpevole debolezza; ma queſto miracolo non avveniva ancora.

Crequi ebbe ben motivo di richiamare Oſmino, e provò bene, che non avea ſopportati ancora tutti i rigori della ſchiavitù! Sotto il ſuo primo padrone egli godeva almeno di una ſpecie di libertà: gli era permeſſo di andare a verſare le ſue

lagrime nel silenzio delle foreste, di confidare i suoi gemiti ad esseri, insensibili pe' mortali felici, ma che sembrano animati per gli uomini sventurati, e pare che li compiangano, che s'inteneriscano con essi, e divengano loro confidenti e loro amici. Un'anima malinconica cerca la solitudine delle campagne, si abbandona al facile mormorio de' ruscelli, segue il moto leggiero delle foglie agitate dal vento, si chiude nella profondità delle caverne; tenere impressioni, incognite al tumulto delle città, e che non si fanno sentire se non che in quei luoghi, dove la natura ci parla, e ci avvicina alla verità e a noi medesimi.

Il cavaliere fu da principio impiegato ai lavori i più vili e i più duri: un grossolano alimento sosteneva i suoi miserabili giorni: egli aveva avuto la destrezza di nascondere ai satelliti, che lo circondavano, quello smaniglio così prezioso per la sua tenerezza e il reliquiario che vi era unito: l'uno e l'altro gli erano egualmente cari: dava loro a vicenda de' baci inondati di lagrime: ora dirigeva le sue voci lamentevoli alla sua sposa, come se essa le avesse intese: ora girava altrove i suoi sguardi, e spingeva al cielo i suoi sospiri, implorandone il soccorso.

L'amo-

L'amore e la religione (26) riscaldavano a vicenda il suo animo, e lo ajutavano a sopportare il peso di tante disgrazie.

Mehemet pone il colmo ad un trattamento così disumano: Crequi è percosso da mille colpi. Allora si manifestò tutta la sensibilità del cavaliere Francese. Uomo indegno di questo nome, diss'egli al suo tiranno, sai tu chi sono io? conosci tu ciò che si deve alla nobiltà, agl' infelici, all'umanità? credi, che se si trovassero delle armi nelle mie mani, io ti lascerei anche la sola idea oltraggiarmi a questo eccesso? Giudica dell'eccellenza della mia religione: io debbo ad essa il coraggio, che mi fa soffrire l'esistenza dopo simili affronti. Sì, è il mio Dio, che mi ordina di vivere, oppresso, umiliato sotto il peso de' tuoi ferri; e senza il timore di disobbedirgli, è lungo tempo che avrei saputo con una pronta morte sottrarmi alla tua barbarie: un uomo come son'io non avrebbe pena a morire: non dubitarne. Che vuoi tu? poni la

(26) Tale era lo spirito di que' tempi: l'uno e l'altra sono stati pe' nostri cavalieri la sorgente delle azioni le più luminose e le più virtuose; oltre di ciò la tenerezza di Crequi per la sua moglie non poteva offendere il cielo, che ha consecrato esso medesimo questa specie di amore.

mia libertà al più alto prezzo, che la tua avarizia sa imporre, e ne sarai sodisfatto: io farò nuovi tentativi: io manderò in Francia un altro espresso: spero che questo sodisfarà il mio desiderio, che arriverà sino alla mia famiglia, e che riporterà seco il mio riscatto. Opprimimi intanto con tutti gli orrori della miseria: fa che io provi la sete, la fame, che mi si faccia spirare sotto travagli immoderati; ma i colpi... Lo sdegno gli tronca la parola. La tua sorte si cangerà, risponde Mehemet: sarà in tuo potere il meritare la mia bontà.

Il vecchio musulmano fa segno immediatamente ad alcuni de' suoi schiavi: questi si affollano intorno a Crequi: gli si toglie il peso delle catene; è vestito di ricchi abiti: egli non sa che significhi questa straordinaria metamorfosi. Mehemet lo chiama presso di se; lo fa sedere al suo fianco: — Francese, questo cangiamento improvviso del tuo destino può farti agevolmente comprendere, che io ho il potere di sollevarti dall'abisso alla cima della felicità. Tu mi parli di un considerabile riscatto: io posso darti delle ricchezze superiori a quanto tu possiedi nel tuo paese. Ti prometto tutti i beni, tutti i piaceri, il colmo delle grandezze: la tua nuova fortuna non ti coste-

ſterà che una parola... Che una parola! interrompe Crequi; io ſono pronto a pronunziarla, ſe non offende la mia religione e il mio onore... — Rinunzia ai tuoi errori; abbraccia la noſtra fede e il noſtro ſanto profeta... — Non terminare, Mehemet; tu mi proporreſti di abbandonare la fede de' miei padri? a me? Crequi laſciare di eſſer criſtiano? ſoſtener la figura di un deteſtabile rinegato! eſſere un vile muſulmano!.. barbaro! ecco, ecco il mio cuore: io lo abbandono alla tua rabbia: dammi la morte; lacera i miei membri ſotto le più crudeli torture. Non aſpettar da me un penſiere... — Ebbene, ſchiavo arrogante, noi metteremo alle prove la tua coſtanza.

Accorrono alcuni ſatelliti: ſi ſpoglia il cavaliere de' ſuoi ricchi abiti: ſi aggrava di catene anche più peſanti che le prime: il ſuo ſangue ſcorre ſotto un immenſo numero di colpi. L'empio Mehemet tornava di continuo a vederlo... — Ebbene? ſei tu ancora criſtiano? sì, riſpondeva Crequi con un tuono ſicuro; e provava ſempre nuovi oltraggi e nuove ſofferenze.

Queſto moſtro di crudeltà e di fanatiſmo aveva inteſo che il cavaliere pronunziava ſovente il nome di Adele: gli

domanda chi è questa Adele, che pare che sia il principale oggetto de suoi lamenti. — Ah! questa era tutto per me, la donna la più amabile, la mia sposa, che io amerò sino all'ultimo respiro, per la quale darei i miei tristi giorni: sì, io sacrificherei volentieri la mia vita infelice, se a questa condizione io potessi rivederla per un solo momento... Io non la vedrò più, io non la vedrò più! — Tu l'ami sino a questo segno? — Una tenerezza così viva non può esprimersi! e il mio figlio..., il mio figlio... il mio padre... — È in tue mani il volar di nuovo nelle loro braccia. — Che dici?.. ah! io ti perdono tutti gli oltraggi... parla, tutti i miei beni sono tuoi. Il mio padre... la mia moglie... il mio figlio... — Io non esigo le tue ricchezze; te l'ho già detto; un oggetto più nobile mi anima; soffri di essere istruito, e illuminato almeno delle verità dalla nostra religione, e tu sarai libero a questo prezzo. Crequi guarda con un occhio fiero Mehemet, e fa qualche passo per ritirarsi: — Dove vai tu? — I tuoi carnefici sono essi pronti? io corro a presentarmi a tutti i supplizj: e questo è il prezzo che tu m'imponevi pel mio riscatto. Ah! Dio, Dio de' padri miei! rivedere Adele, abbracciare la mia famiglia

mo-

morire di gioja nel loro seno, qual felice destino! ma tradirti! mio Dio! mancare per un solo momento alla verità, alla mia fede, all' onore! fingere per un momento! Mehemet, tu hai pronunziata la mia morte; non vi è più speranza per me.

Il Turco agitato dalla collera, comanda che si raddoppino i tormenti dello sventurato schiavo: egli è ubbidito: il cavaliere resta costante: non gli sfuggono dal labbro che queste parole, le quali accendono sempre più il suo coraggio: io adoro Adele, ma il mio onore, il mio Dio mi sono anche più cari di essa. Mehemet stanco di una resistenza così ostinata, fa gettare Crequi carico di ferri alle mani ed ai piedi nel fondo di una torre scoperta, ed esposta alle ingiurie dell' aria, al sole il più cocente, alla pioggia, e a tutte l' intemperie delle diverse stagioni: il suo nutrimento non consisteva, che in qualche pezzo di pane nero, e in un' acqua corrotta, a cui meschiava egli le sue lagrime.

Adele non soffriva meno, che lo sventurato Crequi: essa non era risorta dal suo primo svenimento che per provare una morte continua: il suo sposo non partiva dalla di lei memoria: questo nome così caro era la sola parola, ch' ella potesse

pro-

proferire: i suoi occhi si fissavano perpetuamente sul suo anello, e non se ne distaccavano che per gettare sul suo figlio de' tristi sguardi aggravati di lagrime. Quante volte gridava essa: egli dunque non vive più! egli non mi ascolta! egli non vede versare queste lagrime, la sorgente delle quali sarà eterna! Ah! io non era che troppo presaga della mia sventura! quando egli si allontanò da questi luoghi, il mio animo mi avvertiva abbastanza dell' orribile sorte che mi aspettava. Bisogna pur credere certi timori, che la ragione smentisce, e che il sentimento adotta! nò, la natura non s' inganna mai: essa ha collocata in noi una tacita voce, che ci annunzia i nostri funesti destini; questa voce lamentevole si sollevò in me quando il mio caro Raoul... Oh Dio! debbo anche esser madre, perchè questo nome mi condanni a soffrire un' odiosa esistenza?... figlio infelice, quanto mi costi! tu mi vieti di seguire nel sepolcro tutto ciò che mi attaccava alla vita: io l'ho perduto!

Gerardo sentiva forse un dolore egualmente vivo, che si sforzava di dissimulare, e a cui si abbandonava, quando si trovava solo: — Figlio mio, mio caro figlio! io non renderò dunque i miei ultimi respiri nel tuo seno! i miei occhi non saranno chiusi dalla tua cara mano,

que-

questi occhi indeboliti dall' età, e che presto saranno coperti dalle tenebre della morte! (in fatti la sua debole vista non distingueva quasi più gli oggetti: sovente teneva egli il suo nipote nelle braccia). I miei sguardi mi servono male; ma il mio cuore... questo m' illumina: io credo di vedere, io veggo Raoul; io lo stringo al mio seno, a questo seno, dove sento già il freddo della morte! oimè! la sua infanzia così mi divertiva, m' inteneriva, riempiva il mio spirito!.. Sventurati quei padri, che non sentono tutte le attrattive di una sola carezza di queste innocenti creature!

Il vecchio non camminava quasi più che incatenato per dir così sopra una sedia, a motivo del peso dell' età: egli voleva esser rivolto verso l' oriente. Là, diceva egli, là i miei figli... là Raoul è spirato su i campi dell' onore! la mia anima supera un immenso intervallo, e va a cercare nelle pianure della Siria il sito, in cui egli è caduto sotto il ferro micidiale: perchè non posso io esalare gli avanzi di una vita, che mi è insopportabile?

Queste due vittime della sventura, Adele e il suo suocero, non dovevano gustare alcun genere di consolazione.

Baldovino di Crequi, figlio del fratello del vecchio Gerardo, non aveva que' nobili

bili ſentimenti, di cui la ſua ſtirpe ſi applaudiva anche più che della ſua alta eſtrazione: conſumato da una ſordida avarizia, che degradava la ſua naſcita, divorava da lungo tempo nel ſuo cuore la ricca ſucceſſione del ſuo zio: ſi ſerve egli del preteſto della caducità di un vecchio, e della debole ineſperienza di una donna, per erigerſi in difenſore de' dritti del giovane Raoul. Col favore di queſta imponente qualità, corre egli al caſtello di Crequi, ſeguitato da un numero di uomini armati e di vaſſalli, vi ſtabiliſce la ſede della ſua tirannia (27), e i primi, ai quali fa provare le ſue violenze, ſono il vecchio cavaliere, e la di lui nuora. Il primo abbandonato ſenza pietà alle cure de' domeſtici, cioè a dire, ad una negligenza, che non differiſce punto dalla dura inſenſibilità; la ſola Adele aſciugava le lagrime, che sfuggivano ai ſuoi occhi mezzo eſtinti: ma egli non la vedeva così ſpeſſo, come avrebbe voluto, e come eſſa ſteſſa avrebbe deſiderato: uno ſtato di languo-

(27) Tutti que' piccioli deſpoti, che avea prodotti la debolezza del governo feudale, non laſciavano di darſi in preda agli abuſi i più odioſi del ſupremo potere. Si facevano eſſi eterne guerre, e contraſſegnavano i loro ſucceſſi con crudeltà inaudite; non vi era altro codice, che le armi e la forza.

guore la riteneva nel suo appartamento, in cui pareva che raccogliesse tutte le forze del suo spirito per occuparsi del proprio figlio.

L'unica compagnia, che restava al vecchio cadente, era un cane fedele, che Raoul avea molto amato nella sua infanzia: egli l'avea anche raccomandato nel partire al suo padre e alla sua sposa. Questo animale teneva una compagnia assidua a Gerardo: non lo abbandonava nè giorno, nè notte: lo riscaldava col suo fiato; gli lambiva i piedi e le mani; pareva sempre pronto a difenderlo, e gli dava i più teneri contrassegni di sensibilità: il vecchio cavaliere sovente lasciava cadere sopra di lui le sue lagrime: — Oimè! tu sei qui la sola creatura, che s'interessa alla mia sorte! io non mi posso dimenticare quanto sei stato caro a Raoul! qual'esempio per gli uomini, per un parente! povero mio Gersò! l'età non ti ha risparmiato più di me: presto moriremo l'uno e l'altro; e siamo abbandonati alla nostra miserabile situazione.! niuno ha pietà di noi! Raoul, il tuo secondo padrone, avesse almeno ricevuti i miei ultimi sospiri. Si sarebbe detto, che questo animale comprendesse le querele, che il vecchio gli dirigeva: pareva che gemesse con lui.

Le

Le cattive procedure di Baldovino verso il suo zio, e la sventurata Adele, ridussero questa alla disperazione: ne istruì essa il suo padre Mahault signore di Craon. Corre questi dal fondo della Bretagna; arriva al castello di Crequi, vola nelle braccia della figlia: è colpito dal di lei stato, la trova sommersa in una mortale oppressione; procura in vano di consolarla. Mahault non tardò molto ad assicurarsi, che le querele di Adele erano fondate: provò anch' esso le durezze e l' alterigia di Baldovino. Sdegnato allora di una condotta, che offendeva persino l' umanità, sollecita la figlia a seguirlo col suo figliuolo nella sua patria: — Padre mio, che io lasci i luoghi, che abitava Raoul, che ci hanno veduto felici, che mi rammentano... tutto ciò che io amo più che mai! che io abbandoni un vecchio rispettabile, interessante, il padre del mio sposo, alla barbarie di un parente così poco degno del suo nome! nò, qui sposai Crequi, qui morrò; raccoglierò l' anima dell' infelice Gerardo, e la mia tomba sarà vicina alla sua.

Il tiranno di Gerardo e della sua nuora, non osserva più verun riguardo; si manifesta a viso scoperto; vuol discacciare ambedue unitamente al giovane Raoul da quella terra, che ha risoluto di usurpa-

pare: ricorre perciò ad illegittime pretensioni, e si serve de' complotti di alcuni servitori ingrati e infedeli ai loro antichi padroni. In quei tempi di anarchia feudale il forte trionfava sempre del debole: la sola spada decideva, e il successo stabiliva i diritti.

Temendo un inevitabile danno per la figlia, e persuaso di non poterla impegnare in veruna maniera a involarsi da quel paese, Mahault concepisce un disegno, lo eseguisce, e va a trovare Adele, che teneva il suo figlio nelle braccia, e lo inondava di lagrime: — Figlia mia, voi siete dunque determinata a non rivedere la Bretagna? voi volete spirare in questo soggiorno? — Il mio amore, il mio dovere, tutto, o padre mio, me ne fa una legge. — Ebbene, giacchè codesto fanciullo vi è così caro, giacchè la sorte di Gerardo vi penetra a questo segno, giacchè non sapreste dissimulare a voi stessa... la barbarie, figlia mia, l'avarizia trascinano ad eccessi... Voi dovreste intendermi. Voi avete il vostro figlio... fremete... Baldovino... è capace di tutti i delitti: per evitare i suoi colpi io intendo di proporvi... Raoul, Raoul medesimo, se fosse possibile che ritornasse dal sepolcro, vi darebbe questo consiglio... Adele, non vi rimane altro

par-

partito . . . — Qual' è egli, padre mio? qual' è egli? e qual' altra speranza posso io avere che quella di soccomber presto al mio dolore? Sì, questo caro fanciullo è la sola cosa, che mi mantiene ancora in vita. Aimè! pensate voi, che se io non fossi stata madre, avrei esitato un solo momento a seguitare il mio sposo nel seno della morte? Da quel giorno orribile che cosa è mai la mia esistenza? io non ho dunque avuta la forza di vivere che pel mio figlio . . . Parlate, signore, io farò tutto pel mio figlio. — Ascoltatemi Adele; lungi dal biasimare il vostro amore per la memoria del vostro marito, che non vi è più sensibile, io infiammerei ancora di più una fiamma così nobile, se fosse suscettibile di alterazione. Crequi meritava certamente questo eccesso di tenerezza, ma egli non vive più: voi lo provate, il suo nome è senza potere in questo castello, ed egli ha un figlio, a cui è necessario un appoggio . . . io vi ho detto . . . — Spiegatevi, signore . . . io non vi comprendo . . . — Raoul . . . era il vostro sostegno . . . — M' ingannerei io? . . giusto cielo! voi vorreste . . . — Che un altro imeneo . . . — Non terminate: grande Iddio! chi! io! che io formi un nuovo legame! che io tradisca la fedeltà, che ho promessa a tutto ciò che io

io amava! che nelle braccia d'un altro ... Ah! padre mio, padre mio, mostratemi la morte la più crudele, io subirò tutti i supplizj ... ma che io spiri padrona della mia mano, di questo cuore ... mio caro padre, questo cuore non è mio: Crequi l'ha portato seco nella tomba: Crequi deve regnarvi fin dopo la mia morte. Cesserei io di amarlo! vi può egli essere un termine al mio amore! — Adele, voi avete dunque risoluto di portare la morte nel seno del vostro figlio? io non mi occupo sicuramente del vostro destino: io non so dissimularmi che questo è il minore oggetto che vi sollecita: ma questo fanciullo è tutto ... figlia mia, voi siete madre ... Questo fanciullo è dunque quello che io vi pongo sotto gli occhi: la miseria, l'obbrobrio che segue l'avversità, la degradazione unita alla disgrazia, e che so io? una fine crudele, ecco i mali sospesi sopra una testa ... che voi stessa immolate a tante sventure. — Che io giuri fede ad un secondo sposo! ... — Il vostro figlio senza verun sostegno ... perirà ... Adele, figlia mia, mia carissima figlia, il migliore de' padri, sì, il migliore de' padri, e il vostro più tenero amico vi consiglia: gli dispiace di proporvi questo mezzo; ma questo è il solo, che la vostra situazione vi lascia, e ...
don-

donna infelice, voi non avete altra ſcelta!... — Raoul! la tua moglie dovrebbe formare altri nodi ... e quando io mi arrendeſſi alle voſtre ragioni, o caro padre, quando l'amor filiale ſuperaſſe l'amore pel mio ſpoſo ... egli è vero che queſto figlio è tutto ciò che mi anima, è tutto ciò che mi anima ... ma poſſo io aſſicurarmi di aver la forza di traſcinarmi agli altari? .. Ah io non l'avrò mai, mai ... sì, io ſono la madre la più tenera ... la più infelice.

Il ſignor di Craon prende nelle ſue braccia il giovane Crequi: — Eccola, quella cara vittima, che voi immolate, quando perſiſtete nel voſtro rifiuto: guardate bene queſto fanciullo: egli implora da voi, egli vi domanda ſoccorſo, e voi l'abbandonate? — Che eſigete voi, o ſignore? — Che mi permettiate che s'intraprenda la voſtra difeſa, e quella del voſtro figlio; grida un uomo che corre a precipitarſi ai piedi di Adele, la quale rimane immobile per la ſorpreſa: conoſce ſotto l'abito di un ſemplice ſervo il ſignor di Renti, cavaliere della più diſtinta naſcita, poſſeſſore di una fortuna conſiderabile, e attinente alla caſa di Crequi. Egli avea già provata per Adele la più violenta paſſione, prima che eſſa ſpoſaſſe Raoul: una matrigna che tiranneggiava Ren-

Renti, ſi era oppoſta al ſuo matrimonio colla figlia di Mahault: egli avea però conſervato il ſuo amore, e rinunziato ad ogni altro impegno; i ſuoi beni confinavano con quelli di Gerardo: Craon avendolo veduto, ſenza che la ſua figlia il ſapeſſe, avea preparata queſta ſpecie di ſorpreſa. Renti ſi era introdotto ſotto queſt' abito per non eccitare la diffidenza di Baldovino, che ſi diſponeva ad impadronirſi del caſtello: egli proſegue a dire: non riguardate, o ſignora, un amante infelice, che vi è rimaſto ſempre fedele: allontaniamo queſta immagine giacchè vi offende; il mio diſegno è di riſpettarvi come la virtù medeſima: è un amico, è un vindice, che io vengo a preſentarvi nella mia perſona; ed io non poſſo dichiararmi, e riſpingere la forza ſcoperta e gl' intrighi di un uſurpatore, che riveſtito del nome di voſtro ſpoſo. Una truppa di gentiluomini, che aſpirano a ſervirvi, non attende che queſto momento: dal piè dell'altare io correrò a Baldovino: io ſono pronto a sfidarmi ſeco, ſe egli ardiſce di diſputarvi per un momento i voſtri beni e i voſtri diritti; io ſono il padre del voſtro fanciullo; egli è mio figlio... Adele ſinghiozzando, ſi volge al ſignor di Craon, e grida: ah! padre mio! in queſta maniera dovevate voi adolare

dolcire le mie ſventure? Io farò anche di
più, ſeguita a dire Renti; io lo giuro
qui alle voſtre ginocchia, e ne chiamo
in teſtimonio il voſtro genitore e il cielo
medeſimo: io vi proverò che mi anima
un vero amore; oimè! egli non ha ceſ-
ſato di accendere queſto cuore: sì, voi
ſaprete quanto io ſono capace di amare.
Crequi, Crequi non avrebbe avuto que-
ſto eccеſſo di tenerezza. — Ah! guar-
datevi di offendere... tutto il mondo de-
ve avere i miei ſentimenti per Crequi... —
Io m'impegno a rammentarv', o ſignora,
quanto il mio parente meritava di eſſere
amato, a riſpettare il voſtro dolore, a
non rinfacciarvi quell'amore, di cui io
non debbo eſſere che troppo geloſo...
io combatterò, io ſopprimerò l'ardore il
più puro; io non farò valere l'autorità,
che mi darà l'imeneo: voi accorderete la
voſtra mano al voſtro amico, al voſtro
amico il più diſintereſſato, io ve lo giu-
ro: io aſpetterò che la mia coſtanza aſſi-
curi i miei diritti, e trionfi della voſtra in-
ſenſibilità: ſe io non potrò vincerla, avrò
guſtata almeno la ſodisfazione di eſſervi
utile, di far la voſtra felicità, quella del
voſtro figlio; m'invidiereſte voi queſti
piaceri così teneri per un'anima piena
della divina Adelaide? — Signore... voi
non potete avere che la mia riconoſcenza,
che

che la mia ſtima : io vi accorderò l' una e l' altra ſenza riſerva : ma il mio amore... poſſo io amare altra perſona che Crequi ? . . io gli era così cara ! noi provavamo un traſporto reciproco . . . vedete queſto anello , che mi lega a lui , finchè io reſpirerò ; guardate , i noſtri due nomi ſono intrecciati inſieme , e un altro nome ? . . — Signora . . . adorabile Adele , non vi è verun ſacrificio , che mi ſorprenda : crediate pure , che Renti avrebbe diſputato a Crequi anche nella vivacità , nel diſintereſſe , e nella nobiltà de' ſuoi traſporti . Se foſſe permeſſo ad ogni altro che ad un marito di armarſi ſcopertamente in voſtro favore , e di riclamare le voſtre ragioni , io non domanderei di condurvi all'altare ; ſarebbe a forza di ſervizj e di ſollecitudini , dopo tutte le prove che voi eſigereſte , che io ardirei di ſollecitare il nome di voſtro ſpoſo . Ma ſenza queſto titolo , io non ho alcun potere : che dico io ? il mio appoggio vi offenderebbe : ſi getterebbero dell' ombre ſulla voſtra riputazione , e l' onore di Adele mi è anche più caro che il mio .

Il ſignor di Craon , che ſi era ritirato per alcuni momenti , accorre ſeguitato dal vecchio Gerardo , che alcuni domeſtici portavano ſopra una ſpecie di ſedia : —

Gerardo sa tutto, figlia mia, ed eccolo che viene ad unirsi a noi, per sollecitare questo imeneo, a cui sono uniti gl' interessi di tante persone, e che debbono essere anche i tuoi. Sì, dice il vecchio con una voce quasi moribonda, io unisco le mie preghiere a quelle del tuo genitore: tu non ignori, o Adele, quanto io amava Raoul; ma in questo momento non bisogna avere in vista che il suo, che il tuo figlio, l' unico rampollo che rimane del mio sangue: la necessità ce lo impone. Io conosco il signor di Renti; il suo valore mi rende sicuro della sua virtù: ch' egli ti liberi dalla tirannia di Baldovino; che io possa almeno spirare, avere un sepolcro in questo castello, che mi ha veduto nascere, dove il mio figlio, dove Raoul è stato educato! Oimè! i miei occhi, a cui non rimane più che una debole luce, veggono da per tutto le sue tracce; io le irrigo delle mie lagrime; io sento che pochi giorni mi rimangono a vivere; possa io nel morire vedere almeno assicurata questa eredità al nostro caro figlio (egli abbraccia il suo nipote), e possano i miei ultimi sguardi essere testimonj del castigo di Baldovino.

Adele si trovava nella più violenta agitazione. — Che volete voi, che domandare voi? Crequi si solleva dalla tomba; non

non lo vedete voi? egli è innanzi agli occhi miei : io sento la sua voce lamentevole : ,, E così , dice egli , che tu mi
,, conservi la tua fedeltà ! Adele , sei tu
,, che mi tradisci ! .. tu vai a portare un
,, altro nome ! . . i tuoi giuramenti . . .
,, tu vai a commettere uno spergiuro . ,,
Ah ! padre mio , lasciatemi ritornare in sentimenti . . . la mia situazione mi opprime ! Signore (volgendosi a Renti) io sono penetrata dalla vostra generosità ; nò, niuno può sentire più che Adele la riconoscenza ; e voi, dirigendosi a Gerardo e al padre, voi non dovete dubitare della mia docilità e della mia tenerezza; ma in nome dell' umanità, in nome del cielo, in nome della vostra stessa pietà che imploro, permettete, che io raccolga il mio spirito : esso si trova ora inebriato da un torrente di amarezze ! Crequi mi è sempre presente . . . Nò , io non potrò mai . . . la mia bocca pronunzierebbe ciò che voi desiderate . . . il mio cuore mi smentirebbe , si solleverebbe contro . . . Come potrei avvezzarmi a questa idea ? . . . degnatevi , in grazia , di lasciarmi per qualche tempo a me stessa : che io possa contemplare tutta la profondità dell' abisso a cui mi si vuol trascinare .

Lo sventurato Raoul resisteva intanto a tutti i cattivi trattamenti di Mehemet ;

 egli

egli non sortiva da quella torre, in cui il barbaro lo riteneva oppresso sotto il peso delle catene: egli offeriva i suoi patimenti a quel Dio, che invocava incessantemente: dopo il cielo, non si occupava interamente che di Adele. La speranza è l'ultimo sentimento, che ci abbandona. Crequi pensò ad un espediente, che Riccardo (28) re d'Inghilterra pose in uso successivamente: si lusingava, che qualche cristiano potesse passare sotto le mura della sua prigione: immaginò perciò di comporre una canzone, in cui esponeva minutamente la sua istoria, e la can-

(28) Riccardo, soprannominato *cuore di leone*, ritornando dalla terra-santa, fa naufragio nel golfo di Venezia, si salva, passa per l'Alemagna travestito per non essere scoperto dal suo inimico Leopoldo duca d'Austria, è riconosciuto sotto l'aspetto di un uomo, che girava lo spiedo in un osteria, ed è condotto al duca, che lo carica di catene, e lo getta in una prigione. Lo sventurato Riccardo immagina il disegno di cantare giorno e notte, lusingandosi, che il caso potrebbe condurre sotto le mura della sua torre qualcuno, che riconoscesse la sua voce, e s'interessasse per la sua libertà. La sua aspettativa, che poteva sembrare una speranza chimerica, non fu delusa: un cuoco di questo monarca, per una combinazione singolare di accidenti, va ad attraversare l'Austria; la sua strada, per un altro affetto del felice destino del principe, conduce il cuoco vicino alla prigione; sente uscirne delle voci, che non gli arrivano nuove: si avvicina, distingue la voce di Riccardo, di cui s'ignoravano le avventure, e riceve da esso alcune istruzioni, che produssero la liberazione di questo sovrano, e lo restituirono al suo regno.

cantava continuamente, colla ſperanza, che un azzardo felice lo faceſſe ſentire, e che con queſto mezzo eccitaſſe egli la pietà, e giungeſſe qualche nuova di lui alla ſua famiglia.

In vano però Crequi cercava di manifeſtare le ſue querele: ſi perdevano queſte all' aria: meno felice di Riccardo; non trovava perſona che lo aſcoltaſſe, e che poteſſe contribuire alla ſua liberazione.

Due ſatelliti entrano nella torre, e traſcinano il cavaliere a' piedi di Mehemet, la cui tetra e terribile fiſonomia gli annunziava un fulminante decreto: — Vile ſchiavo, io ho eſitato finora a cedere alla voce della mia religione: eſſa vuole che tu muoja nel momento, o che tu la abbracci, e riconoſca l' impoſtura e la falſità della tua: penſa che tu non hai che un momento; che la clava ſcintilla già ſulla tua teſta. Io te l' ho detto: dichiara ſoltanto alla preſenza de' noſtri buoni muſulmani e de' noſtri ſacerdoti, che tu non dimandi che di rinunziare ai tuoi errori, e di eſſere iſtruito ne' noſtri miſterj; che in una parola, il noſtro ſanto profeta è il ſolo dopo Dio, che ſi debba onorare come l' autore del vero culto. Se il tuo ſpirito non è convinto, ſe il tuo cuore non ne è ancora penetrato, fa col ſolo labbro queſta confeſſio-

ne; noi ce ne contenteremo, aspettando che si aprano i tuoi occhi; ed io sodisfarò la mia promessa: ti sarà restituita la libertà; rivedrai la tua patria, la tua famiglia, e quella sposa che ti è così cara. Crequi non risponde: guarda solamente con un occhio di nobile fierezza il barbaro, e volgendosi a coloro, che lo aveano condotto colà: — Riportatemi alla mia prigione. Mehemet grida: arrogante cristiano, è questa dunque la tua risposta. — E qual' altra potevi tu aspettarne? io sarei certamente . . . nel colmo della felicità, rivedendo la Francia, i miei parenti, il mio padre, se ancora vive; io piangerei almeno sulla sua tomba; stringerei il mio figlio tra le mie braccia; goderei la presenza della mia sposa; un solo de' suoi sguardi mi farebbe dimenticare tutte le mie disgrazie: qual felicità non aspettata! . . applaudisciti del mio supplizio: io non ho mai amato maggiormente: ma la mia religione, il mio Dio . . . Mehemet, non ti ricordi più che io sono Francese e cavaliere; che i miei simili sono superiori alle minacce e alle seduzioni; che possono morire . . . Tradire il cielo! mancare alla fede, all' onore! . . me ne crederesti tu capace? dove sono i tuoi carnefici? dove sono i tuoi carnefici? — Sì, essi sfogheranno sopra di

di te tutti i tormenti . . . Sii certo , che il mio giusto furore ne immaginerà de' nuovi , e che tu sarai la maggior vittima , che noi abbiamo finora immolata al nostro divino profeta ; le tue membra saranno lacerate . . . tu fremi . . . — Convien dunque rinunziare alla speranza di rivedere Adele , la mia cara Adele ! questo è l' ultimo sospiro , che otterrà essa da un cuore , in cui Iddio solo , e la verità debbono regnare . . . Io attendo i tuoi fieri tormenti . . . . — Si riconduca alla torre . . . . pensa bene alla sorte che vai a subire . Questa notte io sarò vendicato della tua insultante e colpevole ostinazione ; tu sarai punito ; le tue grida giungeranno sino a me : non sarà più tempo di riclamare la mia bontà : il mio orecchio sarà chiuso come il mio cuore ai tuoi gemiti : io voglio inebriarmi di quel sangue che ha il suggello della riprovazione. Maometto stesso sollecita il tuo castigo ; io credo di ascoltarlo ; io lo sento ; egli mi parla ; egli esige , che io sia insensibile alle voci della pietà . . . io non ascolterò quella compassione , che tu meriti così poco . . . Schiavi , toglietemi il suo aspetto , che m' irrita ; e che i ministri di una legittima vendetta si affrettino ad eseguire la mia volontà . I giorni della clemenza sono passati : la notte della

morte è venuta: si sviluppi essa in tutto il suo orrore sopra questo troppo colpevole cristiano.

Il cavaliere viene ricondotto alla sua prigione. Si chiudono con uno strepito lugubre le sue porte di ferro: ed egli non ha più sotto gli occhj che l' immagine dell' orribile supplizio, che si prepara.

Il primo moto di questo infelice è quello di gettarsi in ginocchio, e di gridare dal fondo del suo cuore al solo appoggio che gli rimane, e che egli può implorare. Non si può bastantemente porre sotto gli occhi degli uomini questa verità. Iddio è il solo rifugio, che si presenta all' uomo nell' eccesso di quelle disgrazie, in cui tutto lo abbandona, e si ritira in certa maniera da lui; egli non ha altro consolatore, altro sostegno, altro amico. Crequi alza le mani al cielo, e con una voce gemente pronunzia queste parole interrotte da' singhiozzi: Dio mio: Dio mio! è dunque arrivato questo terribile momento! soffrire una morte orribile... io ardisco rispondere del mio coraggio, io sono capace di farti questo sacrifizio: ma, Signore, se meno fedele.... io avessi riveduta quella moglie adorata e... io te la sacrifico; nò, mio Dio, nò, io non adotto questi sentimenti:

ti, che ti offendono, che mi disonorano; io li disapprovo; io rispingo questo amore . . . Signore, mi avevi tu creato così sensibile per sottopormi ad una simile prova? . . . Andiamo; io farò il mio dovere: io morrò per te: prendi la mia vita, il mio cuore, il mio cuore tutto intiero . . . Almeno se Adele potesse essere informata del mio fine, se potesse sapere che io l'ho idolatrata fino all'ultimo sospiro; che io ho potuto esitare . . . ah! perdona, perdona, suprema Provvidenza . . . lo sposo di Adele ha pena a superarsi! . . . Signore, versate sopra di lei tutte le benedizioni; che essa insegni al mio figlio a servirvi, ad amarvi! che essa lo renda degno di voi, della sua patria, e del suo re! ch'egli meriti, grazie alle di lei premure, di portare il nome di cavaliere, il nome di Crequi; che Adele finalmente non si dimentichi mai di me! che un altro . . . oh mio Dio! ch'ella sia felice! ecco tutto il premio, che vi domando del mio sangue, e . . . Dio de' nostri padri, sii tu ora il solo oggetto, che occupi il mio spirito.

Crequi oppresso dalla sua orribile situazione, cade addormito, o piuttosto spossato di dolore, sulle sue catene.

Erano passate quasi tre ore: il giorno non compariva ancora; il cavaliere si

 de-

desta. — E' un sogno! è una illusione! e che! Adele, non ti vedeva io! non mi parlavi tu! non mi stringevi tu fra le tue braccia! non mi dicevi tu che il cielo mi ricompensava della mia costanza! che noi ci rivedevamo per non separarci mai più! non mi presentavi tu il mio figlio! il mio genitore non m'irrigava egli delle sue lagrime! . . . (egli continua a dire dopo aver girati gli occhj da tutte le parti) ah! non è che un sogno! non è che un sogno! debole consolazione, che Iddio mi manda nel momento, in cui i tormenti vanno a togliermi la vita! i miei mali non sono che troppo veri! nò, io non sono in Francia; io spiro lungi da' miei parenti, lungi dal mio figlio, lungi dalla mia moglie . . . io mi trovo nella patria dell'empietà; ecco le mie catene, le mura della mia carcere, questa terra bagnata delle mie lagrime! (sente qualche rumore) tutto il mio sangue si agghiaccia! È venuto quel momento . . . che io non posso non temere! . . cielo, sostieni il mio coraggio, e dammi abbastanza di forza per soffrire questo colpo terribile. (Il rumore si accresce.) Sì, io ho finito di vivere! non vi è più speranza non vi è più Adele!

Un uomo, che pareva seguito da un altro, entra e si avvicina a Crequi: —

Cri-

Cristiano, bandisci ogni timore... mi riconosci tu? — Siete voi, giovane Abdalla, il figlio del crudele... — Egli è mio padre... cristiano, qui non si tratta di accusare la di lui condotta: penetrato dall' onore della sua religione, egli crede di sodisfare al suo dovere mostrando quella severità... a cui il mio cuore, io non lo sento che troppo, ricusa di prestarsi; forse io sono infedele ai precetti del santo profeta: io chiudo i miei occhi innanzi al suo splendore: la mia ragione soccombe intieramente, e si arrende all' impero di Maometto... egli è il padrone delle anime, egli può cangiare la mia... mi dia egli il coraggio del mio genitore, quello zelo... che sollecitava il tuo supplizio... oimè! io ho ereditati dalla mia madre questi sentimenti... che sono certamente una colpevole debolezza. Selima era della tua stessa religione, e mi ha imbevuto de' suoi errori; si dice, che la tua legge predica la dolcezza, la clemenza, che va d' accordo con quella natura... che in questo momento mi parla, e mi ha trascinato presso di te: io ti ho veduto sovente, e tu mi hai sempre inspirato, non so perchè, una certa compassione; non mi è stato possibile di dominarla: essa mi ha spinto verso questo luogo, malgrado tutti i miei sforzi per

resisterle: profitta delle tenebre, previeni il giorno. Eccoti del denaro; è tutto quel poco che io possiedo; questo schiavo, che mi è affezionato, ti condurrà fino all'ingresso di un bosco, che assicurerà la tua fuga: nel sortire dalla foresta, tu troverai un porto, dove potrai imbarcarti. Addio, il tempo fugge. (Volgendosi verso lo schiavo): togli a lui quei ferri.

Quali espressioni potrebbero mai dare anche soltanto un' idea della nuova rivoluzione che prova Crequi! egli tornerà a vedere Adele: questo è il primo raggio di esistenza, che colpisce e serena quest' anima inviluppata in tutti gli orrori di un' imminente distruzione. Alza egli delle grida inarticolate, si precipita alle ginocchia di Abdalla, le abbraccia, le stringe, versando un torrente di lagrime: O mio liberatore, o mio liberatore! dopo Dio, dopo Adele, voi sarete ciò che io avrò di più caro al mondo. Se voi sapeste tutto ciò che io vi debbo... io torno a rivedere una moglie adorata! è egli possibile? la mia fuga... anima generosa, se il vostro padre nel suo furore...— Non temere, o cristiano: io sono il suo unico figliuolo; e quando anche io ricevessi da lui qualche cattivo trattamento, verrebbe abbondante-

temente compensato dalla tenera sodisfazione che provo nell' obbligarti ... Nò, io non comprendo come il cielo può prescrivermi la barbarie! la natura è così umana nelle sue voci! .. --- Eh! mio caro benefattore, voi siete ingannato: non è Iddio quello che comanda la durezza, la crudeltà ... perchè non siete voi cristiano! con tanta virtù, con tanta bontà ... ma se voi foste per mia cagione l' oggetto de' risentimenti paterni ..: — Andate, amico, io ve lo ripeto, qualunque severità mi usi il mio genitore per questo motivo, io non potrò mai pentirmi di avervi salvata la vita, e di aver spezzati i vostri ferri; questa azione mi fa tanto piacere! .. perdona, Maometto; io mi compiaccio di credere, che la mia pietà non sarà un delitto ai tuoi occhi; io rapisco un infelice alla morte; egli non ha la fortuna di essere illuminato come sono io; ma egli è mio simile, bisogna compassionarlo: potrà ravvedersi de' suoi errori, conoscendo che vi sono de' musulmani, che ascoltano la sensibilità.

Le catene di Crequi sono state spezzate; egli ha lasciata la sua carcere; lo schiavo finalmente lo ha condotto nella selva, ed è ritornato presso al suo padrone.

Il giorno seguente Mehemet sente la fuga

fuga di Crequi : si abbandona a tutta la sua rabbia , e vuole che si tolga la vita a quelli fra i suoi domestici, ch' egli crede abbiano facilitata la libertà del cavaliere . Abdalla corre a gittarsi alle sue ginocchia : — Non cercate altro autore che me di ciò che eccita la vostra collera : sono io . . . sono io , che ho spezzati i ferri del gentiluomo Francese ; voi eravate sul punto d' immolarlo ; io non ho potuto vincere la compassione , che mi sollecitava a suo favore . . . padre mio sarei io tanto colpevole ?

Mehemet ne' suoi primi trasporti , non ascoltà il figlio , ed alza sopra di lui il pugnale : la natura vince la superstizione; il musulmano cede finalmente al padre , che dà degli ordini per aver di nuovo nelle sue mani Crequi . Abdalla avea preveduti questi ordini , e gl' indizj della fuga , ch' esso diede , li resero frustranei. Non si seguì la strada che il cavaliere avea presa ; e Mehemet fece un giuramento solenne di sostituire alla sua vittima il primo cristiano che gli sarebbe caduto tra le mani .

Intanto il signor di Crequi si era inoltrato nella selva : appena si trova solo , s' inginocchia e ringrazia l' Ente supremo di cui provava la più visibile protezione: non era che il solo Iddio , che avea commos-

mosso a di lui favore Abdalla. Il cavaliere in quello stesso momento fece un voto segreto: forse alla sua gratitudine si univa anche il desiderio di scoprire se egli era ancora caro alla sua sposa e alla sua famiglia: egli promette al cielo di non presentarsi ai loro sguardi, che in quell' abito miserabile, e coperto di quegli stracci, di cui era allora vestito; una lunga barba gli scendeva sul petto, e le ingiurie dell' aria, la magrezza e i continui patimenti di una cattività di più di dieci anni lo aveano sfigurato a segno che non si poteva più riconoscere.

Il cavaliere giunto al porto indicato, s' imbarca, fa successivamente un viaggio per terra, torna ad imbarcarsi per mare, e prova un naufragio: egli si era salvato sopra uno schifo con alcuni passaggieri: tutti sono finalmente inghiottiti dall' acqua.

Nel momento che Crequi offeriva al cielo il suo ultimo sospiro, è spinto dall' acqua verso una costa, che gli era sconosciuta: si abbandona al braccio supremo, che lo sosteneva attraverso a tanti pericoli: disceso sulla riva, prende la strada che gli si presenta dinnanzi, entra in una selva, senza mai sapere dove i suoi passi lo conducevano: vede un tagliatore di legna, si slancia verso di esso: il conta-

tadino ſpaventato all'aſpetto del cavaliere che ſembrava piuttoſto uno ſpettro che una creatura umana, ſi dà alla fuga: queſti raddoppia il ſuo paſſo, e gli grida da lungi in lingua Saracena: amico, inſegnatemi di grazia la ſtrada; che io ſappia in qual contrada mi trovo! A queſto linguaggio ſtraniero ſi accreſce anche di più lo ſpavento del contadino: riſponde con timore nell'idioma Franceſe: chiunque voi ſiate, laſciatemi, io non v'intendo. Il ſignor di Crequi traſportato dalla più viva gioja per trovarſi in un paeſe, ove ſi parla la ſua lingua materna, ſi affretta a replicare nella ſteſſa lingua: o cielo! ed è un Franceſe quello che aſcolto! non temete di nulla, o mio caro: io ſono uno de' voſtri compatriotti: il naufragio mi ha gettato ſu queſte ſponde: ma in nome dell'umanità, ſodisfate la mia impazienza; come chiamate voi il luogo dove noi ſiamo? Come? replica il contadino, che cominciava a deporre il ſuo timore, voi vi annunziate per uno de' noſtri: voi mi ſembrate però molto diverſo! per qual' accidente mai non riconoſcete voi i confini del Bulogneſe. — I confini del Bulogneſe! — Sì, queſta è la ſelva di Crequi. Il cavaliere ſi getta ſubito a terra, e baciandola con traſporto, grida: o Dio! o Dio!

o Dio! mi avresti tu restituito alla mia patria! .. Sarei io vicino ai luoghi! .. e ... (volgendosi al contadino) tu dici ... la selva di Crequi? .. Adele ... Gerardo ... il giovane Raoul ... ah! parla, amico mio, parla, spiegami ... Il contadino a tutte queste diverse commozioni di un animo, che non è più padrone di se, non dubita che non sia un insensato quello che lo interroga: — Io non posso rispondere a tante questioni in una volta. Io vi dico che questa è la selva di Crequi: voi vedete come è inculta e abbandonata: tutto mostra la perdita fatta del migliore de' padroni: quanto l'abbiamo pianto! oimè! noi lo piangiamo ancora. — Voi lo piangete? — Sicuramente: noi non lo richiameremo mai abbastanza: egli ha fatto un infelice viaggio di oltremari: egli è stato ucciso combattendo col nostro re, contro quegl'infami miscredenti, che Iddio dovrebbe esterminare sino all'ultimo! Sì, noi abbiamo saputo, che il nostro povero padrone ha lasciata la vita in quelle contrade lontane. E, interrompe il cavaliere con una voce tremante, la sua moglie? — La sua moglie è stata inconsolabile della morte del suo marito. — Amico mio, amico mio ... se ne sarebbe ella ora forse scordata? .. non ame-

amerebbe ella più il signor di Crequi? ---
Oh! non vi è motivo di credere, che
essa si cangi così facilmente: io scommetterei
che ha sempre il suo marito nel
cuore: ma il nostro padrone aveva un
mostro di nipote, che non ci lascia un
momento di tranquillità; egli è venuto
ad impadronirsi del castello, e la nostra
dama è obbligata... in questo momento
la cerimonia è fatta...... --- Qual cerimonia?..
illuminatemi.... e che?.. --- Essa
è maritata..... --- Adele maritata!

Il cavaliere non dice di più, e cade ai
piedi di un albero, come percosso da un
fulmine. Il contadino mosso a pietà, gli
si avvicina: — Sì, maritata .... Ma di
grazia qual interesse avete voi in questo
matrimonio? — Qual interesse, amico
mio! ah! se tu sapessi.... — Perchè?...
voi piangete? — Io piango certamente;
io vorrei spirare tra le mie lagrime....
io ti domando un servizio... io morrò,
giacchè non ho la forza di andar più lungi;
tu anderai dopo la mia morte presso
quella dama, e tu la impegnerai assolutamente
a venire in questa selva... che essa
prenda cura della mia sepoltura... Adele!
oh Dio! Adele! e tu mi riserbavi questi
colpi? .. — Io non so precisamente, se
il matrimonio è compiuto: tutto ciò,
che posso assicurare, si è che oggi appun-

punto dovea maritarsi al signore di Renti: questo è uno de' parenti e de' migliori amici del nostro antico padrone: forse egli ristabilirà la pace in questi luoghi: si pretende che questo matrimonio fosse necessario, e che in questa guisa s'impedirà che l'eredità del nostro giovane padrone non sia invasa dal suo cugino Baldovino. — Io diceva di voler morire qui: nò, anderò al castello a rendere il mio ultimo respiro... Mi è sembrato, che voi amiate la memoria di Crequi... benchè io abbia l'aria di un infelice... egli avea qualche amicizia per me. — Dell' amicizia per voi! — Amico mio, non bisogna disprezzare l'indigenza: talora l'apparenza c'inganna. I tesori si trovano nelle terre, che compariscono le meno fertili. — Io non disprezzo i poveri: io, che vi parlo, io stesso non sono molto commodo, specialmente dopo la perdita che abbiamo fatta: ma mi pare impossibile, che voi siate mai stato l'amico del nostro padrone... Del rimanente che mi domandate voi? --- Ve lo ripeto, ve ne scongiuro per la memoria di Crequi, che vi amava tutti; sì... voi gli eravate tutti cari fino all'infimo de' suoi vassalli: ajutatemi a camminare fino al castello: io voglio assolutamente vedere la vostra padrona, e... io spirerò alla sua presenza.

za. --- Ma voi portate troppo in alto le vostre mire, pretendendo di andare a turbare in questo momento una festa . . . Non ci si lascerà entrare. --- Camminiamo . . . io sono così indebolito! . . . abbiate la bontà di condurmi . . . ditemi di grazia . . . il padre di Crequi . . . vivrebbe egli ancora? --- Io non so se si debba chiamar vivere. Quel degno cavaliere muore anche più di dolore che di vecchiezza; non ha in bocca che il nome del suo figlio Raoul. --- Non se n'è egli dimenticato? --- Ne parla sempre; ah! se fosse più giovane, il suo nipote non avrebbe avuta la temerità di voler spogliare il nostro padroncino della sua eredità: ma il signor di Renti farà ora valere i suoi dritti, e ci vendicherà tutti da un rapitore, che ci tratta come schiavi . . . Aimè! dov' è il signore di Crequi?

Il cavaliere ogni momento era sul punto di scoprirsi; il contadino lo guardava con attenzione, ed era sorpreso di trovargli sotto quel miserabile esteriore un' aria, che suo malgrado imponeva. Si inoltravano intanto nel cammino, e Crequi pareva che sentisse il più vivo dolore; sortiva talvolta dalla sua profonda oppressione, e replicava: se la vostra padrona avesse avuto pel suo sposo l'amore . . . ch' egli ha sempre per lei . . . --- Io

non

non v'intendo, interrompeva il contadino; il nostro valoroso padrone non è egli morto nella terra santa? e poi, che poteva fare la nostra virtuosa padrona per metter se stessa e il figlio al sicuro dalle persecuzioni e dall' ingiustizie di uno scelerato parente? non mi capite voi? vi dico, che a suo dispetto prende un secondo marito: Gerardo stesso l'ha costretta a formare un altro matrimonio. --- Anche il mio padre! --- Vostro padre! il nostro vecchio padrone vostro padre! --- Scusatemi, amico; la mia ragione si confonde . . . il mio turbamento è così grande! . . --- Io me ne avveggo . . . voi pensate . . . ma voi mi fate tante interrogazioni . . . e chi siete voi? --- Chi sono io? chi sono io? il più infelice degli uomini: io desiderei di non aver mai rimesso il piede in questo paese . . . La mia disgrazia mi ha salvato dal naufragio; la mia disgrazia mi ha gettato su queste sponde . . . io ritorno dalla terra santa . . . là ho conosciuto Crequi. --- Voi l'avete conosciuto! --- Vi siete dimenticato, che vi ho detto ch' egli mi onorava della sua amicizia; io l'ho veduto morir vittima del suo amore pel suo re; se non avesse soccombito in quella guerra . . . sarebbe venuto a spirare in questi luoghi . . . qual morte più crudele di tutti i supplizj, che gli

gli si preparavano ! --- Ah ! perchè non ha potuto salvarsi da quella guerra infelice ! .. noi tutti daremmo la nostra vita, perchè egli ritornasse al mondo : in quanto a me, io non ho che una miserabile capanna, e un pezzo di pane : ma io li sacrificherei ben volontieri, se ci fosse restituito a questo prezzo il nostro caro padrone. --- E' egli vero, amico mio ? posso dunque . . .

Crequi tutto ad un tratto si acquieta come un uomo, che la riflessione costringe a tacere : ha della pena per altro a nascondere la sua commozione : gli sfuggono delle lagrime ; in ogni altra occasione avrebbe ceduto alla sua tenerezza.

Si avvicinavano al castello : scoprono una folla di gente : il cavaliere incontra un giovane ; vola verso di lui con trasporto : --- È ella ancora maritata ? --- Non ancora, ma è sul momento di andare alla chiesa. --- Ella non è ancora impegnata ! . . che io la vegga . . . che io la vegga ! . . conducimi, aggiunge egli volgendosi al contadino, io mi ci voglio presentare ; bisogna assolutamente, che io abbia un colloquio con essa. Qual temerità, interrompe il giovane ! voi avete un disegno molto stravagante ! buon'uomo, voi non passerete certamente oggi sino alla nostra padrona : impiegate male

le il vostro tempo: ma crediatemi, approfittatevi della festa: si distribuiranno delle elemosine, e voi mostrate di averne molto bisogno.

Crequi non ascoltava questi discorsi, e sollecitava il contadino di condurlo al castello, e di ottenergli il permesso di parlare alla dama.

Ciò che gli era stato annunziato, non era che troppo vero: Adele, vinta dalle sollecitazioni, dagli ordini, dalle preghiere del suo genitore e di Gerardo, col viso bagnato di lagrime, spirante fra le braccia delle sue damigelle, si avanzava lentamente verso la chiesa. Il suo labbro avea finalmente acconsentito all' odioso sacrificio, che le veniva imposto; e il suo cuore intanto, pieno dell'immagine del suo Crequi, abborriva sempre più il nuovo imeneo. Il giovane Raoul la seguiva in qualche distanza. Più lungi compariva il vecchio cavaliere, portato sopra una sedia, e piangente anch' esso colla sua nuora. Si vedeva successivamente il signor di Renti, circondato da' suoi vassalli, in atto di compiacersi de' legami, che andava a formare.

Quale spettacolo per Crequi! egli ha il coraggio di richiamare tutte le forze del suo spirito: da qualunque parte egli volga gli occhi, mille oggetti diversi gli ri-

richiamano alla mente i suoi primi anni,
i giorni della sua felicità, e del suo amore. Egli vede Adele, fornita di tutti
gli adornamenti, più bella che mai, e
sommersa in un profondo dolore. A questo aspetto un fremito subitaneo s'impadronisce di tutte le sue membra; tutto
il suo spirito pare che si slanci verso Adele. Il contadino che non perdeva di vista alcuno de' di lui moti, non sa a
qual causa attribuire questa agitazione.
Eccola! è dessa, è dessa, grida il cavaliere! che io le parli! annunziatele, che
un incognito venuto dalla Palestina ha
qualche cosa d'interessante da comunicarle. Affrettatevi. Il contadino si avvicina
alle sentinelle, che guardavano la porta del palazzo, da cui essa sortiva: ---
Quest'uomo, che io credo qualche marinaro salvato da un naufragio, desidera
assolutamente di parlare colla nostra padrona. Le guardie rispingono indietro
con disprezzo il contadino, e non gli
prestano la minima attenzione. Crequi non
aspetta che esse abbiano data risposta: corre a questi stessi soldati, e fa loro la
stessa istanza, che il contadino avea fatta
per lui: è interrotto, e rispinto: ---
Che vuole egli questo miserabile? ha scelto bene il giorno per farsi presentare alla nostra padrona. Egli persiste: --- Dopo

po la cerimonia del matrimonio si vedrà se ti si deve procurare quest' onore ... Dopo ! dice il cavaliere trasportato dalla collera ... Si ferma a questa parola, e vuol continuare la sua strada. Le guardie si oppongono al suo passaggio : si vede intanto con sorpresa un cane già decrepito correre velocemente verso di lui, accarezzarlo, alzare delle strida di allegrezza; egli riconosce Gersò ! Come ! si dicono a vicenda: quest' uomo sarebbe qui conosciuto! Raoul, che non sapeva contenersi all' aspetto di quel cane, che aveva amato, lo accarezza a vicenda, e non può fare a meno di mormorar sotto voce queste parole : non vi sei che che tu, povero Gersò, che mi sei rimasto fedele! Intanto egli si avanzava sempre, e provava nuovi ostacoli.

Il rumore si aumenta ; Adele ne domanda la cagione : si risponde, che una specie di marinaro arrivato dalla terra santa fa istanza di vederla e di parlarle : si aggiunge, che l' esteriore annunzia un infelice, che domanda l' elemosina. Adele non ha intese che le prime parole : — Egli viene dalla terra santa ! ah ! forse egli avrà conosciuto Crequi ; almeno gli avrà parlato : che si avvicini, che venga: sì, io parlerò con lui di tuttociò che io

amava, di tutto ciò che io amo . . . eppure si vuole che io lo dimentichi, che io lo tradisca!

Le guardie sono allora le prime ad aprire il passo a Crequi tra la moltitudine; egli affretta il piede: quando è vicino ad Adele, e può godere della sua presenza, e vederla abbellita di tanti adornamenti, e per qual festa! quali colpi non lo percuotono! i suoi occhj si coprono di una nube; le sue ginocchia si curvano; gli manca la voce; è vicino a cadere svenuto. Straniero, disse Adele, con un tuono che trafigge il cuore di Crequi, voi siete stato in Palestina? . . Ah! certamente . . . certamente voi avete avuto cognizione del mio sposo! . . qual orribile destino me l'ha rapito! . . parlate . . . ditemi . . . Egli risponde con queste parole male articolate. Sì, signora, io ho conosciuto il signor di Crequi . . . — Voi l'avete conosciuto . . ? ebbene . . . ebbene . . . raccontatemi tutte le circostanze . . . non ne dimenticate alcuna: non ve ne può essere una che non sia cara al mio dolore: ed io voglio inebriarmi e pascermi di tutta l'amarezza . . . Voi l'avete veduto morire? — Signora, il signor di Crequi è spirato, coperto di qualche gloria, per avere adempiuto il dovere di ogni

ogni Francese, geloso di adempire le sue obbligazioni, per aver salvato il suo sovrano; egli è morto, o signora, amandovi... amandovi sempre... E voi..., perdonate... voi dite... doveva egli aspettarsi questo? voi andate.. — Ah! si vede bene, che voi non sapete tutto ciò che è qui avvenuto... tutto ciò che il mio cuore lacerato da mille strali... Io vado... io vado a morire agli altari. — E che! se Crequi fosse vivo... — Cieli! perchè non può egli rinascere? come volerei io nelle sue braccia!.. egli saprebbe... egli vedrebbe... niuno, niuno ha mai amato, niuno è stato più infelice di me!.. Ve lo ripeto; questo giorno sarà testimonio della mia morte, del termine di tutti i miei mali; nò, io non compirò questa nuova unione, che mi desola; il mio caro Crequi avrà la mia fede, tutta l'anima mia, la mia vita... Straniero, che avete voi? voi vacillate!.. voi gemete!... voi siete soffocato dal pianto! — Voi amate dunque ancora quello sposo che vi amò, che vi ama... --- Che mi ama!.. che sento io!... non sarebbe egli morto?.. vivrebbe egli?.. --- Sì, egli respira... --- Egli vive!.. ah! dov'è egli, dov'è egli?.. che io lo vega... che io corra... che io muoja nel-

le sue braccia ! . . . dov' è il mio caro Raoul ? Alle vostre ginocchia , mia cara Adele , (grida il cavaliere in mezzo, agli eccessi de' suoi trasporti , e in un torrente di lagrime) ai vostri piedi : le mie disgrazie , il mio amore , il mio amore , la pena sofferta lungi dalla vostra presenza , hanno sfigurata la mia sembianza . Riconoscete Crequi , il vostro amante fedele , riconoscetelo al suo cuore pieno della più viva tenerezza , a questo pègno del vostro amore (le mostra lo smaniglio) . . . e voi , avete voi conservato quell' anello ? . . Adele non ha che la forza di stendere la sua mano allo sposo , e di mostrargli quell' anello che ha sempre portato ; il cavaliere lo copre di baci e di lagrime di allegrezza . Adele quasi senza cognizione , sostenuta dalle sue damigelle ripiglia l'uso de' sensi , alza un grido : --- Siete voi mio caro Crequi ! e precipita fra le di lui braccia .

Il giovane Raoul accorre ? vede la sua madre nel seno di un incognito : le domanda chi è egli ? --- Figlio mio . . . egli è il vostro genitore , il vostro signore ... sappiate . . . inginocchiatevi innanzi a lui . Mio caro figlio , grida il cavaliere ! lo copre co' suoi amplessi ; ripete con vivaci-

cità: io veggo il mio figlio, io lo ſtringo al mio ſeno.

Perchè un pennello non potrebbe egli eſprimere quadri di queſta natura? qual ſituazione è quella di Adele e di Crequi! come i loro animi ſono traſportati, rapiti! come ſoccombono alla violenza di tutto ciò, che ſi può provare di più delizioſo nell' eſtaſi del ſentimento! quali lagrime ſpargono l'uno e l'altro! --- Siete voi, mia cara Adele! --- E che! mio caro Crequi, io vi ritrovo! voi mi venite reſtituito! noi vivremo l'uno per l'altra! Ripetono venti volte queſte tenere parole; e conſervano quel ſilenzio tanto eſpreſſivo, che è il linguaggio del cuore. Hanno obbliate già le loro ſventure: e queſta coppia è inebriata dall' amore il più puro: non ſi ſtancano di riguardarſi, e di penetrarſi vicendevolmente della pienezza di una felicità che ſi avvicina all'incanteſimo celeſte.

Queſta nuova inaſpettata cagiona una ſpecie di tumulto; niuno ſi ſtanca dal piacere di vedere Crequi; egli trae a ſe tutti gli ſguardi, tutti i cuori; tutti ſi gettano a folla preſſo di lui; gli baciano le mani; gli abbracciano le ginocchia: --- Ecco il noſtro buon padrone! ecco il noſtro buon padrone! Queſto grido univer-

ſale arriva a Gerardo: --- Che ho inteſo io!
che dite voi?.. il mio figlio Raoul... ---
Sì, il voſtro figlio, eſſo medeſimo! egli
non è morto, come ſi era ſparſa voce.
Il vecchio dimentica la ſua età, la ſua
infermità, ſi slancia dalla ſua ſedia, fa
alcuni paſſi. --- Sarebbe egli poſſibile!...
non ſarebbe una falſa voce... traſcinatemi
a lui... io ſento... io morrò di
piacere.

In fatti il vecchio cavaliere appoggiato
da' ſuoi domeſtici, raddoppia il paſſo: ſi
ſarebbe creduto, che un miracolo gli
aveſſe reſtituito il vigore: ſi precipita addoſſo
a Crequi: --- Sei tu, mio caro
Raoul! Il cavaliere riconoſce il ſuo genitore,
e slanciandoſi a vicenda nelle ſue
braccia: --- Padre mio, mio tenero padre!
io vi riveggo!..--- Ah! figlio
mio... Raoul! Raoul!.. Queſte ſono
le ſole eſpreſſioni, che sfuggono a Gerardo:
perde la voce per alcuni momenti,
lo sforzo della tenerezza glie la rende
poi... --- Figlio mio, caro figlio... i
miei occhi appena ti veggono... ma...
il mio cuore ti conoſce, il mio cuore ti
conoſce... reſta preſſo di queſto cuore,
che tu rianimi: caro figlio... io tengo
Raoul tra le mie braccia! o mio Dio,
toglimi pure ora la vita: tu mi hai reſtitui-

tuito il mio caro figlio! io l'ho riveduto! io muojo contento. Il cavaliere non rispondeva che col mezzo delle sue lagrime; e stringeva vicendevolmente al suo seno la sua moglie, il suo figlio, e il suo genitore.

Innumerabili acclamazioni aveano sparso il ritorno di Crequi. Il signore di Renti, che un affare improvviso avea chiamato all'estremità del castello, non sapeva dar fede a questa voce: egli accorre; egli è ben lungi dal riconoscer Crequi, sotto quell'ammanto della miseria: si avvicina tuttavia, e dubita se debba credere ai proprj occhi. Il cavaliere gli dice con un tuono di sentimento mescolato di piacevolezza: Sì, sono io, mio caro Renti, sono io, che le disgrazie hanno cangiato al segno, che voi penate a riconoscermi; ma il mio cuore è sempre lo stesso; io mi lusingo, che voi sarete abbastanza onesto per lasciarmi la mia moglie. Renti sorpreso, confuso vola nelle braccia del suo parente: --- I miei sguardi non m'ingannano! Siete voi cavaliere! Adele ha troppa virtù per nascondervi la verità: voi saprete, che io la ho amata prima che fosse vostra sposa ed essa mi sarà cara fino alla morte. Il desiderio di garantire le vostre ragio-

gioni, quelle del di lui figlio, i vostri interessi medesimi, l'impazienza d'involare l'uno e l'altro alla tirannia di un indegno rapitore de' vostri beni; ecco ciò che mi animava quanto il mio amore. Ve lo ripeto di nuovo: io mi riporto alla generosità di Adele; io credo di aver meritata la sua stima e la vostra. Mio caro Crequi, io la restituisco alle vostre braccia: soffrite ambedue, che io resti vostro amico; sarò il più fedele e il più disinteressato: non vi domando altro premio, che quei sentimenti, che mi sono dovuti. Egli continua a dire con tenerezza: cavaliere la festa era pronta: noi celebreremo sempre la mia felicità, questa è sempre unita a quella di Crequi del più caro de' miei amici e de' miei parenti.

Lo sposo fortunato di Adele rimane penetrato dalla generosità del suo rivale: --- Renti, non temete dal canto mio una vergognosa gelosia, che non è fatta nè per Adele, nè per me. La sua virtù e la delicatezza del vostro onore debbono assicurarmi pienamente: io voglio, che voi siate dopo il suo sposo ciò che essa amerà il più: vorreste voi, che io vi cedessi in generosità e in amicizia?

Crequi va a rivestirsi di abiti convenienti alla sua nuova situazione; ritorna

cir-

circondato da una folla di vassalli, che non si stancavano di alzar grida di gioja. Il banchetto fu degno della festa: il cavaliere, come un nuovo Enea, dopo il pasto raccontò le sue diverse avventure: tutta l'assemblea provò le varie rivoluzioni, che l'avevano agitato; egli fece versar delle lagrime: si finì coll'abbandonarsi ai trasporti di una generale allegrezza. Baldovino co' suoi partigiani era sparito dal castello; Crequi ebbe successivamente la grandezza d'animo di ricevere le sue scuse, e di perdonargli. Tutto provava le sue beneficenze, e le sue liberalità: persino il suo cane fedele partecipò delle sue cure, e le attenzioni del suo nuovo padrone gli prolungarono la vita. In quanto al vecchio cavaliere il ritorno del suo figlio gli avea cagionato una commozione così violenta, che poco sopravvisse a questo inaspettato accidente: spirò nelle braccia del suo Raoul ripetendo: io non ho più nulla a desiderare al mondo; Iddio ha colmati i miei voti; io ho riveduto il mio figlio, e la di lui mano mi chiude le pupille! Crequi lo pianse amaramente: fondò un monastero in suo onore (29), fece anche ri-

(29) L'abbadia di Recisseauville nell' Artois. Tutto

ristorare e abbellire quelli, che avevano elevati i suoi maggiori, ed ebbe la consolazione d'invecchiare con la sua cara Adele. L'uno e l'altra si amarono sino alla morte, come due teneri amanti, e terminarono la loro vita lasciando una posterità che non degenerò da' suoi avi.

---

to il mondo grida contro il costume de' nostri padri di fondare degli stabilimenti religiosi: forse hanno spinto troppo innanzi la loro liberalità: ma si domanda, se la prodigalità de' loro figli per sodisfare un lusso sfrenato e distruttore non merita i più giusti rimproveri. Egli è meglio sicuramente di aver'assicurata l' esistenza di persone, che sono state utili alle arti, alla cultura, al miglioramento delle terre, che hanno fatto de' nostri deserti e delle nostre boscaglie altrettante campagne ridenti e feconde, è meglio dico, che sacrificare le sostanze delle famiglie intiere all' insaziabile aridità di vili cortigiane senza onore, da cui proviene al di d' oggi quella corruzione fisica e morale, che presto o tardi trascina seco la perdita degli stati.

Fine del Tomo terzo delle Novelle storiche.

TAVOLA

Del Tomo terzo delle Novelle ſtoriche.